



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

A tu per tu
Francesco Mutti
IL MONDO
È GLOBALE,
MA I TERRITORI
DANNO FORZA

Vincenzo Chierchia — a pag. 12



Perché uniti
siamo ancora
più forti.

UniCredit amplia
il suo "Pacchetto
Emergenza"
a favore delle
imprese italiane
clienti.



Scopri di più su
unicredit.it/perlitalia

La banca
per le cose che contano. **UniCredit**
Messaggio pubblicitario

Confindustria Bergamo: senza aiuti chiude una impresa su due — P. 2 Petrolio a picco, fondi sovrani pronti a svendere — P. 10 Bpm nomina il nuovo Cda — P. 10

domenica

Anniversari
Raffaello
Sanzio
dipinto
dai poeti

di Lina Bolzoni — a pagina 1



lifestyle

Stiamo a casa
Quanta bontà
nel pranzo
di Pasqua
a domicilio

di Federico De Cesare Viola
— a pag. 16



lunedì

Professioni
e indennità
Cassa per cassa
chi ha diritto
ai 600 euro

Sbloccati i pagamenti Pa alle imprese Golden power anche per scalate Ue

Di liquidità. Versamenti dei debiti di Stato e Regioni senza controlli fiscali. Scudo a difesa delle aziende alimentari Gualtieri: prestiti garantiti al 100% fino a 800mila euro, negli altri casi finanziamenti tutelati fino al 25% dei ricavi

Pagamenti della Pa più veloci, senza verifica fiscale sui creditori. Tra le misure in arrivo con il Dl liquidità, slittato a lunedì, la sospensione della verifica che gli enti pubblici devono effettuare prima di pagare le fatture sopra i 5mila euro rappresenta uno degli snodi principali. In primo piano anche la sospensione dei termini per chi è in debito con il Fisco, mentre è allo studio del Mef un nuovo "sblocca debiti" con prestiti statali gestiti da Cdp per liberare gli arretrati. Si estende intanto per un anno all'alimentare, oltre che a robotica, intelligenza artificiale, biotech, banche e assicurazioni, lo scudo per proteggere da acquisizioni straniere aziende di settori considerati strategici. Il governo valuta l'ipotesi di capitale pubblico temporaneo nelle grandi imprese in difficoltà. Gualtieri: prestiti fino a 800mila euro garantiti al 100%.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Edizione chiusa in redazione alle 22

ECONOMIA E CORONAVIRUS

SERVE UN PIANO INTEGRATO

di Corrado Passera

Il nostro Paese deve oggi perseguire due obiettivi legati tra loro e comuni a tutti i paesi colpiti dalla pandemia: frenare il numero delle vittime

del Covid-19 e riattivare l'economia per evitare una recessione dalle conseguenze immaginabili.

— Continua a pagina 13



Maurizio Landini, Segretario generale della Cgil

L'intervista
È necessario
difendere
imprese e lavoro

Giorgio Pogliotti — a pag. 4

Sanità: tagliati 45mila posti, ma la spesa ha corso più del Pil

TRA STATO E REGIONI

Fontana: in Lombardia da oggi in giro solo con la mascherina

Il caotico intreccio dei poteri nel complicato federalismo all'italiana è molto fastidioso in tempi ordinari, ma è insopportabile nell'emergenza. Più incerta è la cura, nell'oscillazione eterna fra statalismo e centralismo che caratterizza il dibattito politico italiano. Da notare che il sistema negli ultimi 10 anni ha visto ridursi di 45mila unità la forza lavoro, ma ha visto la spesa sanitaria crescere più del Pil. In Lombardia il governatore Fontana ha deciso: in giro solo con le mascherine.

Bartoloni, Monaci e Trovati — a pag. 8

SOMMERSO



Rischio infiltrazioni criminali per l'economia in nero

Stefano Elli — a pag. 9

AGEVOLAZIONI

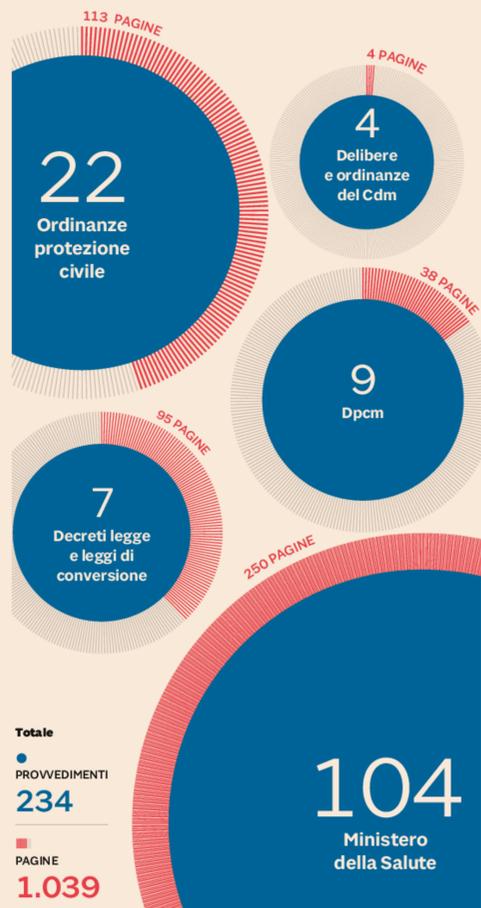


Bonus Usa estesi alle filiali delle società italiane

Laura La Posta — a pag. 6

SEMPLIFICAZIONE CERCASI

Dallo Stato. Nella grafica il dettaglio degli strumenti di maggior rilievo



Per gestire l'emergenza 234 interventi normativi

De Stefani, Del Bo e Fossati — a pag. 5

LA RISPOSTA ALLA CRISI

PREGIUDIZI
BANALI,
SOLUZIONI
INTELLIGENTI

di Sergio Fabbri

La politica consiste nella "mobilitazione dei pregiudizi", scrisse Elmer Eric Schattschneider nel 1960. I pregiudizi mobilitati sono ancora più radicati quando il confronto politico è tra Stati, piuttosto che tra gruppi sociali o organizzazioni di interesse dello stesso Stato.

Ciò che sta avvenendo in questi giorni, relativamente alla risposta europea alla pandemia, è una conferma drammatica della potenza paralizzante dei pregiudizi. Il principale dei quali è il seguente: gli Stati del Sud (come l'Italia) vogliono usare il Covid-19 per farsi finanziare (attraverso gli Eurobond) il loro debito pubblico. Una stupidaggine. Nessun leader politico italiano o di altri Paesi del Sud ha mai avanzato una proposta del genere. Dopodomani si terrà un'importante riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona. C'è da sperare che la discussione non sia vincolata da simili pregiudizi. Piuttosto, per affrontare la pandemia, c'è una terza strada tra la difesa del mondo reale e l'aspettativa di un mondo ideale?

Cominciamo dal mondo reale. I leader politici del Nord ritengono che i Paesi più colpiti dal Covid-19 (tra cui il nostro) dovrebbero utilizzare l'aiuto del Fondo salva-stati (il Meccanismo europeo di stabilità o Mes). Dopo tutto, aggiungono, visto che il Mes esiste già, con la sua dotazione finanziaria (410 miliardi di euro circa), perché non utilizzarlo? Superiamo la crisi, poi si vedrà.

— Continua a pagina 12

FINANZIARE L'EMERGENZA

CORONAVIRUS
BOND: ECCO
L'ALTERNATIVA

di Marcello Minenna

I dati relativi a marzo 2020 mostrano un arresto sincronizzato dell'economia globale che sta sfociando in una severa recessione. Le stime recenti delle banche di investimento vedono il Pil Usa in contrazione di circa il 25% nel secondo trimestre, dopo un calo di circa l'8% nel primo, uno shock superiore a quello del fallimento di Lehman Brothers nel 2008.

In Italia l'indice manifatturiero a marzo è crollato del 50% mentre la media dell'Eurozona intorno al 10%; lo stesso governo ritiene possibile un calo del Pil nel 2020 tra il 6% e l'8%. Dopo le misure emergenziali delle banche centrali, ora sono i governi a sfoderare piani di espansione fiscale imponenti: dai 2.000 miliardi di \$ del piano di contrasto Usa, ai piani di garanzie dei governi dell'Eurozona che arrivano a cubare intorno ai 2.800 miliardi di € (per ora).

Secondo stime ragionevoli il nuovo debito connesso al finanziamento della spesa emergenziale per il contrasto alla pandemia potrebbe collocarsi tra i 100/200 miliardi di €.

— Continua a pagina 11



Perché uniti
siamo ancora
più forti.

Al fianco delle imprese italiane

UniCredit amplia il suo "Pacchetto Emergenza" a favore delle imprese italiane clienti.

Per verificare i requisiti di ammissibilità delle iniziative previste dal "Pacchetto Emergenza" e le modalità di richiesta, contatta il tuo consulente UniCredit.

unicredit.it/perlitalia
800.88.11.77
lunedì - venerdì 8.00 - 22.00 e sabato 9.00 - 14.00

La banca
per le cose che contano. **UniCredit**

Messaggio pubblicitario

Aiuti, sconti e risorse per salvare le aziende

STRATEGIE MONDIALI

Non è una recessione. La chiusura delle attività non essenziali è stata imposta per motivi non economici. Non è neanche un'economia di guerra, in cui tutta l'attività viene mobilitata a favore dello sforzo bellico. È qualcosa di totalmente nuovo, che ha richiesto misure economi-

che innovative. Con misure che vanno da versamenti diretti a piccole imprese e autonomi agli sconti su tasse e bollette per arrivare a sussidi verso settori mirati. Ogni Paese si muove in base ai suoi spazi fiscali ma con un obiettivo comune: salvare l'economia fino alla ripresa dell'attività alla fine del lockdown produttivo.

Riccardo Sorrentino — a pag. 7

LETTERA AL RISPARMIATORE

Snam investe sulle reti 2.0 Focus sulla gestione del debito

di Vittorio Carlini — a pag. 11

Primo Piano Coronavirus

LE MISURE

Golden power esteso per un anno a settore alimentare e scalate Ue

Antiscalate. Più tutele per le Pmi. Fraccaro: difendiamo gli asset strategici. Per gli acquirenti europei obblighi dal 10%. Ipotesi d'ingresso temporaneo di capitale pubblico nelle grandi imprese in difficoltà

Carmine Fotina
ROMA

Si estende in via transitoria per un anno all'alimentare, oltre che a robotica, intelligenza artificiale, biotech, banche ed assicurazioni, lo scudo per proteggere da acquisizioni straniere aziende disattori considerati strategici. E, sempre per un anno, la norma varrà anche per acquisizioni intra Ue dal 10% in su. La riforma del "golden power" entrerà nel decreto sulla liquidità alle imprese. Mentre è ancora in discussione la possibilità di un'azione del governo anche attraverso l'ingresso nel capitale delle grandi imprese, comunque in via temporanea, finalizzato in questo caso a supportare finanziariamente l'industria alle prese con la crisi innescata dall'epidemia di coronavirus.

Ipotesi speciali di veto a disposizione del governo sono stati introdotti nel 2012 a tutela delle aziende della difesa, delle tic, dell'energia e dei trasporti e prevedono la facoltà del governo di porre condizioni o di impedire, in alcuni casi, acquisizioni straniere. I poteri - preannuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro - si applicheranno a nuovi settori incluso l'alimentare. Va ricordato tuttavia che, in base alla norma transitoria inserita nel Dl cybersecurity del settembre 2019, in attuazione del regolamento Ue sugli investimenti esteri, almeno biotech, robotica e finanza erano potenzialmente già coperti dallo scudo. Ora si conferma il potere per un anno, si aggiunge l'alimentare e si riportano altre novità. Ad esempio: l'applicazione della norma anche a operazioni all'interno della Ue non solo per controllo ma dall'acquisizione del 10% in su; la possibilità di avviare d'ufficio l'esercizio dei poteri speciali, anche su operazioni non notificate; «e il potenziamento di obblighi di comunicazione alla presidenza del consiglio anche per l'acquisizione di piccole e medie imprese» dice Fraccaro. Saranno abbassate le soglie per le comunicazioni alla Consob, estendendo l'obbligo alle società ad azionario diffuso.

Un discorso di verso dalla riforma del "golden power", anche se con questa avrebbe in comune il sostegno al sistema industriale, sarebbe poi l'intervento pubblico a sostegno delle grandi imprese, se necessario anche attraverso un ingresso temporaneo dello Stato nel capitale. In questi ultimi giorni è riaffiorato un tema già entrato nei monitor di questo governo quando, ben prima della crisi del coronavirus, fu sollevata dal ministro del lo Sviluppo la suggestione di una "nuova Iri". Un intervento potrebbe essere introdotto, non si sa ancora se nel «decreto liquidità» o se serva altro tempo per decidere come muoversi.

I cambiamenti strutturali indotti dalla crisi in corso aprono scenari, anche di politiche pubbliche, impensabili nei mesi scorsi. Pochi giorni fa il commissario europeo al Mercato interno, Thierry Breton, ha detto che in questa situazione non si possono escludere aziende con lo Stato nel loro capitale. Tra Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo si ragiona non su nazionalizzazioni vecchie stile ma su un intervento di sistema, eventualmente con ingresso a tempo in società quotate in casi di estrema difficoltà o di carattere strategico, oppure con prestiti convertibili in equity alla scadenza nei casi di imprese non presenti in Borsa. Oggetto di confronto il veicolo, i criteri, i meccanismi. Secondo alcuni si potrebbe semplicemente ripartire dal progetto del 2015 (decreto Sblocca Italia) mai attuato. Ovvero un grande fondo di turnaround (all'epoca fu chiamata Spa di servizio per la patrimonializzazione delle imprese) che raccolga investimenti di partecipate statali e investitori istituzionali, con il supporto della garanzia pubblica. Ma tra i 5 Stelle si coltiva ancora l'idea di creare una vera Banca pubblica per gli investimenti, sul modello della Bpifrance che ha una linea di business specifica per l'equity.

Il governo potrà attivare il veto anche d'ufficio. Saranno abbassate le soglie per le comunicazioni alla Consob



Alimentare. Tutto il settore sarà protetto per un anno da eventuali scalate con il golden power

MISURE IN ARRIVO

Manovra d'aprile: due decreti per almeno 40 miliardi

Attese domani le nuove garanzie alle imprese. Dopo Pasqua il Dl ammortizzatori

Marco Rogari
Gianni Trovati

La volontà del governo, almeno a parole, di non interrompere prematuramente il confronto con l'opposizione sulle nuove misure da adottare per imprese, lavoratori e famiglie, e la complicata partita in corso con Bruxelles sulle scelte europee per sostenere l'economia, attese dalla riunione dell'Eurogruppo del 7 aprile, stanno provocando un altro leggero rallentamento sulla tabella di marcia abbozzata nei giorni scorsi per il varo della manovra d'aprile da almeno 40 miliardi complessivi. Che, al momento, corrispondono al valore dei nuovi provvedimenti urgenti annunciati dal governo. Anche se nella maggioranza resta forte la spinta, soprattutto dai Cinque stelle e da una parte del Pd, per avvicinare quota 50 miliardi.

Se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora il decreto sulle garanzie per la liquidità alle imprese sarà va-

rato domani, insieme a quello sulle modalità di conclusione dell'anno scolastico. Per il Dl aprile occorrerà invece attendere il 15-16 aprile, almeno secondo quanto trapelato dopo l'incontro di ieri pomeriggio tra il premier Conte e i capi gruppo della maggioranza. Anche perché senza la preventiva autorizzazione del Parlamento a utilizzare nuovi spazi di deficit, l'esecutivo non può rendere operativi i nuovi interventi su sanità, protezione civile e ammortizzatori sociali. Ma c'è ancora incertezza sulla tempistica per l'inizio della relazione alle Camere sul nuovo scostamento del disavanzo per non meno di 1,5 punti di Pil, che potrebbero salire fino a 2. Il documento dovrebbe comunque approdare a Montecitorio e Palazzo Madama entro la fine della prossima settimana.

A condizionare il cantiere del decreto aprile sono le scelte su alcune misure e il tentativo di dividerle il più possibile con l'opposizione, come auspicato dal Capo dello Stato. Ma la cabina di regia non sembra decollare. La riunione di ieri, che non ha prodotto sostanziali passi in avanti, è stata aggiornata a oggi pomeriggio. Lega, Fdi, e Fi, restano in pressing per raf-

forzare gli indennizzi a lavoratori e partite Iva e ottenere meccanismi veloci per fare arrivare la liquidità alle imprese. Proprio la collocazione della soglia per le garanzie, al 100% oppure al 90, rappresenterebbe uno dei punti su cui sarebbe ancora aperta una discussione nel governo. Il decreto avrà una dote di 10 miliardi per garantire altri 200 miliardi di liquidità agendo quasi esclusivamente sul saldo netto da finanziare e non sul deficit.

Altri 30 miliardi, che potrebbero salire a 35-40, saranno mobilitati con il Dl aprile. Molto dipenderà dal compromesso che sarà raggiunto nel governo sulla delicata questione del rifinanziamento degli ammortizzatori: i tecnici del Mef considerano quasi invalicabile il tetto dei 15 miliardi di spesa. Ancora da definire è poi il pacchetto di misure per la sanità che, insieme ai rifinanziamenti di fatto obbligati per la protezione civile, potrebbe assorbire fino a 5 miliardi. L'opera di scrematura e limitatura proseguirà fino a Pasqua andando sicuramente oltre la data di riferimento per la presentazione del Def, il 10 aprile, che però quest'anno è destinata a slittare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERTICI DELLE SPA DI STATO

Sulle nomine Conte vuole decidere entro il 18 aprile

C'è l'esigenza dei dividendi. Si discute su Eni e Leonardo. Ipotesi Camerano per Terna

Gianni Dragoni

Il governo vuole chiudere la partita delle nomine nelle grandi società pubbliche quotate senza ulteriori rinvii. Si deciderà dopo Pasqua, entro il 18 aprile. «Si rinvieranno le elezioni regionali ma non le nomine», ha detto il premier, Giuseppe Conte, nell'incontro con le opposizioni dei giorni scorsi. Gli era stato chiesto, dato lo stato di emergenza, di non fare le nomine dei nuovi vertici di Eni, Enel, Poste, Leonardo, Terna, Enav, Mps. Secondo fonti autorevoli, la sostanza della risposta di Conte è stata: «Se fosse per me le nomine non le farei. Ma ci sono degli obblighi di statuto e di dividendo da rispettare, nell'interesse del mercato». È interesse anche dello Stato. Su un monte dividendi proposto dai cda di 4,2 miliardi di euro, la quota spettante all'azionista-Mef è di circa 1,1 miliardi.

Il resto va agli altri azionisti, tra cui centinaia di migliaia di risparmiatori. Enel distribuirà 1,7 miliardi il 22 luglio, Eni 1,54 miliardi il 20 maggio; Poste 402 milioni, Terna 332 milioni, Leonardo 80,5 milioni, tutte il 24 giugno; Enav 113 milioni il 27 maggio.

Con il pacchetto nomine il governo intende anche dare indicazioni sul ruolo che i gruppi pubblici potranno avere per il rilancio dell'economia. Si ragiona anche su un raccordo più stretto tra Sace e Mef per i prestiti alle imprese. Il 18 aprile è il termine per il deposito delle liste con i candidati del Mef, da sottoporre al voto delle assemblee dei soci dopo l'approvazione del bilancio, che fa scattare il dividendo. Le liste vanno presentate 25 giorni prima dell'assemblea. E il governo fa le liste tutte insieme, anche per le società che hanno l'assemblea in date successive. Le prime sono convocate per il 13 maggio, Eni e Leonardo (che però va in seconda, il 20). Quindi Enel il 14, Poste il 15, Enav il 21, Terna ha revocato l'assemblea e prevede di riconvocarla entro giugno. Anche Mps deve riconvocarla, ma non dà dividendo, perché

il bilancio è in rosso per 1,033 miliardi. Nella maggioranza Pd-M5S finora non si è trovato un accordo. Le discussioni maggiori sono su Eni e Leonardo. Sembrano in ripresa le chance dell'a.d. di Eni, Claudio Descalzi, indebolito da vicende giudiziarie, ma restano anche altre opzioni (Stefano Cao o Marco Alverà). Nell'ex Finmeccanica Alessandro Profumo potrebbe fare un secondo mandato, mentre si vagliano anche altri profili, come Francesco Caio, ex a.d. di Avio. Torna a circolare il nome di Vittorio Colao, ex Vodafone. Nell'industria della difesa un segnale arriva dalle nomine in Orizzonte Sistemi Navali, la società per le Fregate tra Fincantieri (51%) e Leonardo (49%). Il nuovo a.d. è Giuseppe Giordo, dal 4 novembre entrato in Fincantieri che lo ha designato. Il presidente è Guido Crosetto, presidente Aia ed ex deputato di Fdi, scelto dai due soci. Anche in Terna possibili cambiamenti. Al posto dell'a.d. Luigi Ferraris potrebbe arrivare Luca Valerio Camerano, a.d. in uscita da A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio è in rosso per 1,033 miliardi. Nella maggioranza Pd-M5S finora non si è trovato un accordo. Le discussioni maggiori sono su Eni e Leonardo. Sembrano in ripresa le chance dell'a.d. di Eni, Claudio Descalzi, indebolito da vicende giudiziarie, ma restano anche altre opzioni (Stefano Cao o Marco Alverà). Nell'ex Finmeccanica Alessandro Profumo potrebbe fare un secondo mandato, mentre si vagliano anche altri profili, come Francesco Caio, ex a.d. di Avio. Torna a circolare il nome di Vittorio Colao, ex Vodafone. Nell'industria della difesa un segnale arriva dalle nomine in Orizzonte Sistemi Navali, la società per le Fregate tra Fincantieri (51%) e Leonardo (49%). Il nuovo a.d. è Giuseppe Giordo, dal 4 novembre entrato in Fincantieri che lo ha designato. Il presidente è Guido Crosetto, presidente Aia ed ex deputato di Fdi, scelto dai due soci. Anche in Terna possibili cambiamenti. Al posto dell'a.d. Luigi Ferraris potrebbe arrivare Luca Valerio Camerano, a.d. in uscita da A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Fraccaro. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha lavorato alla norma sul golden power. «In base alla norma transitoria inserita nel Dl cybersecurity del settembre 2019 - dice - biotech, robotica e finanza erano potenzialmente già coperti»

10%

GOLDEN POWER PER OPERAZIONI INTRA UE

La norma vale anche per acquisizioni intra Ue dal 10% in su. Finora lo scudo si applicava solo ad acquisizioni di controllo

LA GIORNATA

OSSERVATORIO CONFINDUSTRIA

Allarme da Bergamo: senza aiuti il 52% delle aziende chiuderà

A causa dell'emergenza coronavirus, il 52% delle aziende bergamasche non ritiene di poter continuare la propria attività se non riceverà immediatamente un supporto dal Governo o, più in generale, dalle istituzioni. Lo afferma il primo Osservatorio mensile di Confindustria Bergamo sull'impatto dell'emergenza: tra le altre, il 32% pensa di resistere al massimo un anno, e solo il 4% ritiene di potercela fare comunque. L'84% delle imprese ha già chiesto, o richiederà, la cassa integrazione al massimo entro sei mesi. Tra le imprese delle Bergamasche che hanno chiesto o si stanno apprestando a chiedere la Cassa integrazione, una su due (il 48%) la attiverà per il 70-100% dei propri dipendenti.

«Questa indagine integra altre simulazioni che stiamo realizzando ormai da qualche settimana - commenta Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo - e alcune evidenze sono preoccupanti, anche gravi in certi casi. Ma ci sono anche alcuni aspetti che ci confortano e che ci motivano ulteriormente a proseguire nelle nostre azioni affinché nessun player venga abbandonato. Per garantire ossigeno alle imprese, è urgente che il sistema creditizio sia riveduto e che i parametri per valutare i prestiti siano stravolti: burocrazia e valutazioni con il "bilancio" devono lasciare il campo a strumenti nuovi e ad approcci solidaristici da parte dello Stato e della Bce.



Confindustria Bergamo. Il presidente, Stefano Scaglia

Secondo il presidente di Confindustria Bergamo, che rappresenta un tessuto produttivo con un valore aggiunto di 32,5 miliardi, pari al 9,5% del Pil lombardo e al 2% di quello nazionale, con una quota di export del 16%, «noi facciamo la nostra parte senza tentennamenti di sorta, attraverso il supporto a singole necessità e allo sviluppo di progetti di rete ad alto valore aggiunto. Rappresentiamo e tuteliamo quegli imprenditori che ogni giorno mostrano vicinanza alle tante persone sofferenti e a tutti coloro che sono in prima linea nella guerra contro il virus», conclude Scaglia.

Le criticità sono evidenti anche dal dato sul rapporto tra azienda e clienti: il 60% del campione dichiara di aver già ricevuto richieste di dilazione pagamenti o sospensione. Si tratta, per la maggior parte delle imprese, di una quota minore del fatturato (fino al 25%) ma di un certo peso in questo periodo di crisi. Il sondaggio evidenzia anche un giudizio in maggioranza negativo sui provvedimenti finora adottati dal Governo per l'emergenza: per il 43% le misure sono confuse, per il 32% insufficienti e solo per il 11% adeguate, con il 12% che non risponde.

Infine, il 63% delle aziende della provincia di Bergamo che ha risposto all'Osservatorio dell'associazione confindustriale locale dichiara di essere operativa a regime ridotto e solo il 9% funziona a pieno regime. Il 28% è chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUASTAMACCHIA

Coronavirus, muore agente della scorta del premier Conte

Giorgio Guastamacchia avrebbe compiuto 52 anni ad agosto. E invece una brutta polmonite, dovuta al coronavirus, se lo è portato via. Era uno dei poliziotti della scorta del premier Giuseppe Conte ma a conoscerlo, tra i leader politici, erano in tanti e ieri hanno espresso in tanti il loro cordoglio alla famiglia. E sempre 51 anni aveva Raffaele Palestra, carabinieri in servizio presso il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Salerno, morto anche lui a causa delle complicate di una polmonite da coronavirus.

«Per tutti noi che l'abbiamo conosciuto, per i colleghi del servizio di protezione, per i dipendenti della Presidenza del Consiglio, è un momento di grande dolore», dice Giuseppe Conte

aggiungendo: «Rimarrà in me indelebile il ricordo della sua dedizione professionale, dei suoi gesti generosi, dei suoi sorrisi ravvivati da un chiaro filo di ironia». Anche il Capo della Polizia Franco Gabrielli ha espresso «cordoglio e vicinanza ai familiari». Il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli lo ha ricordato nella conferenza stampa della giornata: «Era con noi i primi giorni dell'emergenza, alla sua famiglia va il mio cordoglio e quello di tutto il personale del Dipartimento».

Il Sostituto Commissario della Polizia Guastamacchia lascia la moglie e due figli, 28 e 29 anni. Il poliziotto aveva contratto il virus alcune settimane fa ed era stato subito ricoverato e sottoposto a terapia intensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI

Miani: stop alla proroga di due anni per gli accertamenti

«I lavori in corso per la conversione del decreto Cura Italia e per la predisposizione dei nuovi decreti di aprile ci impongono di ribadire al Governo la necessità di misure fiscali coraggiose». È quanto afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani.

La proroga al 13 aprile delle restrizioni all'apertura delle attività economiche convince i commercialisti dell'assoluta necessità di intervenire. Fra le misure suggerite l'implemento a tutte le categorie della sospensione dei versamenti almeno fino al

compensazione dei crediti 2019 relativa imposte dirette e Irap anche prima della presentazione della dichiarazione e sospendere il blocco delle compensazioni in presenza di debiti scaduti di importo superiore a 1.500 euro e il blocco dei pagamenti di partite di importo superiore a 5.000 euro, nonché i pignoramenti pressoterzi. È necessario estendere l'esonero dalla ritenuta ai compensi percepiti dai professionisti fino a settembre 2020 e concedere la facoltà di consolidare il 2020 un periodo di non normale svolgimento dell'attività ai fini Irs.

«Occorre poi - afferma ancora Miani - immediatamente intervenire sulla norma che proroga di due anni i termini di riscossione e accertamento in scadenza nel 2020».



Commercialisti. Il presidente Massimo Miani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su isole 24ore.com

I DECRETI
Sei decreti da convertire, il governo pensa a un maxi-accorpamento

LE MISURE



Fornitori della Pa. Sui fornitori della Pa l'idea è di bloccare nell'emergenza quello che nel gergo delle amministrazioni pubbliche è il "48 bis", cioè il meccanismo della verifica fiscale disegnato appunto dall'articolo 48 bis del testo unico delle imposte sui redditi

37 miliardi

PAGAMENTI ARRETRATI DELLE PA
I pagamenti arretrati delle Pubbliche amministrazioni secondo le ultime stime del Mef

IN RAMPA DI LANCIO

- 1 SUI FORNITORI**
Per i pagamenti Pa salta la verifica fiscale
- 2 MENO OBBLIGHI FISCALI**
Sospesi i pignoramenti presso terzi
- 3 SOMME SUPERIORI A 1.000 EURO**
Rimborsi sbloccati ai debitori del Fisco
- 4 MENO TASSE SUI DPI**
Iva agevolata del 5% per le mascherine

Pagamenti della Pa più veloci senza verifica fiscale sui creditori

Misure in arrivo. Nel Dl liquidità anche sospensione dei termini per chi è in debito con il Fisco. Il Mef studia un nuovo sblocca debiti con prestiti statali gestiti da Cdp per liberare gli arretrati

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

L'esigenza di far affluire soldi nei canali disseccati dell'economia italiana alle prese con il Coronavirus può mettere nel cassetto l'esame di fedeltà fiscale che gli enti pubblici devono effettuare sui propri fornitori prima di pagare le fatture sopra i 5 mila euro. La sospensione della verifica potrebbe entrare nel pacchetto fiscale che il governo sta costruendo per lo spin off del Decreto Aprile.

La mossa rappresenta uno degli snodi centrali del decreto, perché si muove a cavallo fra i due principali temi guida delle nuove misure, fisco e sanità. E completa il pacchetto di interventi per alleggerire gli obblighi fiscali di chi è in debito con l'Erario. Tra le sospensioni in arrivo, infatti, si lavora a quella per evitare i pignoramenti presso terzi così da evitare almeno per i prossimi due mesi che la ex Equitalia possa mettere le mani su conti correnti o su quinti degli stipendi. C'è poi anche quella che sblocca i rimborsi anche per chi ha cartelle esattoriali di importo superiore a mille euro. Anche in questo

Per mettere in pratica lo sblocca debiti sarebbero necessarie emissioni aggiuntive di titoli di Stato

caso per i prossimi due mesi si potrà compensare la somma a credito anche senza aver saldato il conto con l'agente della riscossione.

Sui fornitori della Pa, invece, l'idea è di bloccare nell'emergenza quello che nel gergo delle amministrazioni pubbliche è il "48-bis", cioè il meccanismo della verifica fiscale disegnato appunto dall'articolo 48-bis introdotto nel testo unico delle imposte sui redditi dal decreto Visco Bersani del 2006. Il meccanismo scritto nella norma antievasione impone agli uffici finanziari delle pubbliche amministrazioni di pagare solo i fornitori fedeli agli appuntamenti fiscali, bloccando la liquidazione delle fatture quando l'impresa ha in carico cartelle di pagamento non onorate. Verifica e blocco scattano quando la fattura e le cartelle valgono almeno 5 mila euro (fino al 2017 il limite era il doppio, 10 mila euro).

Questo filtro fiscale è tornato nei monitor dei tecnici del Mef alla ricerca di strumenti per sostenere la liquidità delle imprese per due ragioni. Prima di tutto perché tra le risorse bloccate di cui oggi le aziende hanno bisogno come il pane ci sono i pagamenti arretrati delle Pubbliche amministrazioni, una montagna di fatture che negli ultimi anni si è parecchio abbassata ma vale ancora 37 miliardi secondo le

ultime stime del ministero dell'Economia (di questi, poco meno di 30 miliardi sarebbero scritti in fatture già scadute). Metà della montagna riguarda pagamenti ai fornitori del sistema sanitario, cioè proprio le aziende a cui spesso oggi vengono chiesti miracoli per consegnare a ospedali e Asl gli strumenti indispensabili per combattere la pandemia. Ma a irrobustire l'ipotesi della sospensione per l'esame fiscale c'è anche la crescente fatica organizzativa delle amministrazioni provate dallo Smart working, e nel caso degli enti locali schiacciate dalla gestione dei bisogni sociali prodotti dal blocco economico.

Il problema è che la catena dei pagamenti si è interrotta in molti punti anche nei rapporti fra privati, e questi

PAROLA CHIAVE

Debito Pa

Secondo Eurostat
Secondo i criteri di Eurostat, esso deve intendersi come il valore nominale totale di tutte le passività del settore amministrazioni pubbliche ad eccezione di quelle passività cui corrispondono attività finanziarie detenute dal settore stesso

inciampi complicano la fedeltà fiscale delle imprese che con meno entrate hanno problemi a versare puntualmente le tasse, con un effetto domino che si chiude appunto con la verifica ex articolo 48-bis. Oltre che con le verifiche fiscali sugli appalti appena confermate ad ampio raggio dall'agenzia delle Entrate.

Ma una sua sospensione e non basterebbe da sola a liberare i pagamenti pubblici, perché a loro volta le Pa soprattutto locali stanno vedendo esaurirsi molte loro fonti di entrata. Per questa ragione al Mef studiano anche una replica del decreto sblocca-debiti, con prestiti statali gestiti da Cdp per liberare gli arretrati. Una mossa ambiziosa, che per essere tradotta in pratica ha però bisogno di altre emissioni aggiuntive di titoli di Stato perché non ci sono soldi in cassa. Un bel problema, come sanno al Mef.

A cavallo tra fisco e sanità, infine, c'è anche l'idea di prevedere l'iva agevolata del 5% per mascherine e i cosiddetti presidi Dpi. Con un'avvertenza però: prevedere una norma che non consenta una manipolazione dei prezzi sul materiale sanitario, altrimenti il vantaggio per gli speculatori sarebbe doppio grazie anche all'iva agevolata.

Si conferma scelta per il modello francese: le imprese potranno avere finanziamenti pari a un quarto del fatturato



Gualtieri. La strada delineata dal ministro Gualtieri troverebbe ancora resistenze nella compagine di governo da parte di chi vorrebbe aumentare al massimo la copertura pubblica

LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE

Garanzie totali fino a 800 mila euro di prestito, poi al 90%

Gualtieri: le agevolazioni si potranno combinare con gli altri aiuti del governo

Il governo è pronto a innalzare le garanzie pubbliche sui nuovi prestiti fino al 100 per cento. Ma l'importo massimo sarà consentito solo per prestiti fino a 800 mila euro. È quanto ha annunciato il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri.

«Stiamo finalizzando il lavoro sul decreto liquidità - ha detto - Garantiremo i prestiti fino a 800 mila euro al 100 per cento e aumenteremo le garanzie al 90 per cento per 200 miliardi di prestiti fino al 25 per cento del fatturato per tutte le imprese di tutte le dimensioni. Queste agevolazioni si potranno anche combinare con gli altri aiuti a cui sta lavorando il governo».

L'indicazione fornita ieri lascia intuire che la copertura totale ci sarà solo per finanziamenti di importo limitato, dei quali potrebbero fare richiesta imprese di dimensioni minori. Per gli altri la garanzia pubblica viene portata fino al 90 per cento, con il limite di importi erogabili fino al 25 per cento del fatturato, probabilmente quello di fine 2019.

Restano, però, da chiarire numerosi aspetti di una questione molto complessa. Innanzi tutto come funzionerà la garanzia pubblica: sarà fornita direttamente lo Stato o sarà delegata a un'istituzione specializzata? Le indiscrezioni accreditano la possibilità che possano essere rafforzati, anche con adeguata copertura finanziaria, i fondi gestiti dalla Sace, soprattutto per le imprese di maggiori dimensioni, e il fondo di garanzia per le Pmi gestito da Mcc. Importante, poi, stabilire chi sarà il beneficiario della garanzia: l'impresa o la banca? Un sistema che verte in buona parte su garanzie al 90% (il 90% si deve intendere come soglia massima o ci saranno anche soglie inferiori?) deve includere un ruolo della banca chiamata a condividere il 10 per cento del rischio del nuovo prestito.

È probabile che, una volta elevati i tetti per i nuovi prestiti, il governo riveda il rialzo anche le garanzie già fornite nel decreto Cura Italia per moratorie, rinegoziazioni e altre operazioni di liquidità. Nel decreto, infatti, è previsto che la garanzia copra solo fino al 33 per cento del valore del prestito, creando un'asimmetria e un maggiore interesse, sia da parte delle banche che delle imprese, di avvalersi dei nuovi finanziamenti maggiormente garantiti.

La strada delineata dal ministro Gualtieri troverebbe ancora resistenze nella compagine di governo, da parte di chi vorrebbe aumentare al massimo la copertura pubblica. Il ministero per l'Economia cerca di limitare, evidentemente, i rischi e i costi a carico dello Stato. Anche se c'è chi fa notare che le risorse che limitati oggi a supporto della ripresa economica le perderà domani in termini di minore crescita del Pil perché il tessuto produttivo fa fatica a riprendere la produzione. Tutto questo, e anche il fatto che molti aspetti di dettaglio del decreto liquidità sono ancora da mettere a punto, lasciano aperti interrogativi sulla possibilità di arrivare al varo del decreto già oggi.

SABATINI (ABI)

«Creare le condizioni di accesso per aziende con crediti Utp»

«Finanziamenti alle aziende con sofferenze finanziarie ma servono strumenti ad hoc»



Giovanni Sabatini. Per il direttore generale dell'Abi sarebbe necessario allargare le norme sui prestiti anche alle aziende con sofferenze finanziarie, ma servono garanzie per gli istituti di credito

Laura Serafini

«Le aziende che hanno inadempimenti probabili (Utp, ndr) sono imprese vive e, ancorché hanno una sofferenza finanziaria, ancora lavorano. Gli strumenti normativi sinora adottati non individuano misure che possano supportarle in questa difficile fase. Dovrebbero essere previsti strumenti ad hoc che possano consentire di avere liquidità addizionale anche a quelle imprese che hanno esposizioni deteriorate non in sofferenza con garanzie pubbliche che in questo caso però dovrebbero arrivare al 100 per cento». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ritiene opportuno che sia valutato anche questo aspetto per completare le norme varate nei giorni scorsi, come il decreto Cura Italia, che consente moratorie e rinegoziazioni (in verità con copertura solo al 33% del credito), ma solo per crediti in bonis.

Questo quando le autorità di vigilanza, l'ultimo in ordine di tempo il Comitato di Basilea venerdì scorso, hanno reso più flessibili le norme sulla classificazione dei crediti. E sembrano prevedere la possibilità per le posizioni Utp di accedere alle moratorie spostando nel tempo la valutazione del rischio dell'impresa, cioè se sarà in grado di rimborsare a valle della sospensione delle rate.

Ma il tema delle garanzie pubbliche nella misura massima consentita dal nuovo quadro definito in materia di aiuti di stato è centrale anche per le nuove misure sulla liquidità al vaglio del governo. «Se il governo vara garanzie pubbliche pari al 100% del valore dei nuovi prestiti la questione dei requisiti prudenziali non si pone, per-

tutto per le imprese di maggiori dimensioni, e il fondo di garanzia per le Pmi gestito da Mcc. Importante, poi, stabilire chi sarà il beneficiario della garanzia: l'impresa o la banca? Un sistema che verte in buona parte su garanzie al 90% (il 90% si deve intendere come soglia massima o ci saranno anche soglie inferiori?) deve includere un ruolo della banca chiamata a condividere il 10 per cento del rischio del nuovo prestito.

È probabile che, una volta elevati i tetti per i nuovi prestiti, il governo riveda il rialzo anche le garanzie già fornite nel decreto Cura Italia per moratorie, rinegoziazioni e altre operazioni di liquidità. Nel decreto, infatti, è previsto che la garanzia copra solo fino al 33 per cento del valore del prestito, creando un'asimmetria e un maggiore interesse, sia da parte delle banche che delle imprese, di avvalersi dei nuovi finanziamenti maggiormente garantiti.

La strada delineata dal ministro Gualtieri troverebbe ancora resistenze nella compagine di governo, da parte di chi vorrebbe aumentare al massimo la copertura pubblica. Il ministero per l'Economia cerca di limitare, evidentemente, i rischi e i costi a carico dello Stato. Anche se c'è chi fa notare che le risorse che limitati oggi a supporto della ripresa economica le perderà domani in termini di minore crescita del Pil perché il tessuto produttivo fa fatica a riprendere la produzione. Tutto questo, e anche il fatto che molti aspetti di dettaglio del decreto liquidità sono ancora da mettere a punto, lasciano aperti interrogativi sulla possibilità di arrivare al varo del decreto già oggi.

—L. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO GOVERNO-AMMINISTRATORI

Per enti locali e Regioni fondo da 5 miliardi e una cabina di regia per la ripartenza lenta

Allo studio una dote di 3 miliardi per Comuni e Province, di 2 ai governatori

Un fondo di emergenza e l'apertura di nuovi canali per la liquidità saranno i due pilastri del capitolo enti territoriali nel decreto Aprile, che arriverà entro la prima metà del mese». Mentre nei correttivi al decreto Marzo, com'è inevitabile visti gli spazi (assenti) di finanza pubblica, troveranno spazio solo gli emendamenti "ordinamentali", che spostano in bilancia e adempimenti senza costare nulla.

Nell'incontro di ieri con Regioni ed enti locali il governo è tornato a parlare di soldi, cioè delle misure più strutturali per dare un orizzonte più ampio dopo i 400 milioni arrivati per la "solidarietà alimentare" dei Comuni. Ma anche le Regioni sottolineano il loro ruolo di prima fila nel welfare, e chiedono di gestire direttamente il Fondo nazionale per le politiche sociali (900 milioni per il 2019/2020).

Ma non solo. Perché il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, affiancato dai viceministri all'Economia Antonio Misiani e Laura Castelli,

In arrivo anche nuove anticipazioni di liquidità. Bilanci preventivi e consuntivi a fine luglio

ha proposto una cabina di regia che ha aiutato a stemperare le tensioni di questi giorni con i presidenti di Regione nelle polemiche susanate da statalizzare e ordinanze da uniformare. Nell'organismo di coordinamento dovrebbero trovare spazio governo, partiti di maggioranza e opposizione, enti territoriali e parti sociali. E il compito, aggiunge Boccia, sarà di definire «modalità di ripartenza che saranno lente, lentissime, gradualmente, in sicurezza, rigorose». E, possibilmente, lontano dal balletto di date che in questi giorni ha contribuito a disorientare le attese di cittadini e imprese.

Al centro delle attese di Regioni ed enti locali c'era ovviamente il capitolo finanziario. Su cui l'incontro non ha prodotto cifre ufficiali. Ma il governo, per concretizzare le «risposte importanti» agli enti territoriali evocate dal titolare degli Affari regionali, appare orientato a uno stanziamento pesante: le ipotesi parlano di 5 miliardi, divise fra gli enti locali (3 miliardi, tra i quali 500 milioni a Province e Città metropolitane) e le Regioni. La trattativa con le Regioni viaggia anche sulla possibilità di utilizzare i fondi Ue non impegnati per l'emergenza. Ma sul punto la rigidità mostra soprattutto

dal Sud sembrano escludere margini che vadano oltre a intese con lo Stato per l'utilizzo concertato delle risorse. Si tratta di un'altra variabile su un decreto ancora tutto in movimento sulle somme da destinare ai vari interventi e da finanziare con il deficit aggiuntivo. E la composizione del puzzle è indispensabile per far trovare un assetto definitivo anche alle cifre da destinare agli enti territoriali.

Una dimensione da cinque miliardi non sarebbe però lontanissima dai primi calcoli sulla perdita di entrate prodotta dalla crisi. Che per i bilanci locali è variegata. Il crollo del mercato dell'auto preoccupa le Regioni, che incassano il bollo, e soprattutto le Province, che nell'imposta di trasferimento hanno la loro principale entrata fiscale. E che con le Città metropolitane rischiano di essere ancora una volta l'anello debole nella distribuzione dei fondi. Per i Comuni le perdite sono sparse in diverse voci, dai cosiddetti tributi minori (imposta di soggiorno, occupazione del suolo pubblico e pubblicità) a quelli "maggiori" che non si riescono a riscuotere come la Tari. E che dovrebbero essere oggetto di una sospensione su cui ancora va

trovata la quadra definitiva: il Mef ha lavorato a uno stop volontario, deciso dai singoli Comuni, fino al 30 novembre, ma parte della maggioranza preme per una sospensione generalizzata, che potrebbe arrivare al 31 luglio per fermare comunque l'account Imu e Tasi. Sul punto un problema in più che lo Stato dovrebbe incassare da capannoni, centri commerciali e alberghi: perché per ragioni contabili lo spostamento dei versamenti all'account, che scade il 16 dicembre, imporrebbe una copertura aggiuntiva, che non scatta invece per i versamenti prorogati fino a novembre.

In ogni caso il fondo aggiuntivo sarebbe accompagnato per gli enti locali da una dose aggiuntiva di anticipazioni di liquidità, erogate da Cdp con garanzia statale, per compensare il mancato gettito fiscale da sospensione e venire incontro ai problemi più generali delle casse locali. Per i bilanci preventivi e consuntivi è in arrivo un nuovo slittamento al 31 luglio; per la prorogasi dovrebbe provvedere con un emendamento al Dl 18.

—G.T.
gianni.trovati@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Coronavirus**L'INTERVISTA**

Conte. Il segretario generale del Cgil Maurizio Landini chiede al premier Giuseppe Conte (foto) un incontro la prossima settimana sui provvedimenti in arrivo a favore del mondo produttivo colpito dal Coronavirus e sulla fase due del rilancio

9

SETTIMANE

Landini chiede di estendere la sospensione dei licenziamenti per tutto il periodo dell'emergenza, oltre le 9 settimane del Cura Italia

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Maurizio Landini. «Chi chiude ora rischia di non riaprire, ma chi incassa i benefici poi non può delocalizzare»

«Urgente la liquidità alle imprese, occorre difendere il lavoro»

Giorgio Pogliotti

«**Q**ualsiasi azienda chiusa e qualsiasi posto di lavoro perso oggi, rischia di essere perso per sempre. Quindi va assicurata subito la liquidità alle imprese, perché grandi o piccole che siano non devono chiudere. Bisogna porre, però, alcune condizioni: non devono licenziare, né delocalizzare e devono garantire l'assoluta sicurezza dei propri lavoratori».

Il leader della Cgil, Maurizio Landini, parla dei prossimi provvedimenti in cima all'agenda del governo per affrontare l'emergenza Coronavirus, esolcita l'avvio di un confronto con le parti sociali sulla "fase 2" di rilancio, rifiutando di indicare date («spetta alla comunità scientifica, non a me»), per porre al centro «una nuova politica industriale che corregga gli errori del passato». Perché una volta finita l'emergenza «non si potrà tornare alla situazione precedente,

va cambiato modello di sviluppo e discusso un piano straordinario di investimenti pubblici e privati».

Segretario, anzitutto, come giudica il primo intervento organico del governo sul mondo produttivo, il decreto Cura Italia: è stato efficace, o servono correttivi?

Lo considero un primo intervento importante che ha aperto una discussione sul superamento dei vincoli europei, per affrontare la situazione straordinaria che rappresenta la priorità. Il decreto va nella direzione giusta, ma non è sufficiente e bisogna mettere in atto altri provvedimenti, sia per assicurare e la liquidità delle imprese, che il sostegno al reddito ai cittadini, ai lavoratori dipendenti e a tutti i rapporti di lavoro. Chiediamo al governo di aprire questa settimana un confronto con le parti sociali, mai come adesso è importante gestire assieme questa situazione inedita e straordinaria.

Al prossimo consiglio dei ministri è atteso un decreto con un'importante iniezione di liquidità per le imprese. È una priorità condivisa

dal sindacato?

È importante prevedere forme di prestito agevolato e misure fiscali che tutelino le imprese, anche il sistema bancario può svolgere un importante ruolo sociale. Ma le imprese non devono chiudere, né delocalizzare, devono discutere con le Rsu di sicurezza e garantirla. Va poi esteso il divieto di licenziamenti per tutto il periodo dell'emergenza, non è sufficiente l'orizzonte temporale di 9 settimane di sospensione dei licenziamenti contenuto nel decreto Cura Italia.

Il dibattito è proiettato anche sulla cosiddetta "fase 2", si parla di una ripresa graduale con diversi orizzonti temporali, per dare un segnale che l'attuale situazione di chiusura pressoché generalizzata è destinata ad essere superata. Qual è il suo punto di vista sui tempi, settori, da far ripartire?

La bussola deve essere la salvaguardia della salute e della sicurezza delle persone, che viene prima di ogni altra cosa. È questa la condizione per poter ragionare del futuro produttivo ed economico del Paese. Non discuto di date,



Cgil. Il segretario generale della Confederazione, Maurizio Landini

non spetta a me ma alla comunità scientifica. Si deve pronunciare in modo chiaro il comitato scientifico, il ministero della Salute, devono indicarci quali possono essere le azioni da mettere in campo per combattere il virus.

Ma non teme che, in assenza di un'indicazione sull'avvio della ripresa d'attività, si parla della metà di aprile o di maggio, interi settori produttivi rischiano di essere cancellati e tanti cittadini in situazione di grande difficoltà economica, finiscano per perdere ogni speranza?

Le misure straordinarie che il Governo sta mettendo in campo e la necessaria discussione in Europa devono servire proprio ad evitare questi rischi. Ripeto, non servono forzature, ma un lavoro collegiale per arrivare ad una graduale riapertura delle attività.

Non siamo ancora fuori dal picco dei contagi. È importante continuare ad assicurare la tutela e la sicurezza, a partire dalle persone che già oggi sono allavoro, poi affrontare gradualmente la situazione. Si può pensare ad un utilizzo intelligente degli ammortizzatori sociali, che si accompagni ad una diversa modulazione degli orari di lavoro, per gestire una riorganizzazione ed una riduzione degli orari finalizzata a lavorare in sicurezza. È decisivo che le persone abbiano fiducia e siano coinvolte, questa è la condizione per affrontare un domani la ripresa. Sono convinto che il lavoro sconfiggerà il virus, ma perché ciò accada deve essere un lavoro svolto in sicurezza. Per questa ragione abbiamo firmato un protocollo sulla sicurezza insieme alle associazioni datoriali con le regole per

garantire la protezione nei luoghi di lavoro che restano aperti. Continuare con proclami pubblici non aiuta, è il momento della responsabilità.

Questa epidemia cosa ci sta insegnando?

La discussione che dobbiamo fare è sul nuovo modello di sviluppo. Decidere quali sono le produzioni essenziali, investire sulla salute, sulla sicurezza, sulla ricerca e sull'istruzione, sulla tutela e riqualificazione ambientale. Stiamo subendo le conseguenze negative dei tagli alla sanità e allo stato sociale, penso ai 70 mila posti letto tagliati, alle strutture chiuse, al depotenziamento dei servizi sanitari sul territorio. Il lavoro sta cambiando paradigma, il ricorso al digitale è una necessità di rilanciare gli investimenti sulla banda larga, sulla formazione. Va affrontata la lotta al cambiamento climatico che se perseguita modificherà sistemi di produzione e contenuti del lavoro. In questo contesto ho trovato fuori luogo dire che bisogna tornare ai voucher in agricoltura o rilanciare i condoni fiscali, l'emergenza non si affronta rendendo più precario chi lavora o incentivando l'evasione fiscale.

Questa discontinuità richiede anche una nuova politica industriale. Che ruolo può svolgere lo Stato?

Occorre istituire un'agenzia per lo sviluppo per pianificare gli investimenti, individuare le filiere produttive su cui farli convergere. Un'istituzione in grado di pianificare quelli pubblici necessari nelle infrastrutture materiali e immateriali, che abbia un ruolo di regia. Bisogna tornare a fare politica industriale con un ruolo attivo di Cdp. Ma per la quantità di investimenti necessari, oltre a Cdp bisogna ragionare di come mettere in moto i fondi di previdenza complementare, che oggi non sostengono appieno la nostra economia. Serve una discussione con l'Europa, anche sugli eurobond e sul finanziamento del debito, perché è evidente che per ripartire sarà necessario aumentarlo, ma non è pensabile che superata l'emergenza ci vengano richieste misure di Austerità per risanarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

NORME & TRIBUTI FOCUS

LAVORO, TASSE, SCUOLA, MUTUI, BONUS, MULTE

Decreto coronavirus Le famiglie

Il Sole 24 ORE

Borsa Milano

LE MISURE DI AIUTO ALLE FAMIGLIE NELLO SPECIALE FOCUS NORME & TRIBUTI DEL SOLE 24 ORE.

La gestione del nucleo familiare ai tempi del Coronavirus porta a comprensibili incertezze e preoccupazioni per il domani. Il Focus Norme & Tributi del Sole 24 Ore è specificatamente dedicato alle famiglie e spiega in modo chiaro e insieme approfondito tutte le misure messe in atto, dagli aiuti per le prime necessità al bonus babysitter alla moratoria su tasse e mutui fino a come ottenere i rimborsi per le vacanze già prenotate. Un vademecum importante, assolutamente da non perdere.

IN EDICOLA MERCOLEDÌ 8 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A 0,50€*

*Oltre al prezzo del quotidiano.

ilsole24ore.com

LE REGOLE

Mille pagine di norme per la gestione dell'emergenza

Il quadro. Cittadini e professionisti alle prese con i conflitti tra leggi, note e ordinanze di Stato, Regioni e Comuni. Nella conversione del Dl cura Italia una prima semplificazione

Luca De Stefanis
Saverio Fossati

Centinaia di disposizioni su migliaia di pagine, amministrazioni pubbliche che in più di una occasione danno l'impressione di annaspire nel gestire l'emergenza, cittadini che non sanno bene se, quando, come e quanto allontanarsi da casa per passeggiare. Governo e amministrazioni, in un crescendo di divieti e regole, hanno cercato di far fronte alle difficoltà con una miriade di provvedimenti urgenti, talvolta non coordinati tra loro. I ritmi della legislazione sono stati dettati dalla situazione sanitaria sempre più difficile e dall'urgenza di mettere un freno all'epidemia, tanto che anche alla «Gazzetta Ufficiale» sono state imposte edizioni straordinarie, e uscite anche nei giorni festivi.

Riordinare il caos

Il risultato è riportato nei dati sviluppati nella scheda qui a fianco, che si riassumono in circa 234 provvedimenti di origine statale per oltre mille pagine da leggere e studiare. Divise, certo, per settori. E poi si attendono i due decreti "economici" di aprile ma soprattutto il maxi emendamento che il Governo sta predisponendo per la legge di conversione del Dl 18/2020: è qui che si sta lavorando per coordinare e superare decreti legge e altre disposizioni emanate a tempo di record.

Le norme si accumulano

Il senso generale del messaggio normativo di origine governativa si sintetizza, di fatto, per il cittadino comune, nello slogan «state a casa» ma la vita e il lavoro di chi invece resta ad assicurare i servizi essenziali necessita sicuramente di qualcosa d'altro. Ed ecco il perché delle 22 ordinanze della Protezione Civile e delle 104 della Salute, tutte mirate ad affrontare e ri-

solvere situazioni concrete della massima urgenza ma, a volte, con qualche sovrapposizione.

Il massimo della confusione, però, si è realizzato in alcuni cortocircuiti tra Interno, magistratura, Regioni e Comuni: le ordinanze regionali, non moltissime ma spesso in contrasto con le disposizioni statali (in Lombardia la stretta sui professionisti è stata rinnovata, in barba al Dl 19/2020), hanno formato un quadro medioevale di competenze esclusive (vere o presunte) solo parzialmente regolate dall'ultimo Dl, il 19/2020. A Genova, poi, la Procura della Repubblica dettava regole per la rilevazione dell'allora reato di violazione delle disposizioni dell'autorità in relazione alla distanza cui fosse stato lecito approvvigionarsi di alimentari, mentre quella di Parma decideva di sequestrare l'auto a chi girava senza motivo. E l'Interno, in un coro di disapprovazione, ha stabilito, da ultimo, che si può uscire con i bambini per fare due passi.

A livello municipale, poi, in molti Comuni le ordinanze che impongono la sanificazione dei condomini stanno gettando nel panico ammi-

nistratori, con i conti correnti in rosso e senza possibilità di chiedere soldi ai condomini.

I professionisti

Le attività dei professionisti (commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, architetti eccetera) sono tra quelle i cui confini sembrano ancora più complicati. Non sono sospese le attività a porte chiuse (almeno fuori dalla Lombardia) ma, per limitare il diffondersi del virus, in molti casi, sono state incentivate le ferie dei dipendenti e adottate modalità di lavoro agile. In queste situazioni è già parecchio difficile la gestione ordinaria delle attività (come la contabilità, le paghe, la revisione, i rilievi).

Tra l'altro, le troppe gestioni previdenziali dell'Inps, che spesso si sovrappongono (ad esempio, gli artigiani e i commercianti con la gestione separata), hanno obbligato il legislatore a prevedere vari articoli per l'indennità dei 600 euro e ancora oggi non è del tutto chiara la platea di chi può beneficiarne.

Peraltro, non è stata data la possibilità agli intermediari di effettuare le domande per i loro clienti sul sito dell'Inps, già preso d'assalto per gli altri incentivi collegati al coronavirus, soprattutto per la cassa integrazione.

Le norme, le interpretazioni e le dichiarazioni politiche, poi, non hanno spesso una direzione univoca. Si pensi, per fare un esempio che può valere anche per altre situazioni, al credito d'imposta del 60% per i canoni di locazione di marzo 2020 per i «negozi» (categoria catastale C/1). Da un lato, esponenti di Governo vorrebbero estendere l'agevolazione anche agli uffici e ai capannoni, mentre dall'altro l'agenzia delle Entrate, con una circolare di venerdì ha bocciato ogni allargamento e ha subordinato l'incentivo al pagamento effettivo dell'affitto.

Con il Dl 19 si è cercato di risolvere il contrasto tra le norme statali e quelle di regioni e comuni



La Gazzetta Ufficiale in edizione straordinaria. Per rendere ufficiali ordinanze e Dpcm urgenti più volte la «Gazzetta Ufficiale» è uscita con doppia edizione giornaliera e, in modo eccezionale, anche nei giorni festivi

250

I PROVVEDIMENTI DA FEBBRAIO
Le disposizioni per affrontare l'emergenza sono contenute in quasi 250 provvedimenti di varie fonti, circa mille pagine

IL PUZZLE NORMATIVO

I provvedimenti relativi all'emergenza coronavirus suddivisi per i principali enti e istituzioni

1 Governo e Parlamento

La parte più cospicua della produzione è quella del Governo: non in termini numerici, anche se si tratta di ben 20 tra leggi, decreti legge, Dpcm, ordinanze e delibere, per circa 137 pagine di «Gazzetta Ufficiale» fitte fitte. La normativa ha cercato di intervenire su temi che spaziano dal fisco, alla sanità, dalla giustizia all'ordine pubblico, dal credito alle imprese al rapporto tra Stato e Regione. Le norme sono partite dall'individuazione dei primi Comuni in "zona rossa" e hanno generato la richiesta di un'enorme quantità di chiarimenti, cui si è sopperito, a valanga, con una serie di FAQ ma soprattutto con l'attività incessante dei ministeri e di molte amministrazioni centrali dello Stato

2 Protezione Civile

Dato il ruolo di coordinamento e gli ampi poteri, con 22 ordinanze e 113 pagine di «Gazzetta Ufficiale» la Protezione Civile, con il crescere dell'emergenza, ha dovuto dare disposizioni spesso emanate a completamento o a correzione dei provvedimenti precedenti

3 Ministero della Salute

Poderosa la produzione del ministero della Salute: 104 ordinanze a partire dal 22 gennaio al 3 aprile, 1,4 al giorno (e almeno 250 pagine di testi messi online). A essere affrontati i temi più disparati, dalle precauzioni alle mascherine, dai trapianti alla sorveglianza su chi arriva in Italia dall'estero, alle indicazioni per il personale sanitario

4 Ministero dell'Interno

Con 50 pagine di indicazioni divise su 13

provvedimenti l'Interno si colloca in buona posizione tra le amministrazioni centrali dello Stato ma alcune disposizioni, come quella sull'«ora d'aria», hanno subito suscitato un vespaio. Anche perché nel delicatissimo settore degli spostamenti si vanno a inserire, nel complesso puzzle normativo, tasselli di vario colore da magistrature e ordinanze regionali. Si consideri poi che Polizia e Carabinieri hanno una doppia dipendenza, dal ministero dell'Interno per quanto attiene l'ordine pubblico e dalla magistratura (che in alcune città ha dettato le sue regole su come e quanto spostarsi da casa) per le indagini di P.g. Questo è un settore dove il coordinamento è vitale

5 Ministero della Giustizia

Quattro circolari, tre direttive e 11 tra note e provvedimenti formano l'attività della Giustizia, quasi tutta orientata all'organizzazione degli uffici giudiziari (cui, però, di fatto si aggiungono le disposizioni dei Tribunali e delle Procure in vari circondari sui comportamenti da seguire dentro e fuori dalle aule e gli stessi orientamenti della Cassazione sul tema centrale delle udienze a distanza), e in parte minore rivolta alle carceri, senza dimenticare il sostegno per i magistrati onorari

6 Ministero dell'Economia e agenzie fiscali

Pochi decreti attuativi e poche pagine di «Gazzetta Ufficiale» dedicati alla sospensione del pagamento dei tributi e alla dematerializzazione delle ricette mediche e dei piani terapeutici. Ma a darsi da fare è l'agenzia delle Entrate, che con sei provvedimenti tra circolari e risoluzioni e ben 137 pagine di produzione ha cercato di intervenire sugli innumerevoli interrogativi che la vita quotidiana impone a provvedimenti generali come quelli dettati dai decreti legge. Un ruolo importante lo hanno (in questo settore come in tutti gli enti e ministeri) le FAQ. Le Dogane hanno già collezionato 11 tra note, determinazioni e direttive, per 27 pagine (il blocco delle

frontiere pone sempre nuovi dubbi) mentre la Guardia di Finanza si è fermata a una circolare di tre pagine

7 Funzione Pubblica

Sul sito del ministero si trovano un decreto del segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri sul lavoro agile nella Pa e una direttiva con le prime indicazioni in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica e indirizzata a tutte le amministrazioni, che ne assicurano l'estensione a società controllate ed enti vigilati. Circa 20 pagine in tutto

8 Inps e Inail

L'Inps, su cui grava l'onere di concedere la Cassa integrazione (insieme alle Regioni per la Cassa in deroga) e di distribuire il sostegno di 600 euro per il mese di marzo a milioni di cittadini lavoratori autonomi e professionisti, ha già prodotto nove circolari e 20 messaggi (per 174 pagine), è probabilmente lontano dal rallentare l'attività esplicativa, vista la materia in continua evoluzione (già si parla di elevare in corsa il sostegno e di estenderlo al mese di aprile). Mentre l'Inail con tre circolari e alcune note (circa 60 pagine) si è dedicato soprattutto ai termini di sospensione dei pagamenti e alla tutela infortunistica dei lavoratori contagiati

9 Banca d'Italia e Abi

Bankitalia ha diramato 11 comunicati, dalla chiusura delle filiali all'appello alle banche per evitare la distribuzione dei dividendi, dalle donazioni al controllo manuale sull'autenticità delle banconote. L'Abi ha elaborato la convenzione per erogare i trattamenti di integrazione al reddito (15 pagine) e ha firmato, con le associazioni datoriali, l'addendum per sostenere finanziariamente le imprese. Tra gli inviti alle banche quello di non applicare e commissioni sulle donazioni per l'emergenza

MERCOLEDÌ



IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 EURO

Mercoledì 8 aprile la guida «Decreto coronavirus - Le famiglie» con le novità su mutui, aiuti al reddito, permessi e scuola

L'ANALISI

La semplificazione diventa necessaria per dare una bussola agli italiani

Jean Marie Del Bo

Italia sta affrontando la più grave emergenza della sua storia recente. Un'emergenza che è prima di tutto sanitaria, poi economica e sociale. E che ha, sullo sfondo, anche un profondo disagio normativo.

Basta fare il conto di quanti provvedimenti si sono succeduti dall'avvio dell'emergenza coronavirus per capire la difficoltà e il disorientamento degli operatori che cercano di tradurre in pratica le indicazioni del legislatore. Decreti legge, Dpcm, ordinanze dei vari ministeri, ordinanze regionali e quant'altro. Il tutto per disciplinare, di volta in volta, le regole di comportamento per i cittadini, per far fronte alle esigenze economiche più pressanti o per fissare misure per potenziare il servizio sanitario nazionale. In un ventaglio di interventi che vanno dalle previsioni per la cassa integrazione fino alle misure sulle possibilità di movimento dei cittadini, dalle sanzioni per punire chi viola le disposizioni sul contenimento alle

disposizioni sull'accesso al credito delle imprese ai rinvii delle scadenze fiscali.

La prospettiva del breve periodo prevede, poi, altri interventi. Almeno due decreti legge sono in arrivo per far fronte alle esigenze di liquidità delle aziende e per rafforzare gli aiuti per tutti coloro che si trovano in gravi difficoltà. Mentre spetterà ai successivi Dpcm scandire il passaggio alla cosiddetta Fase 2, cioè a farci imboccare la strada per il ritorno alla normalità. Insomma, regole affastellate, difficili da gestire e da capire.

Intendiamoci. Tutti sono consapevoli della grande difficoltà della gestione dell'emergenza. Del lavoro continuo di scrittura e riscrittura che questa comporta. E della necessità di comunicare al meglio (ma non si poteva fare di più?) novità che cambiano la vita dei cittadini.

A questo punto con professionisti, imprese e cittadini alle prese con centinaia di pagine di norme da studiare arriva come una buona prassi da estendere l'idea di fondere nella conversione del decreto Cura

Italia in un unico provvedimento tutti i decreti legge emergenziali approvati in precedenza.

Semplificare deve essere la linea guida per il futuro. Sapendo che le norme di legge portano con sé provvedimenti attuativi, circolari, messaggi esplicativi, FAQ e ogni altro strumento operativo. Con la necessità che questi passaggi non complicano la vita di chi deve addentrarsi nella selva normativa. Insomma, sappiamo che le circolari non possono distaccarsi dalla fonte primaria che spiegano: ma che, almeno, non rendano più complicato il percorso degli operatori. O, meglio, che provino a renderlo più agevole.

Altre due indicazioni. Cercare di evitare in ogni modo gli incidenti di percorso legati all'invio di domande, come avvenuto per l'Inps in relazione al bonus dei 600 euro. E, ma qui il discorso sarebbe davvero lungo, evitare i conflitti normativi fra Stato, Regioni e Comuni. Capaci di disorientare il cittadino alle prese con difficoltà che meritano più attenzione da parte dei vari livelli di governo.



Parte da lontano e guarda al futuro il Gruppo AQR, realtà specializzata nell'offerta integrata di servizi mirati alla customer interaction in modalità multicanale, B2B e B2C: customer care, teleselling, digital marketing, ricerche di mercato, consulenze finanziaria-assicurativa.

Founder del gruppo è **Francesco Saverio Esposito**, imprenditore che dopo le esperienze embrionali nella nativa Positano, una carriera manageriale nel Gruppo 24 Ore, esplora il mondo delle ricerche di mercato e fonda nel 2010 Deal

AVVISO A PAGAMENTO

Gruppo AQR: nell'anno del decennale lancia la sfida dell'innovazione

Evolution, società del gruppo amministrata da Eutizio Egiziano. Proprio oggi, Esposito compie 55 anni ed AQR è pronta al suo decennale. «Chi è nato in una città di mare - racconta Esposito -, porta con sé la virtù della resilienza, la stessa che ci sta sostenendo in questi giorni di emergenza sanitaria, negli interventi volti a garantire equilibrio finanziario e continuità operativa».

AQR ha chiuso il 2019 con trend a doppia cifra: ricavi saliti a 22,8 milioni di euro, +34% rispetto al 2018; l'Ebitda è di 2,8 milioni di euro (pari al 12,3%), in crescita del 56%. Il gruppo impiega oltre 1200 addetti, oggi per l'80% in smart working, governati dalle sedi di Milano, Sesto S. Giovanni, Roma, Caserta, Rende, Termoli, Trapani e dai centri network di Crotone, S. Marzano di S. Giuseppe, Agrigento, Messina, Locri, Catanzaro, Napoli e Chieti.

«AQR crescerà valorizzando la *cross-canality* - conclude Esposito -, con l'utilizzo di sistemi innovativi di engagement e di customer on-boarding, per una nuova dimensione che ha già un suo tassello nel sito comparatore MeglioQuesto.it».

Primo Piano Coronavirus**IL MONDO****Eurogruppo: un Mes leggero senza escludere i coronabond**

Verso il meeting. La riunione di martedì avanza proposte per i soli interventi di emergenza. Solo un accenno alle misure destinate alla ripresa, che competono a Commissione e Consiglio Ue

Nessun no, ma nessuna concessione. Si precisano sempre più i contorni delle proposte che l'Eurogruppo - il consiglio dei ministri delle Finanze di Eurolanda - avanza martedì per sciogliere i nodi del piano comune di finanziamento delle misure di emergenza contro il coronavirus.

L'incarico affidato all'eurogruppo, che non si estende fino alle misure per la ripresa, impone di usare strumenti già disponibili. Al di là quindi di un aggiornamento delle iniziative nazionali, l'organismo presieduto da Mario Centeno metterà a punto le proposte europee, che si basano su tre forme di intervento. Il primo riguarda sicuramente il Fondo salvastati (Mes) che - in base all'intesa raggiunta tra Francia e Germania - potrebbe fornire linee di credito per un ammontare pari al 2% del Pil del paese che vi ricorre. L'Italia potrebbe quindi ottenere circa 36 miliardi, mentre l'intera Unione europea avrebbe a disposizione circa 280 miliardi. Le forme sarebbero rispettate, ma le condizioni per il prestito sarebbero davvero minime - sostanzialmente le risorse andranno usate per affrontare l'emergenza, e non altro - e così i controlli. È proprio questo, però, il punto più delicato soprattutto - per l'andamento del confronto politico tra maggioranza e opposizione - nel nostro Paese.

All'intervento dello Sme si affiancherebbero le misure varate dalla banca europea degli investimenti, la Bei, che venerdì ha portato fino a 200 miliardi l'ammontare di interventi - tra acquisti di titoli e garanzie - a favore delle imprese di Eurolanda; e il fondo Sure della Commissione Ue, che finanzia con 100 miliardi di sussidi per disoccupati, per i lavoratori autonomi e per le imprese che scegliessero di non licenziare i propri dipendenti.

Non c'è spazio, in questo pacchetto di emergenza, per gli "eurobond", o più precisamente, per le misure destinate alla ripresa tra le quali il fondo proposto dalla Francia (molto simile ma più dettagliato, all'European Recovery and Reinvestment Plan di cui ha parlato il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte) e il cosiddetto "Piano Marshall" a cui ha fatto cenno la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che dovrebbe essere veicolato dal prossimo bilancio Ue. È un tema, del resto, che coinvolge l'Eurogruppo solo tangenzialmente: del rilancio si occupano von der Leyen insieme al presidente del Consiglio europeo, il belga

L'intesa tra Francia e Germania definisce l'utilizzo del fondo salva Stati con condizioni minime

Charles Michel.

Non è chiaro, allora, se il comunicato finale di martedì - che deve essere approvato all'unanimità - conterrà un accenno alle due misure che aprono la porta al tema, molto caro agli italiani e a tutti i paesi mediterranei, dell'eurobond (o del coronabond o covidbond), ossia della mutualizzazione dei debiti. La prudenza politica consiglierebbe di sì: il silenzio su questo tema apparirebbe come una sconfitta di tutti i paesi che lo hanno posto, a cominciare dalla Francia. Senza contare che la stessa Commis-

sione, con il suo accenno al prossimo bilancio, ha fatto proprie quantomeno l'esigenza di finanziare la ripresa anche a livello comunitario. La difficoltà sta nel fatto che alcuni paesi - Finlandia, Austria, Olanda - nutrono molte perplessità sulla proposta di Parigi, mentre la Germania, più morbida di quanto una certa retorica vorrebbe far credere, vuole capire meglio i dettagli dell'idea francese.

Dalla sua posizione di presidente dell'Eurogruppo, obbligato quindi a dar voce a tutte le sensibilità al suo interno Centeno - portoghese, vicino



Banconote e virus. La Banca dei regolamenti internazionali, guidata da Agustin Carstens (foto), segnala i timori per l'uso delle banconote che potrebbero far aumentare il ricorso alla moneta elettronica, a scapito di consumatori senza accesso ai servizi bancari o anziani

2 miliardi

LA FRANCIA RADDOPPIA LA DOMANDA DI MASCHERINE Il governo francese ha portato a due miliardi, da un miliardo, il quantitativo di mascherine ordinate alle imprese cinesi

MISURE ANTI CRASH

Fondi Usa per le Pmi aperti alle aziende con capitale italiano

Caduto il limite dei 500 dipendenti di gruppo, domande al via domani

Laura La Posta
NEW YORK

È una corsa contro il tempo quella al via da lunedì 6 aprile negli Stati Uniti per chiedere i fondi, fino a 10 milioni di dollari a richiesta, per le piccole e medie imprese in difficoltà (anche quelle a capitale estero) a causa della pandemia da Covid-19. Con due buone notizie.

La prima: il programma da 349 miliardi di dollari (attualmente sulla base del criterio "first come, first served") verrà rifinanziato «finché serve» all'interno del Cares Act (Coronavirus aid, relief and economic security act) da 2.200 miliardi di dollari, lanciato per evitare il tracollo economico durante il lockdown anti-pandemia. La seconda: il tetto da 500 dipendenti di gruppo come limite dimensionale per le imprese richiedenti è stato eliminato dal nuovo regolamento pubblicato online il 3 aprile dalla Small business administration (Sba). Quindi rientrano in gioco moltissime filiali americane di gruppi italiani in precedenza escluse, purché abbiano sul suolo americano meno di 500 dipendenti diretti complessivamente (sono esclusi gli agenti plurimandatari, i consulenti, i collaboratori free lance).

«Fino a venerdì 3 aprile pareva che quasi tutto il settore del lusso italiano ne fosse escluso, perché, in base alle regole generali della Sba, il tetto dei 500 dipendenti si applicava all'intero gruppo, non alla filiale o ai negozi - spiega Giovanni Spinelli, managing partner dello studio legale newyorkese Pavia & Harcourt, con l'80% dei clienti europei, fra cui grandi nomi del fashion -». Male lobby si sono messe al lavoro per far ampliare la platea e adesso la Sba ha emesso una Interim final rule, ancora non pubblicata sul Federal register, che specifica che si terrà conto soltanto dei dipendenti residenti negli Stati Uniti. Se e quando tale Rule, già pubblicata online nel sito Sba, andrà in vigore (come è prevedibile al momento) il Ppp potrà quindi beneficiare anche le imprese italiane più grandi. Il mio studio sta assistendo nella compilazione delle domande diversificanti europee ed è inondato di richieste di informazioni: abbiamo costituito una task force, anche per una consultazione iniziale gratuita (in italiano) sulla verifica dei requisiti».

Lunedì 6 aprile, all'apertura delle banche, che gestiscono le pratiche per conto dell'amministrazione federale, si prospetta un enorme volume di richieste e un grande caos. Già venerdì

3 aprile le poche banche già pronte (quelle di comunità, Bank of America e JPMorgan Chase solo dalle ore 13 in poi) erano state travolte dalle richieste, che hanno superato i 4 miliardi di dollari, sfondando in poche ore il plafond da 349 miliardi di dollari del 29 marzo. Ma per gli altri grandi istituti di credito il D-Day è stato rimandato.

Questo programma a sostegno delle piccole e medie imprese anche individuali, in difficoltà per il lockdown da pandemia si chiama Sba Ppp (Small business administration Paycheck protection program) ed è stato varato il 29 marzo con la promessa di far avere i fondi sul conto corrente entro un paio di settimane (informazioni sul sito www.sba.gov/funding-programs/loans/paycheck-protection-program-ppp). Rientra all'interno del Cares Act (Coronavirus aid, relief and economic security act) da 2.200 miliardi di dollari, lanciato per evitare il tracollo economico durante il lockdown anti-pandemia. L'obiettivo è fronteggiare l'ondata di richieste di contributo di disoccupazione (quasi 7 milioni in una sola settimana), che negli Usa ha creato uno shock pari all'emergenza sanitaria ormai molto grave.

In sostanza si può avere 2,5 volte il costo medio mensile del personale (comprensivo di assicurazione e permessi malattia retribuiti) fino a un massimo di 10 milioni di dollari. La forma scelta per l'erogazione è quella del prestito da restituire (in teoria) entro due anni, senza garanzie personali (coperte dall'ente Sba), con interessi dell'1%. Il prestito diventa a fondo perduto se si mantengono l'occupazione e i livelli salariali o se si riassumono velocemente i dipendenti licenziati. La "forgiveness", cioè la mancata restituzione di capitale e interessi, è tanto più alta quanto più si mantengono i livelli occupazionali antecedenti alla pandemia. «In base all'Interim final rule, il 75% del prestito dovrà essere impiegato per pagare gli stipendi e il resto potrà utilizzarsi per mutui o affitti e le bollette, nelle otto settimane successive all'erogazione - spiega l'avvocato Spinelli -». Un ulteriore vantaggio, previsto dal Cares act, è che l'ammontare della remissione del debito non sarà considerato dal fisco come reddito imponibile».

L'amministrazione Trump quindi "si dimenticherà" di chiedere indietro i soldi a chi riassumerà o non licenzierà. «Non abbiamo creato sette milioni di impieghi e il record di occupazione degli ultimi 50 anni nel corso della mia presidenza per vedere evaporare tutto», ha commentato il presidente Donald Trump. Non nell'anno delle elezioni presidenziali.



Con il bilancio. Tocca a Mario Centeno, presidente portoghese dell'Eurogruppo, trovare un'intesa tra i Paesi «frugali» e quelli mediterranei

CAUTA ATTESA DEL GOVERNO

Conte spera nella Commissione

Si punta su un'iniziativa di von der Leyen che permetta di emettere bond

Manuela Perrone
ROMA

A Palazzo Chigi si attende l'Eurogruppo di martedì con cautela. Giuseppe Conte mantiene contatti costanti con gli altri leader europei e prova a guardare il bicchiere mezzo pieno: l'Italia ha già compiuto un passo avanti. «Adesso sul tavolo dell'Eurogruppo ci sono diverse proposte», spiega il premier ai suoi collaboratori. «Il fondo Sure anti-disoccupazione, il fondo extra proposto dai francesi, la ricapitalizzazione Bei per dare maggiore capacità di sostegno ai progetti delle

imprese. Proposte che prima non c'erano, molte delle quali possono andare incontro alle nostre esigenze».

Al tempo stesso, però, Conte sa che una dichiarazione finale dell'Eurogruppo che accogliesse la proposta di un Mes "light" senza menzionare la necessità di bond comuni sarebbe molto difficile da accettare. Soprattutto, sarebbe impossibile da far digerire alla componente pentastellata della maggioranza, che ieri è tornata a farsi sentire. «Non ci stupisce, ma ci preoccupa profondamente», la notizia dell'accordo franco-tedesco su un pacchetto che contempla anche il Mes, ha commentato il capo politico M5S Vito Crimi: «È necessario utilizzare strumenti nuovi».

Per ammorbidire il "muro" Cinque Stelle e le perplessità di Conte, il ministro dem dell'Economia, Roberto

Gualtieri, avrà bisogno di strappare altro al vertice del 7 aprile. Gualtieri continua a giocare di sponda con il Commissario Ue Paolo Gentiloni, che ieri in una lunga intervista con il quotidiano tedesco Die Welt ha chiarito come il Mes, seppur alleggerito, non basti e che per dare gambe al piano Ue per la ricostruzione serviranno nuovi titoli «che potranno essere emessi dalle istituzioni già esistenti come la Bei, il Mes, la Commissione o congiuntamente dagli Stati membri».

Proprio alla Commissione guarda l'Italia: la speranza di Palazzo Chigi è che sia l'organo guidato da Ursula von der Leyen a farsi carico di un nuovo fondo capace di emettere bond contro la crisi. La partita, in sintesi, non si esaurirà martedì. E fino al prossimo Consiglio europeo non potrà dirsi conclusa.

Travolto dalle domande, il programma da 349 miliardi di dollari sarà rifinanziato «finché serve»

Le vittoriose

Prefazione di Francesca Rigotti

Da **Yasmina Reza**, autrice del libro da cui Roman Polański ha tratto *Carnage*, a **Nemat Shafik**, direttrice della London School of Economics, da **Luciana Lamorgese**, ministra dell'Interno, a **Leymah Gbowee**, premio Nobel per la pace, fino a **Maria Anna Potocka**, direttrice del museo di Arte contemporanea a Cracovia: sono tra i venti ritratti femminili, autorevoli e internazionali, di questa composita galleria.

Voci che Eliana Di Caro ha individuato e ascoltato valorizzandole sulla Domenica del Sole 24 Ore: anche grazie a loro, forse, in un prossimo futuro non si parlerà più di gender.

IN EDICOLA DAL 7 MARZO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90* E IN LIBRERIA

1A Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

24 In vendita su Shopping24.com e offerta.ilssole24ore.com/levittoriose

Il Sole 24 ORE



ilssole24ore.com

IL MONDO



Richieste record a Tokyo. Le domande di sostegno finanziario da parte delle piccole imprese della città di Tokyo hanno raggiunto il miliardo di euro contro i 200 milioni disponibili. Il premier Shinzo Abe aumenterà il sostegno finanziario nazionale a 43 miliardi di euro

1,3 milioni

LA SVIZZERA IN PART TIME
Sono 1,3 milioni, circa un quarto del totale, i lavoratori che hanno visto ridurre dalle proprie aziende gli orari di lavoro



Elezioni in mascherina. Manifesti elettorali a Seul, in Corea del Sud, in vista del voto del 15 aprile

L'INCHIESTA

La crisi da coronavirus. Piani ambiziosi di spese pubbliche per superare la paralisi dovuta al lockdown

Debiti e liquidità per l'ibernazione che terrà in vita l'economia globale

Riccardo Sorrentino

Non è una recessione. La chiusura delle attività non essenziali è stata imposta per motivi non economici. Non è neanche un'economia di guerra, in cui tutta l'attività viene mobilitata a favore dello sforzo bellico.

È qualcosa di totalmente nuovo, che ha richiesto misure economiche innovative. Per abitudine, o per pigrizia, si continua a parlare di stimoli economici, ma nessuna spesa pubblica, nessun taglio dei tassi, nessun quantitative easing farà riprendere l'attività delle imprese prima della fine del lockdown. Fino ad allora bisognerà lavorare per debellare il virus ed evitare il più possibile il deterioramento di un tessuto economico che è come congelato, ibernato.

La priorità della politica economica ai tempi del coronavirus, allora, sono le

spese sanitarie: medici, infermieri, ospedali, laboratori, imprese del settore in prima linea e toccherà a loro risolvere, oltre all'epidemia, anche la crisi economica. Barry Eichengreen, dell'University of California Berkeley, propone che alle autorità sanitarie venga concessa la stessa indipendenza dal mondo politico - che si è mosso disordinatamente - delle banche centrali.

Quasi tutti i Paesi del mondo hanno quindi aumentato le spese sanitarie. Le cifre non sono mai altissime: raramente si arriva all'1% del Pil. Il fattore cruciale, in questo campo, è il tempo, mentre le risorse non mancano. In termini assoluti, il programma più generoso è quello statunitense: 8,3 miliardi di dollari (7,7 miliardi di euro) dei quali tre miliardi destinati alla ricerca e 6 milioni a spese esaltari, che altri Paesi hanno invece deciso di aumentare in modo permanente con la concessione di bonus. La Francia ha intanto dedicato allo sforzo sani-

“La crisi sarà risolta da medici e infermieri, ma la sanità non richiede risorse eccessive”

tario quattro miliardi, che avranno anche lo scopo di costruire l'indipendenza del settore dalle forniture cinesi.

Gli otto miliardi degli Usa sono pochissimi rispetto ai 2.200 miliardi che sono stati predisposti in totale da Washington. La parte maggiore dello sforzo richiesto ai governi riguarda le risorse necessarie per evitare il deterioramento del tessuto economico durante la fase di interruzione dell'attività. L'idea è fare del lockdown un "lungo agosto", dopo il quale l'attività manifatturiera riprende come se nulla fosse accaduto. Gli effetti dell'epidemia si differenziano da questo scenario ideale perché è giunta in gran parte inattesa, ed è incerta nella sua durata. I dati sulle richieste di disoccupazione Usa già mostrano che mantenere l'economia in ibernazione - con una perdita minima di posti di lavoro - sarà impossibile anche se alcuni sondaggi segnalano una maggior tenuta in Europa. In ogni caso, i governi sono im-

pegnati a "sostituire" i flussi di cassa che famiglie e imprese non riceveranno con liquidità fornita a costo zero, o anche a fondo perduto, o con garanzie sui prestiti concessi dalle imprese.

I numeri statunitensi (il 10% del Pil) mostrano che è uno sforzo immane, che non tutti i Paesi si possono permettere. Chi ha grande spazio fiscale ha potuto varare piani molto ambiziosi: escludendo gli impegni presi con le garanzie statali, l'Australia ha varato un pacchetto del valore del 9,7% del Pil, la Svezia fino al 9,2%, l'Austria uno del 9%, l'Estonia il 7%, la Finlandia un pacchetto del 6,4% (disegnato, secondo il governo, in modo da avere un impatto pari al 21% del Pil), la Slovenia il 6,3%, il Canada il 6%, Hong Kong il 5,3%, la Germania il 4,5% mentre l'Argentina, in lockdown da fine marzo, si è dovuta fermare all'1% del Pil. L'Italia non è andata molto più in là, e l'Oman, di fronte alla riduzione delle entrate petrolifere ha dovuto tagliare

le spese per il 2,5% del Pil e ristrutturare l'intero bilancio pubblico.

Le misure prese sono ovunque molto simili: somme versate alle micro imprese e ai lavoratori autonomi, sconti o rinvii su tasse, bollette, affitti, sussidi veri e propri, a volte molto concentrati verso alcuni settori molto importanti: il turismo in Egitto, l'abbigliamento in Bangladesh. Diversi Paesi, non solo in via di sviluppo - l'Austria per esempio - si sono preoccupati di aiutare particolarmente le imprese esportatrici. La Francia ha destinato quattro miliardi alle sue start up, su cui punta molto. Altri governi, e soprattutto quello della Nuova Zelanda, ne hanno approfittato per introdurre misure permanenti: il governo di Wellington ha varato sussidi per la popolazione più povera, e modificato la tassazione sulle imprese in modo da sostenere la loro liquidità; l'Egitto ha aumentato le pensioni del 14 per cento.

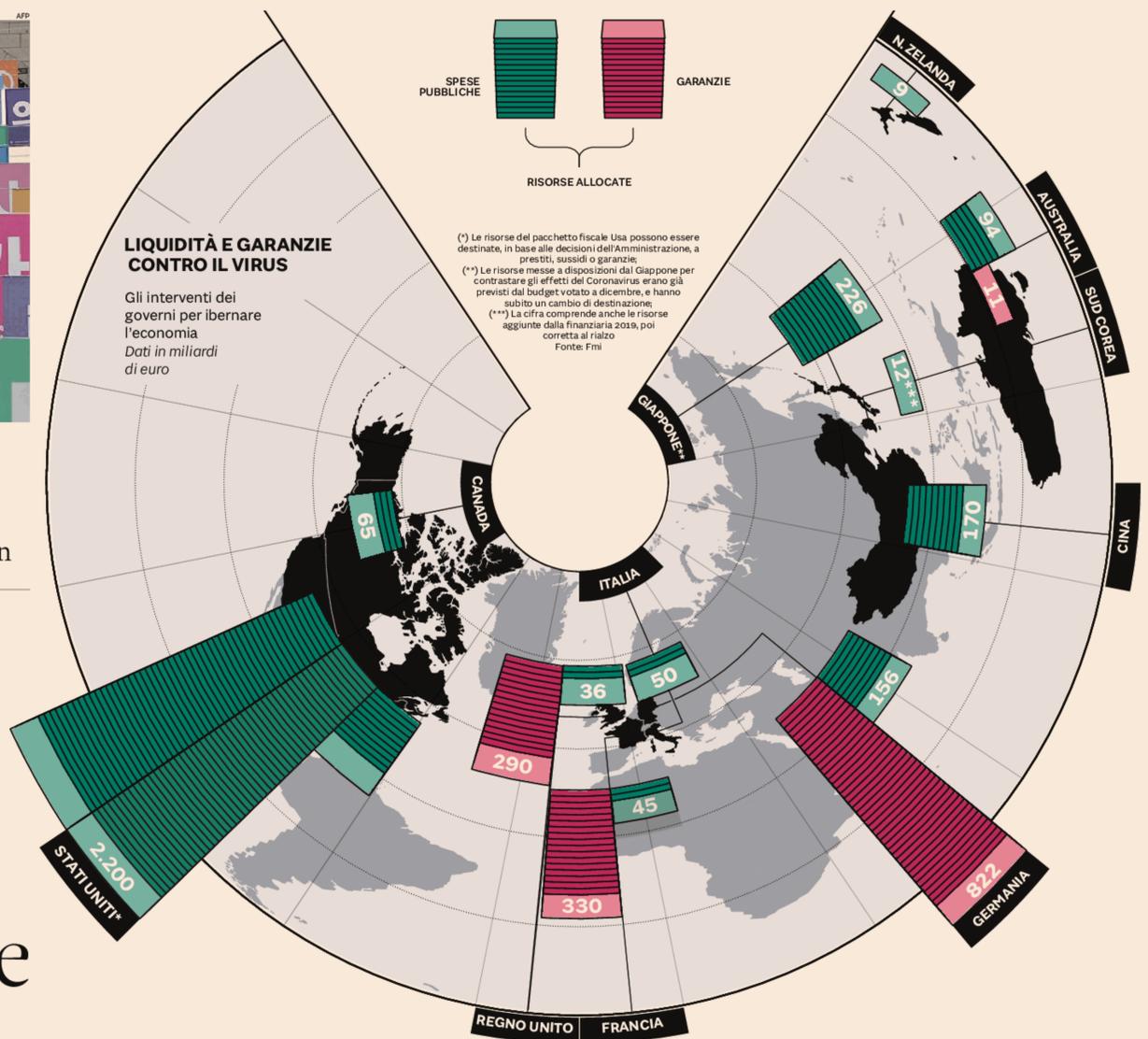
Fondamentale, per aiutare i governi

“Lo sforzo maggiore è destinato a integrare i flussi di cassa per imprese e famiglie”

a sostenere il peso del maggior debito pubblico, è anche l'apporto delle banche centrali che, oltre a calmare i mercati e garantire la stabilità finanziaria, hanno generalmente abbassato i tassi ufficiali (con qualche eccezione, come la Danimarca che li ha alzati per tenere stabile la valuta, o alcune repubbliche dell'Asia centrale per paure dell'inflazione) e hanno varato ampi programmi di iniezione di liquidità per sostenere il settore creditizio, molto spesso strumento degli Stati per la distribuzione della liquidità.

Non manca inoltre chi pensa già alla ripresa, al sostegno degli investimenti della fase successiva alla fine del lockdown. La proposta francese di un fondo Ue temporaneo con questo scopo, non dissimile da quella italiana, inizia a preparare questa fase due. Quando, cioè, occorrerà evitare che i debiti così contratti, dai privati e dai governi, pesino sul risveglio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il potere delle Mappe mentali nella gestione aziendale

In questo libro Matteo Salvo applica alla gestione aziendale il suo metodo di rappresentazione grafica del pensiero attraverso le mappe mentali. Con esempi di aziende importanti dimostra come sia possibile utilizzarle per migliorarne i processi e quindi la performance. **Posizionamento, strategia, obiettivi, risorse, driver di crescita** sono gli elementi fondamentali inseriti in una mappa mentale e utilizzati per **incrementare la crescita e il successo aziendale**. Ma le mappe mentali possono servire anche per trovare soluzioni a problemi complessi e **agire con lucidità nelle situazioni di crisi e di stress come quelle che stiamo vivendo in queste settimane**. Un libro fondamentale per tutti quei manager e quegli imprenditori che vogliono porsi nuovi obiettivi e ottenerli.

IN EDICOLA DAL 17 MARZO CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

Il Sole **24 ORE**

MATTEO SALVO

IL POTERE DELLE **MAPPE MENTALI** NELLA **GESTIONE AZIENDALE**

GOSTRUISCI IL TUO SUCCESSO ISPIRANDOTI A CASE HISTORY VINCENTI

Il Sole **24 ORE**

Borse Milano

ilssole24ore.com

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su Shopping24oferte.ilssole24ore.com/mappementali

*a € 9,90 - il prezzo del quotidiano, offerta valida in edicola fino al 16/04/2020.

Primo Piano Coronavirus

L'EMERGENZA

LE ORDINANZE REGIONALI

In Lombardia obbligo di mascherina fuori casa

Prorogate le restrizioni più stringenti. Medici contro lo «scudo»: è colpo di spugna

Marzio Bartoloni

Potrebbe essere un assaggio di quella che sarà la fase due in tutto il Paese: mascherine per tutti se si esce di casa. A prevederlo per ora è la nuova ordinanza della Lombardia che entra in vigore oggi (fino al 13 aprile) e reitera molte delle restrizioni di quella precedente aggiungendo nuove misure. A cominciare appunto dall'obbligo di indossare una mascherina o comunque una protezione (scarpe e

foulard) su naso e bocca quando si esce di casa. L'ordinanza lombarda prevede anche che gli esercizi commerciali al dettaglio già autorizzati (di alimentari e di prima necessità) avranno l'obbligo di fornire i propri clienti di guanti monouso e soluzioni idroalcoliche per l'igiene delle mani. Tra le novità la possibilità di acquistare articoli di cartoleria all'interno degli esercizi commerciali che vendono alimentari o beni di prima necessità, già aperti e sarà anche possibile la vendita di fiori e piante solo con la consegna a domicilio. Sullo stop ai cantieri edili, già previsto nel precedente provvedimento e confermato nel nuovo, sarà il Governo a dover decidere. La Lombardia ha chiesto a Pa-

-74

IRICOVERI IN TERAPIA INTENSIVA
Per la prima volta dall'inizio dell'emergenza si registra un calo di ricoveri in terapia intensiva: sono stati 74 in meno (di questi 55 solo in Lombardia)

lazzo Chigi di permettere, invece, «le attività legate alla filiera silvopastorale», come, ad esempio, «il taglio della legna». Infine per i professionisti (avvocati, architetti, manager, ecc.) è obbligatorio lo smart working.

Oltre a quella lombarda sono arrivate tra ieri e l'altro ieri le nuove ordinanze più restrittive anche da Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Campania, Sardegna e Valle D'Aosta. Proroghe sempre fino al 13 aprile anche per i provvedimenti adottati dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Dal bollettino di ieri della protezione civile emergono dati stabili per quanto riguarda gli attualmente positivi (cresciuti di 2886, 3,3%) e casi to-



Angelo Borrelli. Il capo della Protezione civile interviene sulla nuova ordinanza della Lombardia: «Mascherine obbligatorie in Lombardia? Io non la uso perché rispetto le distanze. È importante indossarla se non si rispettano le distanze»



Franco Locatelli
Per il presidente del Consiglio superiore di Sanità sono positivi i numeri sul calo degli accessi alle terapie intensive, «ma non abbiamo superato la fase critica. Il pericolo non è scampato»

tuali. Ma non abbiamo superato la fase critica. Il pericolo non è scampato, non abbiamo scampato proprio nulla». L'altra notizia positiva per ora arriva dai dati ancora contenuti della diffusione del virus al Sud: «In Italia centrale e meridionale - continua il presidente del Ciss - è stata la capacità del sistema sanitario di contenere una crescita importante del numero di soggetti infetti. Non era scontato ottenere questo risultato».

Sull'obbligo di mascherina introdotto dalla Lombardia Locatelli ricorda infine come le mascherine «sono utili per prevenire il contagio da parte di un soggetto con Covid-19. L'idea che esista una quota di asintomatici infettanti può essere di utilità, ma la misura fondamentale è quella del distanziamento sociale». Sulla stessa scia anche il capo della Protezione civile Borrelli: «Io non la uso perché rispetto le distanze. È importante indossarla se non

si rispettano le distanze».

Intanto monta la protesta dei medici che chiedono di ritirare l'emanamento al decreto Cura Italia che introduce uno scudo penale e civile per chi è impegnato nella trincea del coronavirus. La modifica nata per proteggere gli operatori sanitari dal rischio di cause estende l'esenzione dalla responsabilità civile e penale anche alle strutture sanitarie e dunque ai manager di Asl e ospedali che così anche loro saranno tutelati da cause. Un «colpo di spugna verso gli operatori e i cittadini che si siano infettati», lo definisce il presidente dell'Ordine dei medici Filippo Anelli. Anche Carlo Palermo segretario dell'Anao Assomed, principale sigla dei medici ospedalieri chiede di ritirarlo: «O si fa una norma solo per difendere i medici e gli operatori sanitari oppure è meglio non fare nulla e pensarci con più calma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, tagliati 45mila posti ma la spesa ha corso più del Pil

Tra Stato e Regioni. Pd e M5S rilanciano la centralizzazione e Zaia minaccia un referendum: «Decideranno i veneti»
Strutture colpite da turn over e commissariamenti

Gianni Trovati
ROMA

Un dato è certo: il caotico intreccio dei poteri nel complicato federalismo all'italiana è molto fastidioso in tempi ordinari, ma è insopportabile nell'emergenza. Più incerta è la cura, nell'oscillazione eterna fra statalismo e centralismo che caratterizza il dibattito politico italiano.

A riavviare l'altalena sono state le dichiarazioni del vicesegretario del Pd Andrea Orlando, secondo cui dopo la crisi bisognerà pensare se è il caso «di far tornare in capo allo Stato la sanità». La proposta è applaudita dai Cinque Stelle, perché «è da sempre nel nostro programma» come afferma il capo politico reggente Vito Crimi. «Il giorno dopo la crisi riparte la battaglia per l'autonomia», fa sapere il presidente del Veneto Luca Zaia, annunciando di essere pronto anche a un altro referendum per far respingere ai veneti una statalizzazione che si tradurrebbe in «un'equa condivisione del malessere».

L'opportunità del derby messo in scena mentre il Paese è ancora al picco della curva epidemiologica è dubbia. Ed è dubbia anche la sua utilità. Perché basta uno sguardo ai numeri per intuire che a colpire il sistema sanitario sono state spesso le norme scritte a Roma nel tentativo di far tenere i conti pubblici. E non solo e non tanto nella voce più ovvia del «taglio ai fondi» tanto richiamata nelle ultime settimane.

Un primo dato importante si incontra a pagina 10 del Conto annuale del personale pubblicato questa settimana dalla Ragioneria generale dello Stato. Medici e infermieri sono giustamente ricoperti di elogi per il loro impegno dal coro della politica. Ma sono anche 45.093 in meno rispetto al 2009, con una flessione del 6,5% spinta soprattutto dal -10% fatto registrare dalle Regioni sottoposte al piano di rientro (in pratica tutto il Centro-Sud, con l'eccezione della Basilicata, più il Piemonte). Il dato si riferisce al 2019, ma è sempre la Ragioneria a dire che nel 2019 la situazione è rimasta invariata (-0,05%) almeno sul

piano numerico. Il riaprirsi di spazi di turn over ha quindi compensato l'accelerazione delle uscite prodotta da «quota 100», anche se rimane evidente il paradosso di un Paese che prima apre le porte ai prepensionamenti in sanità e subito dopo, con il Coronavirus ancora sconosciuto, richiama in servizio i medici fino a 70 anni. Con l'epidemia anche il limite anagrafico è saltato.

Non solo. Il censimento del ministero dell'Economia aggiunge che c'è un settore del pubblico impiego in cui la sanità è in controtendenza: è quello dei contratti a termine, in forte flessione nella Pa in generale (-16% fra 2009 e 2018) ma in crescita in sanità (+6,4%).

Le regole del turn over sono scritte a Roma e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato, così come le leggi di bilancio che ogni anno definiscono i livelli del fondo sanitario dopo i soliti negoziati autunnali con le Regioni. A riassumerne i risultati è un'analisi appena ultimata dal servizio studi della Camera. Che aiuta a illuminare un po' l'altro corno del dibattito politico fra i partiti impegnati a rinfacciarsi i «tagli» del passato. In sintesi: dalla regionalizzazione del 2000 a oggi la spesa sanitaria è passata da 66 a 116,4 miliardi, con un aumento medio di circa il 3,5% all'anno mentre il Pil viaggiava a ritmi di crescita intorno al 2%. Ma questa dinamica è figlia di tre periodi: quello della spesa, con il 6% di crescita all'anno fatto registrare fra 2000 e 2008, quello della stasi durato fino al 2017 e il reflusso avviato nel 2018, corretto in corsa con i fondi aggiuntivi di quest'anno.

Nel primo periodo centrodestra e centrosinistra si sono alternati alla guida del Paese, che nel secondo e nel terzo ha sperimentato tutte le forme di governo possibili dalla destra alla sinistra, dai tecnici alle «strane» maggioranze fino ai gialloverdi e ai giallorossi. Un caleidoscopio che rende la contabilità delle colpe molto più complicata rispetto a quella proposta dalle accuse incrociate dei partiti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2000 a oggi la spesa sanitaria è passata da 66 a 116,4 miliardi con un aumento medio del 3,5%

I numeri della sanità



RIFORMA MANCATA

La lezione per il Nord e il resto d'Italia: se tagli i posti letto devi potenziare il territorio

Mai veramente decollata la rete regionale dei medici di famiglia

Sara Monaci
MILANO

Fin troppo facile dire che qual cosa è andato storto in Lombardia. Nelle settimane del Covid-19 le debolezze di una riforma sanitaria non decollata (con team di medici di famiglia, che oggi sarebbero tornati tanto utili) si mescolano alla fatalità e agli allarmi non ascoltati. Proviamo a ricostruire cosa è successo e cosa questa vicenda potrebbe insegnare.

Prima di tutto un dato di partenza. Nessun territorio in Italia è stato travolto dal virus come la Lombardia, dove i contagiati accertati sono stati finora 50 mila, quasi la metà del totale italiano (verosimilmente sono molti di più considerando gli asintomatici), con 8.700 morti. Ma proprio la diffusione del contagio ha fatto emergere che la riforma voluta dall'ex governatore Roberto Maroni, e poi ereditata da Attilio Fontana, non è arrivata a colmare il distacco tra ospedali e malati sul territorio, i cosiddetti cronici, che in Lombardia sono 3 milioni e succhiano mediamente il 70% delle risorse. Perlopiù si tratta di persone anziane, oggi le più colpite dal virus, che proprio tra loro miete vittime.



Orlando. «Dopo la crisi bisognerà pensare se è il caso di far tornare la sanità in capo allo Stato» dice il vicesegretario del Pd Orlando. La proposta è stata applaudita dai Cinque stelle

Una riforma a metà

Lo spirito della meta, avviata nel 2015 ma iniziata di fatto solo nel 2018, è la creazione di una rete territoriale di dottori di medicina generale che seguano i pazienti con malattie croniche direttamente a casa, indirizzandoli verso i controlli più adeguati, accertandosi delle medicine e programmando per loro gli appuntamenti: questo percorso si chiama «presa in carico». Sarebbero le Asst, ovvero le vecchie Asl divenute ora Aziende socio sanitarie territoriali, a dover se-

guire questi pazienti con malattie meno gravi ma persistenti.

Queste unità socio-sanitarie sono inserite all'interno delle stesse strutture ospedaliere, che continuano al contempo a seguire anche gli «acuti», i malati occasionali che hanno bisogno di prestazioni di eccellenza. Mala «doppia» corsia fa fatica a decollare. Dovevano nascere cooperative di dottori di medicina generale per la presa in carico delle patologie, ovvero pool di dottori di primo livello che facessero da filtro evitando che i malati si recassero per ogni esigenza nei pronto soccorsi, oggi invece presi d'assalto e divenuti per questo veri e propri focolai.

Il principale problema della riforma mancata è che solo la metà dei medici di base ha aderito, nonostante gli incentivi economici: 15 euro per ogni piano assistenziale individuale; 35 euro circa per ogni paziente seguito nelle visite. I pazienti che partecipano al programma, su 3 milioni di cronici, sono circa 360 mila, circa il 12-13%.

«Alcune aree - spiega l'assessore al Welfare Giulio Gallera - hanno risposto meglio, come Lecco, Mantova e Cremona, altre peggio, come Milano, dove i medici generalisti che hanno aderito sono solo il 30%. Ma c'è bisogno di tempo perché la riforma cambia paradigma».

Cosa accade nelle altre Regioni? In Emilia Romagna e in Toscana ci sono le Case della salute, luoghi fisici dove i medici si riuniscono, dagli specialisti ai dottori generalisti. Questo ha aiutato a supportare l'idea della presa in cura. Ma in generale il territorio è l'obiettivo a cui dovrebbero guardare tutte le Regioni. Oggi è fatalmente più chiaro. Ed è una lezione importante per il futuro del Ssn dopo gli errori del passato: nonostante il territorio sia ormai evocato da oltre un decennio, ciò da quando in tutta Italia sono stati tagliati 200 ospedali e 45 mila posti letto. Un'operazione di razionalizzazione sensata per la concentrazione negli ospedali delle emergenze e dei

Anche in tutto il Paese a fronte della chiusura di 200 ospedali si doveva investire di più sull'altra assistenza

pazienti acuti, ma diventata sbagliata perché nel frattempo non si è pensato anche di potenziare il territorio per aiutare pazienti fragili e cronici - in particolare anziani - con equipe di medici di famiglia, case della salute, ospedali di comunità e infermiere di famiglia. Una macchina, questa, che se fosse stata a regime oggi avrebbe sicuramente dato una mano nell'evitare l'ospedalizzazione di tanti malati Covid, spesso arrivati in pronto soccorso in condizioni già molto critiche. Forse il bilancio dei morti sarebbe stato meno pesante. Non è un caso che ora le Regioni, compresa la Lombardia, stia correndo a creare le Unità speciali anti Covid (le «Usca» previste dal decreto Sanità). Si tratta in pratica dell'applicazione di quella filosofia a lungo dimenticata: snelle equipe mediche che vanno di porta in porta a monitorare e assistere i malati lievi per evitare che peggiorino.

Il piano pandemico dimenticato
In caso di pandemia il sistema sanitario, sulla base del Piano pandemico del 2010, dovrebbe munirsi di dispositivi per proteggere i dottori del territorio. Che invece, in queste settimane, sono spesso rimasti privi di mascherine e guanti. Un problema anche per quei medici che hanno aderito alla riforma e seguito i pazienti da casa.

Secondo il piano si dovrebbe identificare e descrivere rapidamente i casi di influenza; minimizzare il rischio di trasmissione; ridurre l'impatto sui servizi sanitari e sociali; garantire la formazione. Ma questi aspetti sono stati sottovalutati in Lombardia, in Italia e in tutta Europa.

La Lombardia ha avuto la sfortuna di essere la regione più colpita, e in un piccolo centro come Codogno, dove è emerso il primo caso riconosciuto, per molti giorni non si è data importanza a un incremento insolito delle polmoniti.

Per quanto riguarda le mascherine, tutto il paese ha mostrato la sua lacuna: non aveva immaginato e non

La capacità di reagire

Eppure in queste settimane dal territorio è emersa anche la capacità di reagire. La Lombardia, in parte insieme al Veneto, è stata la più colpita ma anche la prima a gridare allo Stato la necessità di intervenire rigidamente. Dopo la scoperta del primo caso il 21 febbraio, il governo ha fatto invece fatica a capire. È stata creata subito una zona rossa intorno a Codogno, ma solo 10 giorni dopo una zona arancione in tutta la Lombardia e in altre 13 province. Palazzo Lombardia spingeva invece per una zona rossa anche nella bergamasca, ma l'allarme è stato inascoltato, con le tragiche conseguenze delle settimane successive.

Di fronte all'emergenza la Lombardia ha reagito creando, a contagio già avanzato, quanti più posti possibili di letti intensivi. Si è passati da 724 letti iniziali, tra pubblico e privato, a 1.600. Prima cercando di convertire parte delle sale operatorie, poi sfruttando ogni angolo di ospedale, recuperando edifici dismessi e facendo arrivare respiratori dalla Cina. Infine ospedando in molti ospedali l'attività ordinaria per riconvertire in fretta le prestazioni. Un lavoro senza tregua.

In più in due settimane gli ex padiglioni della Fiera di Milano si sono trasformati in un hub per la terapia intensiva e sub intensiva da 250 posti, grazie alle donazioni superiori ai 20 milioni e alla sinergia di società pubbliche e private. Rimarrà in piedi almeno per altri sei mesi, anche al servizio delle altre regioni. Sono stati reclutati in poche settimane migliaia di operatori sanitari, arrivati soprattutto da Cina, Russia, Cuba. Anche la solidarietà è una lezione da imparare ai tempi del coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

Economia in nero, sistema allo sbando in balia delle cosche

Emergenza sociale. Il sommerso, secondo l'Istat, vale per l'Italia oltre 190 miliardi di euro: imprese e servizi senza liquidità né sussidi sulle quali si sta muovendo la criminalità organizzata

Stefano Elli

Economia sommersa: quella che viaggia a pelo d'acqua, appena al di sotto della superficie della legalità. Un sistema parallelo che naviga a quota periscopica. Difficile da mappare. In molti casi espressione di mera necessità di sopravvivenza, in altri di una pianificata scelta di travisamento per sfuggire agli scanner fiscali e contributivi.

Secondo l'Istat l'economia sommersa è stimata in poco più di 190 miliardi. Ben altri numeri quelli di Eurispes, Istituto europeo di Studi Politici, Economici e Sociali: i miliardi sarebbero 540. La differenza (non da poco) si spiega con le diverse metodologie per soppesare il fenomeno (vedere articolo a fianco). Diversa anche la quantificazione sul peso complessivo dell'economia illegale o criminale. Per l'Istat pesa 17,2 miliardi. Secondo Eurispes supera, e di molto, i 250 miliardi.

Ci si troverebbe, dunque, a fare i conti con tre Pil: uno (ufficiale) pari a oltre 1.700 miliardi di euro, uno (sommerso) pari a 540 miliardi e uno criminale da 250 miliardi. La presenza di un "sommerso" di queste dimensioni indica che, almeno in parte, abbiamo a che fare con un sistema produttivo parallelo e non tracciato che, in caso di emergenza nazionale (cioè precisamente ora), è costretto a chiudere i battenti ma, almeno in teoria, non può essere supportato da manovre assistenziali pubbliche perché se ne ignora l'esistenza.

Stiamo parlando di sacche di sommerso che operano in settori nevralgici come l'agroalimentare, la grande distribuzione, i mercati ortofrutticoli, il trasporto su gomma, il turismo, l'industria manifatturiera, soprattutto tra i terzisti. E come fa il sommerso "organizzato" a pagare stipendi, forniture, locazioni? Il rischio è stato sottolineato di recente dal procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho e dal procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri: che le aziende più esposte si rivolgano alle mafie o ne vengano sedotte. Perché quei 250 miliardi che derivano da corruzione, smaltimento di rifiuti, traffico di stupefacenti, di armi, di esseri umani, dalla prostituzione e dal gioco d'azzardo, sono tutti cash e tutti a caccia di facili reimpieghi. «Quello delle infiltrazioni mafiose non è certo un problema di oggi»

spiega Giangaetano Bellavia, membro del Comitato antimafia del Comune di Milano e consulente tecnico della procura milanese nell'inchiesta sulla presenza delle 'ndrine all'ortomercato di Milano - semmai l'emergenza nazionale in corso rappresenta un moltiplicatore molto pericoloso proprio perché di difficile quantificazione.

«Se la disponibilità di cash è già una commodity preziosa in tempi normali, in situazioni di emergenza sistemica lo diventa ancora di più - spiega Salvatore Ricci, già ispettore di Banca d'Italia e dell'Unità di informazione finanziaria e ora consulente tecnico anticiclaggio per alcune procure italiane: - Il fenomeno tocca l'intera comunità nazionale, ma nel Mezzogiorno assume caratteristiche molto particolari perché alla supremazia economica si aggiunge il controllo "militare" del territorio». E Ricci aggiunge: «i settori interessati dal fenomeno sono molteplici, penso ai servizi ausiliari della sanità pubblica e privata (i servizi di pulizia, lavanderia, ristorazione) ma

anche quelli ausiliari degli uffici pubblici. Per non menzionare il settore del turismo».

«Attenzione però: qui però non parliamo di usura tradizionale, quella di quartiere, spicciola, quella che si occupa di esercizi pubblici, bar, pizzerie, pur se si tratta di un fenomeno rilevante. Qui parliamo di ben altro: del sistema di credito mafioso alle imprese - spiega Roberto De Vita penalista e docente all'Accademia della Guardia di Finanza - Accade che le organizzazioni criminali prestino denari anche a tassi inferiori rispetto a quelli bancari garantendo sopravvivenza alle imprese e consolidando il consenso sociale. Lo scopo ultimo non è, infatti, il soffocamento dell'attività: ma assumere il controllo diretto, disinteressandosi della sua gestione ma utilizzando la come base per il reimpiego di capitali sporchi: cioè riciclaggio». «Occorre però fare attenzione a non confondere il mondo del sommerso con quello dell'economia criminale. - spiega Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes -, sarebbe un grave errore: perché gran parte del sommerso ha rappresentato, e tuttora rappresenta una sorta di self welfare che ha consentito e consente a milioni di famiglie di arrivare a fine mese.

Ben diverso è il profilo dell'economia criminale: quei 250 miliardi (che secondo autorevoli fonti investigative sono assai di più), è accertato, si muovono oramai più nel mondo dell'alta finanza che in quello dell'economia reale».

Il rischio - paventato da molti osservatori - però è chiaro: che nella cosiddetta Fase 2 del Covid 19 almeno in parte quei soldi vengano distolti dalle attività di reimpiego finanziario per andare a tappare le falle aperte di intere filiere di piccole imprese. Soprattutto le più deboli. Cioè quelle in cui si dispiega una simbiosi del tutto peculiare tra economia legale ed economia sottrattoria. Per esempio quelle manifatture di terzisti che al mattino lavorano per marchi noti e al pomeriggio producono per il parallelo se non per la contraffazione. Sarebbe l'impossibilità oggettiva di fare fronte a obbligazioni contratte in tempo di normalità (dal pagamento dei salari in nero o in chiaro, al pagamento dei fornitori) a spingere le aziende verso il bacio della morte del "pronta cassa" a strozzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Maria Fara. Per il presidente Eurispes «Occorre fare attenzione a non confondere il mondo del sommerso con quello dell'economia criminale. Sarebbe un grave errore: perché il sommerso in Italia rappresenta uno dei principali ammortizzatori sociali»

540

QUANTO VALE L'ECONOMIA SOMMERSA
Secondo l'Eurispes l'economia sommersa in Italia genera un volume d'affari di 540 miliardi di euro



Allarme rosso. Tra le aziende a rischio molte manifatture che producono per il mercato parallelo e spesso anche per la contraffazione

LE STIME

I numeri distanti di Eurispes e Istat

Fara (Eurispes): «Mappiamo sul campo quello che sfugge alle statistiche ufficiali»

«Il sommerso in larga misura è la sommatoria di miliardi di transazioni da 50 euro che avvengono nel Paese ogni giorno. È un fenomeno che ha molto a che fare con la sopravvivenza delle famiglie». Gian Maria Fara, presidente e fondatore di Eurispes non ha dubbi: «Si tratta di un ammortizzatore sociale che ha consentito all'Italia di sopravvivere a oltre dieci anni di crisi senza le esplosioni che hanno portato, per esempio in Francia, alla nascita dei gilet gialli. Per questo il fenomeno del sommerso non va confuso con quello dell'economia criminale, che viaggia su ben altri binari».

Interviste anonime e ricercatori investigatori per misurare la reale portata del fenomeno

Ma perché i numeri di Eurispes divergono così tanto da quelli dell'Istat? «Le faccio due esempi. Il problema della violenza domestica è un problema sociale drammatico. Ma nelle statistiche ufficiali non viene mappato nella sua reale dimensione perché in gran parte i singoli episodi non vengono denunciati da chi li subisce. Cioè restano sommersi. L'altro esempio tipico è quello dell'usura. Molti episodi di usura non vengono denunciati all'Autorità giudiziaria e, dunque, non rientrano nelle statistiche ufficiali dei reati commessi» spiega Fara. Che aggiunge: «La nostra impostazione metodologica si basa su indagini sul campo svolte da un team di ricercatori-investigatori distribuito sul territorio nazionale che raccoglie interviste in vari settori dietro la garanzia dell'ano-

nimo dell'intervistato a cui viene offerta la possibilità di esprimersi senza timore di essere in qualche modo riconosciuto. È del tutto evidente che la metodologia di ricerca di altri istituti che hanno diverse modalità di raccolta dei dati porta a risultati differenti».

Dunque l'Istat, che per dovere "istituzionale" utilizza parametri e statistiche ufficiali, si trova ad analizzare e rielaborare quei dati che sono emersi in seguito alle verifiche effettuate dai servizi ispettivi dell'Inps, della Guardia di Finanza, o agli accessi dell'Agenzia delle Entrate e altri organismi di controllo giudiziario e amministrativo. «Non sorprende dunque - aggiunge Fara - che i numeri possano essere tanto differenti tra di loro».

—St.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'USURA IN CIFRE

5 miliardi

Commercio e servizi
L'importo erogato dalle organizzazioni che prestano denaro a usura. L'importo reso è intorno agli undici miliardi

30 miliardi

Famiglie
L'importo erogato a usura alle famiglie. L'importo reso alle organizzazioni criminali è intorno ai 66 miliardi

2,25 miliardi

Imprese agricole
Gli importi erogati dai "cravattari" al sistema dell'agricoltura con importi restituiti che sfiorano i 5 miliardi di euro

37,3 miliardi

Il volume totale
È il giro d'affari complessivo delle cifre erogate a usura in Italia. Il totale del reso è pari a 81,95 miliardi di euro. Fonte: Eurispes

Il peso dell'economia non osservata secondo l'Istat

Economia sommersa e attività illegali, Valori correnti ed incidenza delle componenti sul Pil

	2015		2016		2017	
	MLN € CORRENTI	INCID. % SUL PIL	MLN € CORRENTI	INCID. % SUL PIL	MLN € CORRENTI	INCID. % SUL PIL
Econ. sommersa	191.145	11,5	189.619	11,2	191.955	11,1
Da sottodichiarazione	93.910	5,7	95.189	5,6	97.165	5,6
Da lavoro irregolare	79.729	4,8	78.492	4,6	78.750	4,5
Altro	17.506	1,1	15.937	0,9	16.040	0,9
Attività illegali	17.233	1,0	18.078	1,1	18.896	1,1
Econ. non osservata	208.379	12,6	207.696	12,2	210.852	12,1
Valore aggiunto	1.488.049		1.522.917		1.557.833	
PIL	1.655.355		1.695.590		1.736.602	

Fonte: Istat

Il Sole **24 ORE**

Dai valore al tuo tempo con i capolavori del Premio Strega

Il Sole 24 ORE, in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, presenta **"I Romanzi del Premio Strega"**, una collezione esclusiva di romanzi contemporanei, vincitori delle edizioni del Premio Strega dell'ultimo decennio. Sette capolavori dei maggiori autori italiani raccolti in una collana che vi terrà compagnia per oltre un mese, a partire dal 24 marzo. Tutti i martedì in edicola.

- 24 marzo Alessandro Piperno, **INSEPARABILI. IL FUOCO AMICO DEI RICORDI**
- 31 marzo Walter Siti, **RESISTERE NON SERVE A NIENTE**
- 7 aprile Francesco Piccolo, **IL DESIDERIO DI ESSERE COME TUTTI**
- 14 aprile Nicola Lagioia, **LA FEROCIA**
- 21 aprile Edoardo Albinati, **LA SCUOLA CATTOLICA**
- 28 aprile Paolo Cognetti, **LE OTTO MONTAGNE**
- 5 maggio Helena Janeczek, **LA RAGAZZA CON LA LEICA**



DAL 7 APRILE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*



isole24ore.com

#ioleggoacasa

In vendita su Shopping24 offerte.isole24ore.com/premiostrega

Ordina la tua copia su primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato. Verifica le edicole aperte su primaedicola.it/edicoleaperte

Primo Piano Coronavirus**I MERCATI**

Il forziere di Oslo. La Norvegia dispone del fondo sovrano più ricco del mondo, con un portafoglio da circa 950 miliardi di dollari, investito per quasi due terzi in azioni. Le partecipazioni in oltre 9.200 società (anche italiane) valgono l'1,5% della capitalizzazione globale

300 miliardi \$

IL PUBLIC INVESTMENT FUND SAUDITA
Ha quote importanti di diverse società, tra cui Uber e Tesla, e ha contribuito con 45 miliardi al Vision Fund di Softbank



Crollo senza precedenti. Nonostante un recupero di circa il 50% questa settimana, il greggio scambia tuttora intorno a 30 dollari al barile

Petrolio a picco, fondi sovrani pronti a svendere bond e azioni

Salvadanaï a rischio. Dalla Norvegia al Medio Oriente, i grandi Paesi produttori potranno mettere sul mercato oltre 250 miliardi di dollari di asset per compensare il calo del greggio

Sissi Bellomo

Sono stati creati proprio per resistere ai *rainy days*, i giorni di pioggia. Ma i fondi sovrani dei Paesi dipendenti dal petrolio oggi devono fare da ombrello per un diluvio di proporzioni mai viste, che potrebbe spingerli a vendere asset per oltre 250 miliardi di dollari, stando alle prime stime degli analisti: un ulteriore rischio non solo per i mercati finanziari, ma per l'economia reale visto che i petrodollari hanno comprato nel tempo partecipazioni rilevanti in molte società, immobili di lusso, titoli di Stato, valute pregiate, lingotti d'oro e quant'altro.

Con le quotazioni del greggio tuttora molto basse (benché risollevate dalle trattative per grandi tagli di produzione), l'emergenza coronavirus che ormai non risparmia nessuno e l'economia globale che punta dritto verso la recessione, i Paesi troppo dipendenti dagli idrocarburi stanno fronteggiando la crisi più dura nella loro storia. I fondi sovrani di Medio Oriente e Nord Africa, secondo JP Morgan hanno già scaricato azioni per 100-150 miliardi di dollari e si apprestano a vendere per altri 50-75 miliardi nei prossimi mesi. Il fondo norvegese, il più grande del mondo, potrebbe cedere titoli per oltre 25 miliardi. E poi c'è l'incognita Russia.

Mosca ha detto che per resistere al crollo del petrolio è pronta a bruciare l'intero arsenale delle sue riserve: 570 miliardi di dollari, di cui 150 miliardi custoditi dal fondo sovrano. La sua banca centrale dopo oltre un decennio ha smesso di accumulare oro e anche i lingotti potrebbero finire sul mercato.

Ora il Cremlino, a un mese dalla rottura con l'Opec, è tornato ad appoggiare l'ipotesi di un maxitaglio della produzione petrolifera, ma secondo fonti di agenzia il governo russo starebbe comunque preparando la prossima finanziaria sulla base di un prezzo del greggio di 20 dollari al barile.

In questo periodo - che molti paragonano alla Grande depressione del 1929 o agli anni della Seconda guerra mondiale - molti membri dell'Opec sono tra i Paesi più fragili del mondo, perché afflitti non solo dalle avversità economiche e sanitarie, ma costretti a fare i conti anche con enormi sacche di povertà, che esistevano già prima della pandemia, e spesso anche con sanzioni, guerre, terrorismo. Nel gruppo ci sono il Venezuela, l'Iran, la Libia, ma anche l'Algeria e molti produttori di petrolio africani, come la Nigeria e l'Angola.

Per il resto dell'Opec non sono comunque rose e fiori. Nemmeno per i colossi del petrolio, quelli che grazie all'oro nero di soldi fino a ieri ne facevano a palate. Se il 2020



Vladimir Putin. La Russia si è detta pronta a bruciare per intero le riserve per resistere al crollo del petrolio: è un arsenale di 570 miliardi di dollari, compresi 150 miliardi di asset custoditi dal fondo sovrano

si chiuderà con un prezzo medio del barile di 30 dollari (il livello attuale del Wti, che però nei giorni scorsi era sceso sotto 20 dollari) le entrate dei «produttori chiave» si ridurranno del 50-85%, stima l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Non si salva nessuno: qualche Paese potrebbe «un po' mitigare» l'impatto con maggiori volumi, afferma l'Aie, ma rispetto al 2019 si ritroverà comunque con entrate almeno dimezzate.

I produttori di petrolio del Medio Oriente e del Nord Africa - la cosiddetta area Mena - incassano almeno 200 miliardi di dollari in meno dagli idrocarburi, prevede l'Institute of International Finance (Iif). Per chi ce l'ha, è decisamente arrivato il momento di rompere il salvadanaï.

I fondi sovrani dell'Arabia Saudita e degli altri Paesi del Golfo Persico - compresi gli Emirati arabi, il Kuwait e il Qatar, che hanno investito molto anche in Italia - quest'anno rischiano un'emorragia di 296 miliardi di dollari secondo l'Iif: 80 miliardi verranno monetizzati attraverso cessioni, per tappare le falle nei bilanci statali o per sorreg-

gere valute agganciate al dollaro, il resto saranno minusvalenze.

Il Public Investment Fund (Pif) dei sauditi, con una dote stimata intorno a 300 miliardi di dollari, possiede quote importanti di diverse società, tra cui Uber e Tesla, e ha contribuito con 45 miliardi al Vision Fund di Softbank. In teoria dovrebbe trainare l'emancipazione di Riad dal petrolio. Ma oggi ci sono necessità ben più urgenti.

Le difficoltà non sono limitate al Medio Oriente, né alla cerchia dei Paesi Opec. Oltre alla Russia, tra i colossi dell'Oil & Gas che oggi stanno soffrendo c'è anche la Norvegia, Paese che dispone del fondo sovrano più ricco del mondo, con un portafoglio da circa 950 miliardi di dollari, investito per quasi due terzi in azioni (quest'anno ha già «bruciato» 125 miliardi a causa dei ribassi in borsa).

Oslo possiede partecipazioni in oltre 9.200 società quotate sui principali listini (Italia compresa), per un valore pari all'1,5% della capitalizzazione globale. Nella situazione attuale, secondo Bloomberg, potrebbe vendere titoli per oltre 25 miliardi di dollari: uno tsunami che la-

scerebbe il segno sui mercati, anche se è improbabile che i norvegesi - consci del loro peso - agiscano in modo frettoloso o disordinato.

Le vendite in Borsa potrebbero anzi essere molto limitate, o addirittura non avvenire affatto, anche se nel Paese scandinavo la crisi dell'Oil & Gas si fa sentire in modo sempre più acuto: il tasso di disoccupazione si è moltiplicato per sei a marzo, al 14,7%. «Alcuni gruppi sono più colpiti, ma vediamo un impatto che si trasmette a tutti i settori», ha commentato l'Agenzia del lavoro.

Il Governo norvegese, afferma il ceo uscente del fondo sovrano, Yngve Slyngstad, è orientato a finanziarsi in prima battuta sul mercato dei bond. Nonostante i «rainy days» il fondo potrebbe persino comprare azioni (come aveva fatto con una strategia di successo nel 2008-2009) per approfittare della valutazioni scontate e per riequilibrare il portafoglio, in cui la quota equity deve mantenersi intorno al 70%. L'alternativa è che venda obbligazioni o liquidità.

©@SissiBellomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

BANCHE

BancoBpm, assemblea lampo nomina Tononi e Castagna

Un'ora di assemblea a ranghi ridottissimi ha consentito di rinnovare il consiglio di amministrazione di BancoBpm approvare i conti 2019, rinviando invece la decisione sulla cedola a tempi migliori (e comunque dopo il primo ottobre). Ieri mattina nella storica sede di Piazza Meda erano in pochi e a distanza, ma virtualmente si è riunito il 35,7% del capitale (attraverso un migliaio di deleghe conferite al rappresentante unico), più del 34,9% che si era presentato l'anno scorso a Verona. La lista presentata dal cda uscente ha ottenuto il 76,7% dei consensi pari a circa il 27,4% del capitale con 12 consiglieri eletti: il presidente Massimo Tononi, il vice Mauro Paoloni e l'ad Giuseppe Castagna, poi Marina Mantelli, Maurizio Comoli, Luigia Tauro, Carlo Frascarolo, Costanza Torricelli, Eugenio Rossetti, Giulio Pedrollo, Manuela Soffientini, Mario Anolli. Invece la formazione presentata da Assogestioni ha catalizzato il 22,4% dei voti registrati che equivalgono all'8% del capitale, di poco superiore al 6,5% che era stato presentato a supporto della lista per la quale risultano eletti Alberto Marenti e Nadine Faruque, ai quali si aggiunge la rappresentante dei lavoratori, Giovanna Zanotti. Nominato anche il collegio sindacale: Marcello Priori (presidente), Mauri-

—R.F.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BancoBpm. Massimo Tononi e Giuseppe Castagna, neo presidente e ad

AUTOSTRADE PER L'ITALIA

Il tavolo Atlantia-Governo e le smentite su Allianz

Il tavolo negoziale tra il Governo, Atlantia e il socio di controllo Edizione per definire il nuovo assetto proprietario di Autostrade per l'Italia procede, ma il traguardo è ancora lontano perché ci sono ancora alcune questioni, di prezzo e tariffe, che vanno definite. Difficile, prima di maggio, immaginare colpi di scena, compreso quello che un'indiscrezione riportata ieri vedeva in Allianz il nuovo potenziale socio di maggioranza, con il 51% di Aspi acquistata a prezzi di mercato senza penali né revoche della concessione. Un disegno che nella serata di ieri è stato smentito dalle diverse parti in causa: il

Ministero delle infrastrutture della dem Paola De Micheli, il Ministero dello sviluppo economico del pentastellato Stefano Patuanelli e Atlantia, che hanno definito priva di fondamento la notizia. Certo Allianz è uno degli interlocutori al tavolo visto che è socio di minoranza di Aspi insieme ad Atlantia e potrebbe anche rafforzare la quota, ma difficilmente per arripomeriggio da La Stampa

9,5

MILIARDI DI DEBITI

Che gravano su Autostrade per l'Italia che secondo gli ultimi atti del Governo vale intorno ai 7 miliardi

vare al controllo, che invece dovrebbe passare a Cdp e F2i, in uno schema ancora da affinare. Prossima tappa martedì, con il cda di Atlantia dove è atteso una prima parziale risposta del Mit sull'ultima proposta avanzata da Aspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTO

Fiat, assemblea rinviata alla seconda metà di giugno

Anche Fiat Chrysler si inserisce nel lungo elenco delle società che preferiscono rinviare assemblea e decisione sulla cedola 2019. Fca ha infatti deciso di posticipare a fine giugno, in una data ancora non stabilita, l'assemblea convocata per il 16 aprile. «Una decisione analoga a quella assunta da altri costruttori - spiega l'azienda - alla luce del protrarsi dell'epidemia da Covid-19».

La decisione ha anche come conseguenza il rinvio della delibera sul dividendo ordinario 2019 di 1,1 miliardi di euro comunicata all'epoca della conclusione del Combination Agreement con Peugeot,

che a sua volta ha comunicato il rinvio dell'assemblea dal 14 maggio al 25 giugno. Inizialmente la multinazionale francese, proprietaria dei marchi Peugeot, Citroën, DS, Opel/Vauxhall, aveva l'intenzione di mettere al voto lo stacco di una cedola di 1,23 euro, con pagamento fissato per il 21 maggio (scadenza a sua volta rinviata).

Fiat e Peugeot stanno proseguendo le trattative per dare esecuzione al memorandum firmato a dicembre: i vertici hanno a più riprese confermato l'intenzione di arrivare al closing, ma il mutato contesto non agevola certo le nozze.

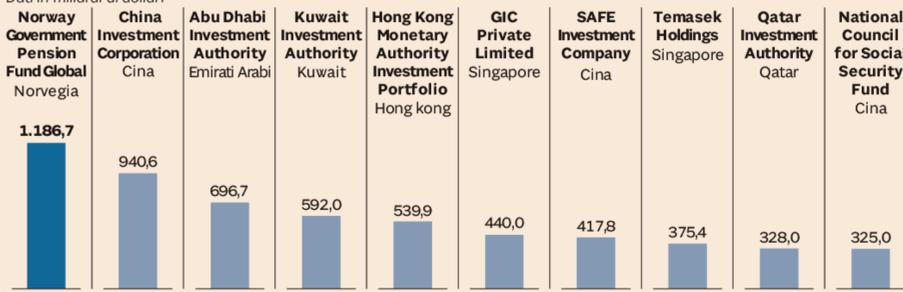


Fiat-Psa. Trattative in corso per siglare le nozze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi dieci fondi sovrani al mondo

Dati in miliardi di dollari



Fonte: Swfi

SLITTA IL VERTICE ORGANIZZATO DALL'OPEC

Maxitagli in salita, ma spunta il Canada

Trattative in salita per i maxi-tagli della produzione del petrolio. L'Opec ha rinviato il vertice di emergenza che aveva organizzato per domani, puntando a riunire tutti i maggiori fornitori: la riunione, in teleconferenza, potrebbe slittare a giovedì - secondo i rumors - perché occorre qualche giorno in più per delineare i piani e forse anche per placare le polemiche che si sono riaccese tra Arabia Saudita e Russia. Anche la collaborazione degli Stati Uniti

resta un'incognita: Donald Trump è stato evasivo dopo gli incontri con le compagnie alla Casa Bianca. Tra i pochi commenti, ha espresso fiducia in un'intesa Mosca-Riad e ha rimarcato che quello del petrolio «è un libero mercato», parole che non sembrano un buon viatico per un contributo ai tagli.

In compenso si sta facendo avanti il Canada: il premier Justin Trudeau ha detto di essere «in comunicazione diretta» sia con l'Opec che con gli Usa (anche se al

vertice è probabile che parteciperà solo la provincia dell'Alberta). Nel frattempo sale la tensione tra Mosca e Riad, che si accusano a vicenda di aver fatto crollare il prezzo del petrolio per nuocere allo shale oil americano. Lo scambio polemico è ai massimi livelli, con dichiarazioni da parte del presidente russo Vladimir Putin da un lato e di due ministri sauditi (Esteri ed Energia) dall'altro.

—S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ AI RAGGI X
Infrastrutture in Borsa

Più tecnologia e digitalizzazione del network anche in funzione della decarbonizzazione dell'economia
Coronavirus e rischio del calo della domanda di gas: il gruppo non vede impatti sui ricavi, che sono garantiti

Snam investe sulle reti 2.0

Focus sulla gestione del debito

di **Vittorio Carlini**

Da un lato l'emergenza legata al coronavirus. Dall'altro la dinamica di medio e lungo periodo. Un andamento quest'ultimo che, rispetto ad un gruppo infrastrutturale e strategico come Snam (non sottoposto quindi alla "serrata" del Governo), è importante comprendere. Anche perché il suo business ha di per sé una maggiore resilienza agli eventi contingenti. A fronte di ciò un utile strumento d'analisi è costituito dal piano d'impresa 2019-2023.

In generale il gruppo ha previsto, sull'intero arco di piano, investimenti per circa 6,5 miliardi. Tra le varie iniziative possono ricordarsi: il completamento della connessione del Tapal network nazionale (confermato entro la fine del 2020), la realizzazione della pipeline in Sardegna e la sostituzione di circa 1.000 km di rete (la metà è già in fase di costruzione o ha l'autorizzazione VIA). Quest'ultima attività rientra nell'ambito di manutenzione dell'infrastruttura. La quale, ovviamente, è oggetto anche di sviluppo tecnologico ed efficientamento.

Innovazione della rete

Già, innovazione ed efficientamento. Il miglioramento del network, a ben vedere, trae spunto anche dalla cosiddetta transizione energetica. Vediamo di spiegarci. L'UE, all'interno del "Green Deal" europeo, ha tra le altre cose fissato l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 50% entro il 2050. Una progressiva decarbonizzazione utile a contrastare i cambiamenti climatici che tanti danni provocano alla nostra vite e all'economia. Certo: su questo fronte il Covid 19 da un lato, causando la gelata economica, ha fatto crollare, unitamente alla guerra del barile tra Arabia Saudita e Usa, il prezzo del petrolio (rendendo quindi meno competitive le fonti rinnovabili); e, dall'altro, ha distolto l'attenzione di Governi ed opinione pubblica dal tema del "climate change".

Ciò detto però, è l'indicazione di diversi esperti, che recita un ruolo importante nella transizione energetica, ne trae comunque vantaggio. In Europa, allo scenario già esistente di eccesso d'offerta rispetto alla domanda, si è aggiunta l'emergenza sanitario-economica che, spingendo ulteriormente all'ingù il prezzo della commodity azzurra, ne ha reso più conveniente l'utilizzo (almeno nel breve periodo). Non solo. La crisi spinge i Governi ad attuare politiche in deficit spending. Per alcuni di questi, come gli Usa di Donald Trump, è

Alla fine dello scorso esercizio il costo medio del debito lordo del gruppo si è assestato all'1,1%

Nel 2019 le partecipazioni estere hanno dato un rilevante contributo alla redditività

Su **isole24ore.com**

IL DOSSIER
Tutte le "Lettere al Risparmiatore" sul sito del sole nella sezione Finanza & Mercati

difficile ipotizzare ulteriori investimenti a favore dello sviluppo sostenibile. Altre realtà invece, quali per l'appunto l'Europa (al netto delle attuali divisioni politiche), è probabile sfruttino l'emergenza proprio per rilanciare il tema. Insomma: la transizione energetica, anche perché la fase acuta della crisi non è (si spera) sine die, resta sul tavolo. E gruppi come Snam, in grado di sfruttare le economie di scala, puntano ad esserne protagonisti. Anche, e soprattutto, attraverso l'evoluzione della rete.

SnamTec

In tal senso la società indirizza circa 1,4 miliardi sulla cosiddetta "Tomorrow's Energy company" (SnamTec). Di questi intorno a 1 miliardo riguardano attività regolate e, quindi, resilienti alla volatilità del Pil. Più in particolare, circa 700 milioni sono appannaggio della riduzione di perdite di metano e delle emissioni di CO2 equivalente. Si tratta di obiettivi il cui raggiungimento prevede, tra le altre cose, la sostituzione massiva della componentistica di rete e l'avvio del processo di conversione di sei centrali di compressione e stoccaggio in ibride gas-elettrico (entreranno in funzione oltre l'arco di piano). L'evoluzione dell'infrastruttura passa, peraltro, dall'upgrade tecnologico e digitalizzazione della stessa rete. Qui i Capex previsti, sempre tra il 2019 e il 2023, si aggirano sui 350 milioni. Si tratta di un fronte dove, ad esempio, si punta allo sviluppo della manutenzione in remoto (l'obiettivo al 2023 è riuscire ad avere circa l'85% degli asset ispezionabili in questo modo). Non solo: la volontà è arrivare a realizzare il monitoraggio delle pipeline tramite droni o fin'anche satelliti.

Idrogeno e biometano

Ciò detto il rinnovo del network è anche prodromico all'utilizzo dell'idrogeno. In Europa, secondo gli esperti, nel 2050 potrebbe arrivarci a produrre circa 1.800 Twh l'anno grazie al primo elemento della tavola periodica. Cioè: l'idrogeno dovrebbe recitare un ruolo da protagonista nella transizione energetica. A fronte di ciò Snam vuole farsi trovare pronta. Il gruppo nel 2019, oltre alla creazione della Hydrogen Business Unit, ha sperimentato due volte l'immissione del nella rete. L'ultima con il livello dell'idrogeno al 10% rispetto al metano. Non solo: il gruppo prevede circa 600 milioni d'investimenti (che non costituiscono costi aggiuntivi) nell'acquisto di tubi caratterizzati dallo standard che consente il passaggio del gas in oggetto.

A ben vedere la strategia sulla sostenibilità ambientale è articolata

anche su un altro fronte: quello del biometano. Si tratta di una "renewable source" che si ottiene da biomasse agricole (ad esempio deiezioni animali), agroindustriali e dalla frazione organica dei rifiuti solidi urbani. Anch'essa è prevista avere una parte importante nel processo di decarbonizzazione (al 2050 potenzialmente dovrebbe generare nel Vecchio continente circa 1.010 Twh). Qui Snam ha optato per la strategia di essere presente ai vari livelli della filiera produttiva. In tal senso, lo scorso esercizio, ha realizzato diverse operazioni: dall'acquisizione dell'83% di Renervaste all'accordo preliminare con Environmental Group in Cina fino alla lettera d'intenti per una partnership paritaria con Iniziative Biometano. Un programma attraverso cui la società dei gasdotti, quale operatore infrastrutturale, punta a presidiare l'area strategica.

Senonché, di là dall'impegno nel piano d'impresa, va ricordato un aspetto. Nella presentazione dei dati di bilancio su 2019 il gruppo ha indicato che il "Nuovi Business" (cui sono riconducibili proprio l'idrogeno e il biometano) potrebbero subire il rallentamento degli investimenti a causa del coronavirus.

Il rischio a causa del Covid-19

Già, il coronavirus. Il risparmiatore, rispetto al tema in oggetto, esprime in primis la preoccupazione per l'operatività aziendale. Il gruppo, riguardo al tema in oggetto, dice che non c'è alcuna soluzione di continuità nel servizio di sicurezza energetica. Sono oltre 2.300, su circa 3.000 dipendenti, le persone in smart working. Inoltre, aggiunge Snam, è garantito il funzio-

namento della rete sia attraverso sistemi di gestione in remoto che con un'operatività in loco che salvaguarda la salute dei lavoratori.

Di là da ciò, riguardo all'andamento economico-contabile, può farsi il seguente ragionamento: il Covid 19 provocherà una gelata dell'economia e il probabile calo della domanda di gas. Il che, è il dubbio, può impattare lo sviluppo di Snam. Su questo fronte la società ricorda che la sua tipologia di business è tale per cui l'attività non è influenzata dai volumi. L'eventuale impatto potrà essere fino a 9 milioni sui ricavi del 2020. Un valore, a fronte dei 2,6 miliardi di giro d'affari del 2019, di fatto irrilevante.

Dalla prima riga di bilancio al debito. Alla fine dello scorso esercizio, archiviato da Snam con l'utile netto rettificato in crescita (+8,2%) anche grazie al contributo delle partecipazioni estere (vedere box sotto i grafici), l'indebitamento finanziario netto si è assestato a 11,92 miliardi mentre il costo medio del lordo è calato all'1,1%. Quest'ultima dinamica conferma il focus sulla gestione del debito. Ciò detto, a fronte dell'incremento della volatilità dello spread BTP-Bund e del rischio-Italia, la domanda è: il gruppo può avere ostacoli sul fronte della struttura finanziaria? Snam risponde ricordando, da una parte, di avere appena tirato oltre 700 milioni di linee di credito a costo zero; e dall'altra di avere, oltre alla liquidità già in cassa, la disponibilità fino a 3,2 miliardi di crediti garantiti presso le banche. Quindi per 2-3 anni non c'è alcun problema di funding. Non solo. Diversi esperti sottolineano che, seppure ci sia maggiore stress sullo spread, il contesto generale è caratterizzato dal calo dei tassi. Il che controbilancia, almeno in parte, l'andamento del differenziale. La società poi, sottolineando che il 75% del debito è a tasso fisso, ricorda la sua disciplina sul fronte finanziario. Rigore confermato, tra le altre cose, dall'obiettivo di mantenere, nell'arco di piano, il rapporto tra debito netto e Rab ben al di sotto del 60%. Una condizione, va sottolineato, richiesta a società che hanno il rating di Moody's superiore di un "notch" a quello di Snam. A fronte di ciò quali allora le prospettive sul 2020? Il gruppo, da un lato, ribadisce la stima di circa 1,1 miliardi di utile netto; e dall'altro che l'impatto della crisi, influenzato dalla sua durata e profondità, sullo stesso profitto netto sarà ad un molto bassa singola cifra percentuale. Inoltre Snam conferma, nell'ambito del rafforzamento del piano d'efficienza lanciato nel 2016, il target di circa 60 milioni di risparmi l'anno a fine 2020 rispetto allo stesso 2016.

Il gruppo Snam in numeri

BILANCI ANNUALI A CONFRONTO		0 1.500 3.000	
Dati in milioni	Ricavi regolati*	2018	2.485
		2019	2.550
Note: *è compreso il pass through ** dato adjusted; *** interamente di competenza di azionisti Snam	Ricavi totali*	2018	2.586
		2019	2.665
Margine operativo lordo **		2018	2.095
		2019	2.169
Utile operativo **		2018	1.405
		2019	1.417
Utile netto ***		2018	1.010
		2019	1.093

COMPOSIZIONE DEI RICAVI



LA DINAMICA DELL'EBIT NORMALIZZATO



I FLUSSI DI CASSA



Le partecipazioni estere

Snam da tempo ha avviato una strategia d'espansione internazionale. Le partecipazioni sono in: Tag e Gca in Austria; Teréga in Francia; Interconnector in Gran Bretagna; Desfa in Grecia e Tap. Alla fine del 2019 i proventi netti da queste partecipazioni sono di 216 milioni (+ 35,8%). Il rialzo è attribuibile

principalmente al contributo di Desfa (acquisita a fine 2018 dal consorzio guidato da Snam) e della francese Teréga. Di là dai dati dello scorso esercizio Snam prosegue nella strategia d'internazionalizzazione? La risposta è positiva. Il gruppo dice, seppure ad oggi c'è nulla di concreto, di valutare opportunità sia in Europa che nel resto del mondo.

FINANZIARE L'EMERGENZA E RICONVERTIRE L'ECONOMIA

ECCO L'ALTERNATIVA AI CORONAVIRUS BOND

di **Marcello Minenna**

— Continua da pagina 1

Imbrello protettivo del programma pandemico della Banca Centrale Europea (BCE) che prevede 750 miliardi di acquisti di titoli governativi entro fine 2020 coprirebbe il rifinanziamento del debito italiano per circa 160 miliardi, ma bisogna considerare anche il roll-over del debito in scadenza di 350 miliardi. Nonostante il supporto BCE, qualunque meccanismo che riduca l'esposizione al rifinanziamento del debito alla volatilità del mercato dei capitali è da valutare con attenzione.

Per ottenere questo risultato occorre rimettere in gioco il ruolo dello Stato come garante, ma in stretta sinergia con il risparmio privato. Questo restituirebbe attrattività ad investimenti anche per operatori istituzionali tradizionalmente prudenti, come i

C'è margine, anche in profonda crisi, per attivare strutture finanziarie a sostegno delle attività economiche in un profondo processo di adattamento

fondi-pensione o le imprese di assicurazione e che sono in difficoltà nelle scelte di investimento tradizionali. Coinvolgere dunque l'ampio risparmio nazionale, che è rimasto (a ragione) congelato sui conti di deposito, in una mobilitazione volontaria per spese strategiche ed indifferibili.

In passato ho proposto soluzioni mirate alla promozione di investimenti infrastrutturali con forte componente verde e sociale attraverso la creazione di società-veicolo a controllo pubblico ma fuori dal perimetro contabile del debito che emetta titoli (Asset-Backed-Securities). Ora sono urgentissimi programmi di riconversione dell'apparato manifatturiero verso produzioni di emergenza (materiale sanitario di protezione individuale, apparecchi elettro-medicali) e di quello immobiliare per l'apertura di strutture utili ad ampliare la

capacità di accoglienza del sistema sanitario e della forza lavoro per i rientri scaglionati nei mesi a venire. Vista l'esplosione inderogabile della necessità dello smart working a livello generalizzato nel prossimo futuro, la banda ultra-larga diventa un progetto estremamente prioritario.

Il pacchetto andrebbe accompagnato da misure essenziali di mitigazione dell'impatto della crisi sul sistema finanziario e bancario, anch'esse fondate su un uso mirato delle garanzie statali. In questa direzione si muoveva la proposta, che feci tempo fa, di contabilizzare a valore di mercato le sofferenze bancarie sotto copertura di una garanzia. Potrebbe essere una bussola per gestire la massa di sofferenze che saranno certamente in arrivo con la recessione.

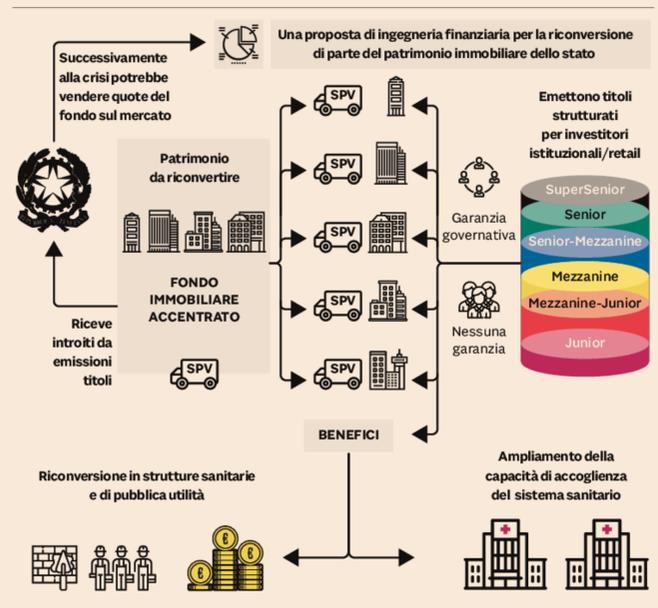
Infine, la politica fiscale espansiva e gli aiuti di emergenza alla popolazione dovrebbero

essere gestiti attraverso la progettazione di una valuta digitale di Stato, completamente tracciabile e su cui porre limitazioni ed incentivi alla spesa di particolari categorie merceologiche, preferibilmente di provenienza nazionale. Un progetto-pilota rapidamente implementabile prevederebbe la digitalizzazione delle monete metalliche e funzionerebbe da test preliminare per l'intera infrastruttura digitale.

C'è margine - anche in profonda crisi - per implementare strutture finanziarie per sostenere l'economia in un profondo processo di riconversione ed adattamento. Il Paese ha le risorse materiali ed intellettuali per farlo.

Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli
@MarcelloMinenna
Le opinioni espresse sono strettamente personali

Immobili statali: come riconvertirli



Commenti

LA RISPOSTA ALLA CRISI

LA BANALITÀ DEI PREGIUDIZI E L'INTELLIGENZA DEI PROBLEMI

di Sergio Fabbrini

— Continua da pagina 1

Tre volte sbagliato. È sbagliato perché le cose si cambiano nelle crisi, non dopo le crisi. Dopo le crisi non c'è più la pressione per cambiarle. Basti considerare i propositi dei Rapporti approvati durante le varie crisi multiple dello scorso decennio, come il Rapporto dei 4 Presidenti (2012), dei 15 Presidenti (2015) oppure il Libro bianco della Commissione europea sul futuro dell'Europa (2017). Superata l'emergenza, la parte più ambiziosa di quei propositi è stata dimenticata. È sbagliato perché il Mes è stato pensato per affrontare crisi finanziarie che colpiscono singoli Stati, generalmente dovute alla cattiva gestione del loro finanziamento pubblico. È sbagliato perché il Mes è uno strumento esterno al sistema dell'Ue, essendo il risultato di un accordo internazionale tra i suoi stati firmatari. Fu istituito (nel 2012) per prendere il posto di un altro strumento finanziario per l'aiuto agli Stati, il Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (Mesf del 2010), che era invece interno al sistema legale dell'Ue. Non era affatto necessario, allora, dare vita a uno strumento intergovernativo come il Mes. Venne istituito per ridurre il ruolo della Commissione, per esonerare il Parlamento europeo, per magnificare il potere decisionale e di veto di alcuni grandi Paesi (e dei loro parlamenti). Al suo interno, infatti, le decisioni vengono prese all'unanimità, salvo in casi di emergenza (maggioranza dell'85% delle quote di capitale). La Germania ne possiede quasi il 27%, la Francia poco più del 20 e l'Italia poco meno del 18%. Dunque, le decisioni del Mes saranno di fatto condizionate dalle volontà politiche della camera bassa del Paese che contribuisce di più. Perché il *Bundestag*, che è certamente un parlamento democratico, dovrebbe condizionare scelte che riguardano l'Europa intera (e non solo la Germania)?

Vediamo il mondo ideale. Faparte, di questo mondo, la proposta appena avanzata dalla Commissione europea di istituire uno strumento per contrastare la disoccupazione, nei singoli Stati, dovuta alla diffusione della pandemia (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency, Sure*)? Certamente, il Sure è migliorativo rispetto al Mes, ma non è uno strumento finanziario ideale. Esso si basa sul modello del Mesf del 2010, in quanto è istituito attraverso un regolamento del Consiglio, che consente alla Commissione di emettere titoli di debito pubblico (garantiti dal budget dell'Ue e degli Stati membri, *Premessa, Punto 9*) con cui raccogliere fondi per i Paesi che ne hanno bisogno. Tuttavia, i fondi trasferiti agli Stati sono prestiti (indebitamento) che peseranno sul loro futuro bilancio pubblico, fino a quando non saranno restituiti. Così condizionando, per essere chiari, le risorse che quegli Stati potranno utilizzare nella fase della ricostruzione post-pandemia. Il vantaggio, rispetto al titolo di debito italiano, è che il loro tasso d'interesse sarà più basso, poiché la Commissione può beneficiare di un buon *rating* nei mercati finanziari ("trippla A"). Anche nel Sure, il Parlamento europeo non ha voce, tutto viene deciso attraverso la negoziazione tra la Commissione, lo Stato richiedente aiuto e il Consiglio (che rappresenta i ministri dei governi nazionali). Anche le altre unioni di Stati divenute federali (come gli Usa e la Svizzera) forniscono aiuti ai loro stati federati (oltre che ai loro cittadini) sotto forma di prestiti (*loans*). Come tutti i prestiti, anche questi debbono essere restituiti (seppure a condizioni vantaggiose e con scadenze prolungate). Tuttavia, in queste unioni federali, non si risponde all'emergenza con prestiti, ma con sovvenzioni (*grants-in-aid*) finanziate dalla fiscalità federale. Il programma approvato il 20 marzo scorso, il *Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security* (Cares, di 2 trilioni di dollari), per neutralizzare le conseguenze economiche del Covid-19, è un esempio di risposta federale a un problema comune. Così come lo fu il programma federale del 2009, l'*American Recovery and Investment Act* (Arria, di 831 miliardi di dollari) per rispondere alla crisi finanziaria di allora. L'Arria consentì agli Usa di riprendersi in poco tempo, mentre l'Ue intergovernativa rispose alla crisi dell'euro "troppo tardi e troppo poco", con effetti che ancora paghiamo. Vogliamo ripetere quell'esperienza?

Insomma, il mondo reale non è praticabile. Certamente il mondo ideale, con il riconoscimento di una capacità fiscale dell'Ue, non è dietro l'angolo. Martedì e dopo, mediazioni dovranno essere trovate. Tuttavia, esse dovranno ridurre il cappio intergovernativo. Le unioni di Stati e di cittadini non si fanno per amore, ma per necessità. Gli Stati dividono pezzi di sovranità per affrontare sfide che non possono affrontare da soli. Le sfide specifiche, invece, dovranno gestirsi da soli. Siamo di fronte a un passaggio storico. Sostituiamo la banalità dei pregiudizi con l'intelligenza dei problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«GLOBALIZZAZIONE DA RIPENSARE, IL TERRITORIO È ELEMENTO DI FORZA»

A tu per tu. **Francesco Mutti**, imprenditore alimentare e presidente di Centromarca, tra letture, yoga, lavoro e viaggi riflette sui cambiamenti epocali, collettivi e personali, che ci arrivano dalla pandemia di Coronavirus

di Vincenzo Chierchia



Impresa e viaggi. Mutti, classe 1968, ha avuto una formazione internazionale che ha riversato in azienda. L'azienda di famiglia in pochi anni è passata da 11 a circa 350 milioni fatturato grazie proprio allo sviluppo delle attività sui mercati internazionali. Mutti è anche presidente di Centromarca organizzazione nata nel 1965

famiglie e di spesa con modalità obbligate. «Ricordo che ho un doppio ruolo come imprenditore alimentare e presidente di Centromarca; ho sempre creduto molto nel riuscire a collaborare in modo attivo - spiega -. I gruppi della distribuzione sono i nostri primi clienti e credo che la cosa più importante sia sviluppare una filiera efficiente che generi valore, e non lo distrugga. Ci rivolgiamo entrambi al consumatore finale. Un eccesso di *buying power* in Francia, ad esempio ha creato disastri come nella filiera del latte. Evitiamo di essere distruttivi per portare a casa un esiguo beneficio».

Ci si interroga a questo punto sullo scenario dei consumi delle famiglie, sul valore dei consumi per la ripresa dopo lo stop per l'emergenza sanitaria. «I consumi sono in definitiva una allocazione di risorse - dice Mutti -. L'elemento chiave è dato intanto dai tempi della ripresa delle attività del Paese, ma serve una grande iniezione di liquidità e di spesa pubblica per far arrivare ossigeno e poi servirà uno sguardo d'insieme sul tema di fondo della crescita. Il bilancio degli ultimi vent'anni è deludente. E rischiamo di trovarci a breve, vista la necessità di spendere, con un debito vicino al 150% rispetto al Pil e forse anche oltre. Viene da chiedersi quali siano i benefici di lungo termine visto che gli investimenti per modernizzare in maniera strutturale il Paese sono limitati. Oggi stiamo perdendo malamente la sfida degli Anni Duemila. Dovremmo investire massicciamente sui giovani e per i giovani».

Questi giorni difficili hanno rilanciato l'interesse per i luoghi di produzione. «Bene che siano tornati al centro del confronto - aggiunge Mutti - è proprio questo il punto. Le filiere sono strategiche. Quando in questi giorni ci sono stati gli assalti ai negozi sono rimasto perplesso. Il nodo è la capacità produttiva del Paese. Dobbiamo avere una serie di prodotti di base all'interno del sistema Paese. L'industria è costituita da filiere lunghe, dalla logistica ai servizi, passando per la produzione. La finanza è limitata. Nell'industria la generazione di reddito è assai diffusa. Questo dobbiamo imparare da questa crisi.

Non sono entusiasta del reddito di cittadinanza, ma ha messo in moto un po' di risorse. Questo è un altro punto chiave. Oggi ci sono gravi rischi sul piano della legalità. Il peggioramento delle condizioni sociali è assai rischioso. Generare occupazione sana e solida dovrebbe essere in cima all'agenda. Rilanciamo la legalità con una politica di sviluppo del lavoro regolare, trasparente. Alle imprese servono certezze, regole coerenti all'espansione dell'occupazione. Il costo del lavoro deve essere coerente con lo sviluppo. Il momento è di forte discontinuità e dobbiamo utilizzarlo per risolvere i problemi di fondo. La strada del debito senza investimenti importanti è assai pericolosa».

Torniamo così alle letture di questi giorni di emergenza e riflessione. «Partiamo dalla fuga di cervelli - dice Mutti - è il sintomo che siamo su una china discendente e dobbiamo pesare al futuro alle prossime generazioni. Ricordo l'esperienza degli studi fuori in epoca universitaria nell'ambito del progetto della European business school che mi portò all'epoca a viaggiare per studio anche in Francia e Gran Bretagna, a contatto con luminari e premi Nobel in un percorso di formazione in management. Una sorta di Erasmus permanente estremamente ricco di valori che mi ha dato tanto. E leggere resta un'attività chiave. Sulla scrivania ho *Anti-fragile* di Nassim Taleb. Ricco di spunti e suggestioni peraltro di attualità dopo la presa di coscienza delle rische della fragilità. Prosperare nel disordine. Questo il tema di fondo. Una riflessione che spinge lo sguardo oltre in maniera non scontata, innovativa». I libri dunque come specchio dello spirito, in uno scenario che spesso induce a poche certezze.

«Cerco sempre quello che manca ai miei occhi - conclude Mutti -. Il viaggio è contaminazione, nasce da dentro. Magari dopo questo periodo terribile ci troviamo a Rimini dopo mesi di clausura e si festeggia in clima romagnolo il ritorno alla socialità. Tra i Paesi che ho visto appreso profondamente il Giappone. Ma l'importante alla fine è sentire di appartenere a un luogo anche piccolo. Mi è molto caro Oliveto Citra, paesino abbarbicato tra le montagne del Salernitano, dove passo in genere buona parte del mese di agosto e dove ho uno stabilimento. Un luogo ideale per ritrovarsi, sull'onda delle suggestioni di Carlos Castaneda, che insegna come trovarsi bene in un punto. Condizione non data da un elemento specifico, ma dalla condizione individuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfittiamo di questi giorni per scoprire il lato profondo di noi stessi, del modo di vivere, del nostro modello economico. La frontiera della ripresa dopo l'emergenza sanitaria passerà attraverso alcuni punti chiave tra cui lavoro, formazione dei giovani, difesa della legalità, recupero di competitività del sistema produttivo. Francesco Mutti, imprenditore alimentare, parla pacato al telefono dalla Food Valley emiliana, duramente colpita in questi tempi dall'epidemia. Mutti guida l'azienda di famiglia, specialista nella lavorazione del pomodoro, ed è anche presidente di Centromarca, associazione dell'industria di marca costituita nel 1965, che raggruppa oggi circa 200 realtà tra cui molti grandi gruppi internazionali.

«Questo è il momento della riflessione - sottolinea -. Dobbiamo ripensare molte cose del nostro modello, riflettere sugli elementi di fondo della nostra società». Mutti ha continuato ad andare al lavoro come sempre nei giorni dell'epidemia. «Sono qui presto e passo in ufficio buona parte della giornata. Ma io sono un privilegiato - dice in tono scherzoso - perché abito a pochi passi, posso venire a piedi. Ecco riscoprire le piccole cose è importante. Ogni cosa il suo valore». Mutti, classe 1968, ha avuto una formazione internazionale che ha riversato in azienda. «Ma oggi penso che il concetto di globalizzazione vada rivisto». L'azienda di famiglia in pochi anni è passata da 11 a circa 350 milioni fatturato grazie proprio allo sviluppo delle attività sui mercati internazionali. «Ho portato la mia esperienza. Ho studiato tra Francia e Gran Bretagna nell'ambito di un progetto di formazione internazionale e per i giovani sarà importantissimo continuare su questa strada - aggiunge - ma ci siamo accorti di un valore che dobbiamo sviluppare: va bene la globalizzazione, ma dobbiamo fare leva sulla rilevanza, ad esempio, di una filiera alimentare anche nazionale. Con questa epidemia ci siamo resi conto di resi conto di essere più deboli - sottolinea -. quindi, d'ora in avanti, dobbiamo giocare in maniera nuova la partita della globalizzazione ben sapendo che avere dei punti fermi sul territorio è un elemento di forza e di salvaguardia dell'intero sistema».

Insomma un nuovo modello di globalizzazione che potremmo definire slow, maggiormente aperto al valore, all'importanza delle risorse locali. La spinta al fondo è poi alla razionalizzazione, alla ricerca dell'efficienza. «Non ci sarà più bisogno di correre tanto in giro per il mondo. Muoviamoci di meno ma per essere più efficienti - aggiunge -. Quindi un approccio più lento, più rilassato alle attività. Abbiamo scoperto che certe cose possiamo farle benissimo a distanza».

Il tema è sempre quello delle relazioni, ma per un imprenditore alimentare il focus sul cibo è essenziale. «Abbiamo riscoperto il valore del mangiare a casa, il valore della comunità familiare - racconta -. Certo è una condizione forzata. C'è il *lockdown*, ma siamo tornati al piacere di cucinare, per molti forse è anche un gioco, ma questa tendenza credo si consoliderà, ed è una cosa splendida. Sono invece preoccupato per il turismo. Il blocco di questo settore mette in difficoltà il sistema Paese».

Mai viaggi per Mutti sono essenziali. «I giovani non devo-

no fermarsi. Non ho mai mancato finora di viaggiare per conoscenza oltre che per lavoro, visto che l'azienda è presente in molte parti del mondo e il viaggio è parte essenziale della cultura dell'uomo e fa crescere le generazioni. Ho due ricordi di esperienze molto recenti che mi hanno lasciato tanto: l'Equador con le Galapagos e l'Uganda a dicembre. Esperienze di viaggio che mi hanno ricordato il valore dell'ambiente per lo sviluppo dell'economia. Esperienze straordinarie». Viene da chiedere se in questi giorni di confino in quella che è una sorta di casa/ufficio a Mutti non sia venuto il desiderio di riprendere le vie del mondo. «C'è un forte elemento - dice - di un elemento da rilanciare. Penso a viaggi verso il Polo, in particolare il Polo Sud, e il Corno d'Africa, tra Etiopia ed Eritrea». Viaggia verso una natura forte e terrena con profondi radici storiche, che peraltro negli ultimi anni hanno anche mostrato apprezzabili modelli di rinnovamento.

Il punto comune è il recupero dello spirito, del valore dell'interiorità, e della proiezione verso l'ambiente. «Ho imparato ad amare lo yoga. Ormai da anni lo pratico e ne sono appassionato. Ho cominciato per necessità fisica ed ho proseguito vista l'importanza per recuperare equilibrio e serenità». «In questi giorni faccio yoga e leggo molto - dice - e vorrei anche riscoprire la cucina. Ma è la lettura che mi prende tanto. Ho iniziato il volume di Edo Ronchi sulla *green economy* e poi mi sono concentrato su Harari, che ci ricorda e dimostra molto bene che l' homo sapiens è un piccolo genio distruttore».

Quindi nel momento in cui un virus sconosciuto finora sta distruggendo migliaia di vite, occorre ricordare che forse abbiamo delle gravi responsabilità. «Harari ci fa riflettere sullo scenario che abbiamo davanti e su ciò che stiamo rischiando. Perciò la consapevolezza dell'habitat sociale deve essere ampia e profondamente motivata. Non c'è un Pianeta B. Negli ultimi secoli l'essere umano ha fatto razzia di tante specie animali. Sotto questo profilo le Galapagos dimostrano qual è stato lo sterminio per le tartarughe. Dovremmo riflettere di più sulla distruzione e prendere coscienza dell'impatto profondo sul nostro ambiente. Dobbiamo pensare alle ricchezze che ci sono prima che vengano distrutte. Dobbiamo modificare il nostro modo di vivere per evitare la nostra estinzione, visti i cambiamenti climatici. È l'umanità che rischia. Non ci sono *exit strategy*».

E così lo yoga torna al centro della riflessione. «Lo yoga è consapevolezza - aggiunge - e lavorare su se stessi, sui propri limiti. Mi ha insegnato a ritrovare equilibrio. E aiuta a riflettere sul valore delle relazioni, anche sul rapporto tra azienda e ambiente ad esempio. E poi una disciplina non competitiva, che fa leva su se stessi. Semmai la competizione è con il proprio grado di carta, che si può anche chiamare dolore e incapacità. Ma si arriva a superare i propri limiti in maniera graduale, approfondendo la conoscenza di se stessi. Una bella disciplina mentale». Particolarmente utile in tempi ricchi di ansia come quelli che stiamo vivendo. «Sì è l'equilibrio il dono più importante».

Un approccio che si riverbera anche nelle relazioni economiche: il rimando è al rapporto tra industria e distribuzione, sotto i riflettori in questi giorni di confinamento a casa delle

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Baldino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, **Laura Di Pillo**,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Federico Momoli, **Alfredo Sessa**

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Atlas (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca De Biase (nòva.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)
Attilio Geroni (Mondo)

Alberto Grassani (Economia & Imprese)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Giovanni Uggeri (casa e food)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco Lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.862
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: **lettera@sole24ore.com**

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: **segreteria@system@sole24ore.com**

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopia o la registrazione.

PREZZI
con "Le Vittorie" € 12,90 in più; con "Il potere delle mappe mentali nella gestione aziendale" € 9,90 in più; con "Premio Strega 1 - Inseparabili" € 10,90 in più; con "Premio Strega 2 - Resistere non serve a niente" € 12,90 in più; con "Nome e Tributi" € 12,90 in più; con "Aspetta" € 12,90 in più; con "Tre in Edizione" € 9,90 in più; con "Responsabilità Fiscale negli Appalti" € 9,90 in più; con "Reati Tributari" € 9,90 in più; con "Agevolazioni Casa" € 9,90 in più; con "Compensazioni 2020" € 9,90 in più; con "2020 Regime Forfettario" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" € 9,90 in più; con "Corona Virus" € 9,90 in più; con "How To Spend It" € 2,00 in più; con "IL Maschile" € 6,00 € 6,50 in più.
Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. €2 (dal lunedì al sabato), €2,5 (domenica), Svizzera Sfr. 3,20

UN PIANO INTEGRATO PER AFFRONTARE LA CRISI SANITARIA ED ECONOMICA

di Corrado Passera

— Continua da pagina 1

Molto si è fatto finora, ma serve un Piano d'Azione a più ampio spettro con visione di breve e medio periodo, che affronti efficacemente sia l'emergenza sanitaria che economica, anche nell'ipotesi che non si trovino a breve terapie e vaccini.

Riaprire la società nel più breve tempo possibile è obiettivo di tutti, forzare la ripartenza avrebbe però effetti drammatici. La quarantena di ritorno di Hong Kong è un chiaro monito. Non esistono scorciatoie: riaprire tra dieci giorni avrebbe un costo enorme in termini di vite senza ottenere risultati sul fronte economico.

Di seguito alcune idee per un Piano di Azione, con prime proposte messe a punto da vari esperti in campi diversi. Tutte le dimensioni del Piano andranno gestite contemporaneamente e sempre con visione d'insieme.

Contenimento del contagio e rafforzamento del sistema sanitario

Riaprire la società dipenderà da come sapremo gestire e arginare l'epidemia e da come rafforzeremo la capacità di curare i malati. Potrebbero essere tempi anche brevi e variabili per aree geografiche. Dipende da noi.

I dati e le statistiche che oggi utilizziamo non ci consentono di conoscere la vera dimensione, evoluzione e dislocazione del contagio. Dobbiamo fare un salto di qualità nella gestione dei dati e introdurre un'App a livello nazionale in grado di ridurre i rischi individuali e ottimizzare le politiche terapeutiche.

Il nostro sistema sanitario è in grandissima difficoltà: è necessario aggiungere migliaia di posti di terapia intensiva in tempi brevissimi seguendo procedure di acquisto e assunzione del tutto "commissaria-

li". Le attrezzature che non saranno disponibili dobbiamo produrle direttamente: abbiamo le competenze per farlo. I malati non acuti dovranno essere seguiti in "telemedicina" da casa, assicurando ai non autosufficienti la necessaria assistenza logistica.

Supporto finanziario a famiglie e imprese

Il numero di famiglie e imprese in difficoltà finanziaria sarà sempre più elevato. Bisogna assicurare a cittadini e imprese la moratoria delle scadenze bancarie, fiscali, previdenziali e delle utenze. A chi perderà il proprio reddito, senza distinzione tra dipendenti e autonomi, su semplice autocertifica-

zione dovrà essere dato il sussidio di disoccupazione: richieste ed erogazioni elettroniche potranno essere gestite da Poste. A questo bisogna aggiungere il blocco dei licenziamenti e cassa integrazione "automatica" per tutto il 2020.

Alle imprese entro un certo fatturato dovrà essere offerto un prestito immediato totalmente garantito e a tasso zero pari al 25-30% del fatturato del 2019; sulla falsariga del Prestito Bridge proposto da Minima&Moralia. Alle banche il compito di anticipare il tutto. Allo Stato spetterà il dovere di rimettersi finalmente in regola con i fornitori e saldare lo scaduto commerciale. Vanno ulteriormente aumentati i plafond previsti per

il Fondo Centrale di Garanzia e per le garanzie gestite da CDP.

Per un rilancio economico nel medio periodo vanno fortemente accelerati i programmi di sviluppo di aziende virtuose con super incentivi fiscali a investimenti e assunzioni. Vanno supportati i settori che possono velocemente attivare filiere rilevanti (es. grandi lavori) e assistiti i settori più colpiti dalla crisi (es. turismo, intrattenimento, retail). Particolare attenzione andrà prestata al mondo delle startup, che potrebbe dare un gran contributo purché superi il guado della crisi.

Crescita economica in Italia e Europa

Per una crescita sostenuta e sostenibile in Italia e in tutta Europa serve, infine, una formidabile iniezione di investimenti pubblici e di incentivi agli investimenti privati. Un programma di alcuni trilioni di Euro per infrastrutture, innovazione e istruzione che possono essere gestiti e finanziati solo in modo "federale".

Per la realizzazione di un simile piano servirà una regia unica, in grado di coordinare tutte le responsabilità, tra cui l'emissione di normative a tutti i livelli. Servirà una gestione centralizzata dei dati rilevanti, un coordinamento delle forze in campo con catena di trasmissione molto corta, un gruppo di lavoro centrale - il Governo deciderà dove - per governare tavoli specialistici, selezionare proposte e utilizzare al meglio anche le professionalità messe a disposizione dalla società civile.

Per gestire una crisi così drammatica è infine indispensabile una regia comunicativa fuori dal comune per spiegare in modo chiaro e continuo lo scenario, il piano di emergenza e rilancio, il ruolo che ognuno dovrà svolgere. Solo così si potrà ricostruire la fiducia dei cittadini, degli imprenditori e degli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTELA DEI REDDITI

MISURE SEMPLICI CHE ARRIVINO A TUTTA LA SOCIETÀ

di Cristiano Gori

Un piano complessivo a tutela dei redditi nei primi mesi della crisi. Non uno spezzato di misure ma un pacchetto di risposte semplici e facili da attuare, che raggiunga rapidamente le persone e risponda in modo differente alle specifiche esigenze di ognuna. Un piano per tutta la società italiana, rivolto ai lavoratori già tutelati ma anche a chi è rimasto fuori dal Decreto Cura Italia. Questi sono i tratti principali della proposta avanzata da Forum Disuguaglianze Diversità e Asvis, elaborata da un gruppo di lavoro coordinato da chi scrive.

Una proposta realizzabile in tempi brevi

Il progetto è realisticamente attuabile con rapidità perché si basa sulle prestazioni introdotte con il Decreto "Cura Italia" e su quelle di cui già dispone il nostro welfare state, modificandole come necessario ma senza stravolgerle. Vengono mantenute alcune tutele già in essere - cioè le indennità di disoccupazione per i dipendenti stabili e parasubordinati (Naspi e Dis-Coll) e le varie forme di Cassa Integrazione previste a seguito del Covid-19 - e se ne modificano altre, dando vita a due nuovi strumenti: il Sostegno di Emergenza per il Lavoro Autonomo (SEA) e il Reddito di Cittadinanza per l'Emergenza (REM). Poche misure, dunque, per facilitare la realizzazione del piano e per non disorientare i cittadini.

Così facendo, si vuole, da una parte, capitalizzare la scelta del Governo - compiuta con il bonus di 600 euro di Marzo - di riconoscere per la prima volta una tutela al lavoro autonomo in presenza di difficoltà occupazionali, rafforzandola e rendendola più equa. Dall'altra s'intende raggiungere i circa 6-7 milioni di lavoratori esclusi dagli interventi previsti sinora.

IL SEA

Il SEA sostituisce il bonus di 600 euro una tantum per gli autonomi. Il suo valore non è diviso in somma fissa indistinta, bensì varia in base alle diverse situazioni. Per sostenere chi è in maggiore difficoltà, l'ammontare è determinato in modo progressivo secondo le condi-

LA PROPOSTA DI SOSTEGNO AVANZATA DAL FORUM «DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ» È BASATA SU POCHI PROVVEDIMENTI DI FACILE ATTUAZIONE

zioni economiche della famiglia del lavoratore. Per mantenere la capacità produttiva del lavoro autonomo, inoltre, l'importo è anche parametrato alla perdita di guadagno (in proporzione al proprio volume abituale di attività), così da supportare in modo più intenso chi ne è stato maggiormente colpito.

IL REM

Il REM utilizza i dispositivi del Reddito di Cittadinanza e lo sostituisce per i nuovi richiedenti per il periodo in cui sarà in vigore. Il suo obiettivo consiste nel costruire subito una diga contro l'impoverimento, raggiungendo rapidamente la popolazione in condizione di necessità non toccata da altre prestazioni di welfare. A tal fine si agisce sui criteri di accesso, così da intercettare tutte le varie situazioni di povertà presenti nel nuovo contesto sociale, e sulle modalità per riceverlo, in modo da rispondere ai requisiti di rapidità e semplicità richiesti dal momento. Di conseguenza, rispetto al Reddito di Cittadinanza sono previsti: il rafforzamento dell'informazione agli aventi diritto; la drastica semplificazione della documentazione necessaria per richiedere della misura; la velocizzazione delle procedure per la sua erogazione; l'allentamento dei vincoli di accesso sul patrimonio mobiliare e immobiliare; l'allentamento delle sanzioni legate al lavoro irregolare; l'ampliamento della possibilità di fare domanda per le persone di cittadinanza non italiana.

Misure straordinarie e a tempo

Il SEA e il REM costituiscono misure eccezionali per una fase eccezionale. Esse sono, dunque, temporanee e devono essere presentate chiaramente all'opinione pubblica comitali. La loro durata è uniformata a quella delle prestazioni straordinarie per il lavoro dipendente introdotte in seguito al diffondersi della pandemia, cioè la cassa integrazione COVID 19; in prima approssimazione, dunque, sino al 31 agosto. Il piano intende mettere in sicurezza i redditi delle famiglie nei prossimi mesi, dando loro un elemento di certezza che permetta di affrontare con maggiore serenità il futuro.

Non singole misure ma una risposta per l'intera società

Il piano è concepito come un unico pacchetto rivolto all'intera società italiana. Lo Stato non deve rivolgersi separatamente alle sue varie parti, magari attribuendo a qualcuna una corsia preferenziale rispetto a un'altra, bensì offrire protezione sociale a tutti e differenziare le risposte in base alle esigenze di ognuno. Per questo è sbagliato discutere le singole misure autonomamente. Un Governo capace di disegnare un piano equo e per tutti trasmetterebbe un forte messaggio di coesione sociale. Proprio quello di cui il Paese ha bisogno in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPO CORBYN



È Starmer il nuovo leader laburista

Keir Starmer, 57 anni, è il nuovo leader del Partito Laburista britannico e dell'opposizione al governo Tory di Boris Johnson. È stato eletto ieri superando le rivali Rebecca Long-Bailey e Lisa Nandy. Già capo della Procura della Corona, poi deputato dal 2015, Starmer

rimpiaccia Jeremy Corbyn travolto dalla recente batosta elettorale. Al fianco di Corbyn come ministro ombra nei 5 anni di svolta a sinistra del Labour, Starmer si dichiara «socialista», ma è ritenuto più moderato dell'ex leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIARE PRIVACY, ECONOMIA E SALUTE

di Massimo Proverbio

L'emergenza posta dal Covid-19 ci ha costretti a limitare al minimo le attività economiche per salvaguardare la salute dei cittadini.

Lo "Shutdown" prescritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ha consentito di ridurre la propagazione del virus, limitando le pressioni sul sistema sanitario nazionale che è così in grado di salvare più vite, sia dei contagiati sia di chi ne ha bisogno per altre patologie. Il prolungarsi della chiusura delle attività produttive ha però come conseguenza l'indebolimento di un paese fragile che rischia di non essere in grado di sostenere il sistema di stato sociale (welfare) a cui siamo abituati.

Il ritorno alla normalità potrebbe essere raggiunto nel momento in cui la contagiosità di Covid-19 si interrompesse, come è successo alla Sars in passato, o venissero identificate cure efficaci o ancor meglio un vaccino, ma i tempi non sono prevedibili e abbiamo bisogno di risposte immediate. Il Governo ha sicuramente fatto un percorso condivisibile avviando la ricerca di soluzioni tecnologiche per affrontare il problema (è in corso un bando gara a cui si sono candidate ben più di 300 società).

Analizzando le azioni dei paesi dove il contagio è stato efficacemente contenuto (Sud Corea, Taiwan, Singapore) e quelle che pensano di mettere in campo altri paesi, si capisce che la tecnologia è la chiave per realizzare soluzioni che integrino sistema sanitario, forze dell'ordine e istituzioni.

Ad esempio, il governo di Hong Kong ha imposto, per le persone positive o in arrivo da altri paesi, l'obbligo di quarantena che è controllato attraverso sistemi di geolocalizzazione (nel caso specifico WhatsApp). La Cina richiede un "self check" sanitario che, in base allo stato di salute dichiarato e alle località visitate, consente ai singoli diversi gradi di libertà di movimento. Sempre in Cina il controllo della mobilità delle persone è realizzato con sistemi di riconoscimento facciale integrati con le telecamere di controllo. Le autorità di polizia hanno accesso a queste informazioni per verificare il rispetto delle disposizioni.

Il governo sudcoreano e quello israeliano hanno realizzato soluzioni di tracciatura degli spostamenti delle persone. Quando una persona risulta affetta da Covid-19 le autorità possono risalire ai contatti stretti che questa persona ha avuto con altri, consentendo di intervenire in modo tempestivo sui potenziali "infetti" ad esempio effettuando tamponi in modo mirato o almeno predisponendo per tali soggetti la quarantena.

Negli ultimi giorni anche la Regione Lombardia ha lanciato l'app "allertaLOM" per tracciare l'andamento del virus attraverso un questionario volontario. In precedenza erano stati utilizzati i dati delle celle telefoniche per capire la mobilità delle persone nella Regione.

Definire il modello di gestione del Covid-19 non è complesso, ma comporta la valutazione di cosa è realizzabile (per esempio quanti tamponi si riescono a fare) e di scelte politiche

(per esempio quale bilanciamento si vuole avere tra efficacia della soluzione e privacy).

Le variabili sono molte: la tracciatura delle persone può essere volontaria o obbligatoria, si può limitare il più possibile l'utilizzo dei dati o farne un uso il più esteso possibile. Le conseguenze sulla efficacia della soluzione e sui tempi entro cui una soluzione ha effetto sono evidenti.

Più siamo disposti a condividere i nostri dati e rivedere le regole della privacy, cosa che per altro anche la Germania come riportato da Der Spiegel, sta valutando, più la riapertura del sistema produttivo e il nostro ritorno alla normalità saranno probabili e veloci. Ricordiamoci che molti di noi danno costantemente il consenso all'utilizzo dei propri dati per avere notizie o avere accesso a servizi voluttuari. Come possa non essere opportuno cedere gli stessi dati per il bene comune della Nazione? Sarà necessario ritornare sui temi legati alla privacy, ma a emergenza indirizzata.

Il non compiere una scelta subito rischia di rendere vani tutti i sacrifici finora fatti. Rischiamo infatti che, sotto la pressione della crisi e delle esigenze economiche, si riaprano le attività produttive senza avere un modello di contenimento del contagio; in quel caso, la riapertura potrebbe essere solo temporanea e portare in tempi brevi a una nuova crisi.

Il Governo sta ponendo massima attenzione all'evoluzione della situazione di emergenza, anche grazie ai diversi gruppi di lavoro istituiti dal ministro per l'Innovazione, Paola Pi-

SE RIUSCIAMO A CONDIVIDERE I NOSTRI DATI ACCELERIAMO IL RITORNO ALLA NORMALITÀ

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia & Imprese Sport & business**EMERGENZA CORONAVIRUS****Gli strumenti per ripartire**

Le ricadute economiche della pandemia rischiano di far crollare un sistema calcistico in affanno

Joe Barone (Dg Fiorentina): «Una nuova disciplina sull'impiantistica per aumentare i ricavi e attrarre investitori»

Sfida da Serie A per ristrutturare la legge sugli stadi

Marco Bellinzoso

«Sono cambiate due cose fondamentali negli ultimi 10 anni nel calcio italiano: ci sono 5 proprietà straniere; grazie alle "piattaforme personali", ogni tifoso ha acquisito una voce più forte e deve essere ascoltato. Di questo tutti devono tener conto». Joe Barone, direttore generale della Fiorentina e braccio destro "calcistico" di Rocco Comisso, conclude con questa riflessione il colloquio con «Il Sole 24 Ore». Nell'ora precedente, invece, il dirigente italo-americano originario di Pozzallo (Ragusa) ha avuto modo di sottolineare ciò che non è cambiato nel calcio tricolore negli ultimi anni: cominciare dal parco infrastrutture (tolta qualche lodevole eccezione).

Barone, in questa delicatissima fase in cui la Serie A è chiamata a guidare la "resistenza" sportiva alle ricadute economiche e finanziarie della pandemia, ha assunto all'interno della Lega l'iniziativa di promuovere il comitato "stadi". Un gruppo che ha il compito di suggerire le modifiche necessarie a migliorare la legge sugli stadi (la n. 147 del 2013 poi corretta nel 2017 con il D.l.n. 50 e la legge di conversione n. 96). Una disciplina che avrebbe dovuto facilitare l'iter di autorizzazione per la costruzione e/o ristrutturazione di nuovi impianti, dando tempi certi, ma che all'atto pratico si è dimostrata inefficace.

In questa attività, il dg viola sta mettendo la stessa energia, la passione e la voglia di cambiamento che stanno caratterizzando l'avventura italiana di Comisso. Il patron di Mediacom, sbarcato nell'estate 2019 in Italia, ha già speso per la Fiorenti-



Joe Barone. Italo-americano, originario di Pozzallo in Sicilia, il Dg della Fiorentina, già manager del New York Cosmos, guida la task force della Lega di Serie A per gli stadi e i centri sportivi

na 350 milioni, investendo tra le altre cose 70 milioni nel nuovo centro sportivo di Bagno a Ripoli («abbiamo trovato un'amministrazione comunale e un sindaco super disponibile», osserva Barone). Un ulteriore mega-investimento sullo stadio, invece, per ora non ci sarà. La Fiorentina, infatti, dopo aver dialogato a lungo con il Comune di Firenze non ha partecipato al bando per l'area Mercatini («avremmo dovuto fare un'asta contro noi stessi»), scontrandosi con tutte quelle rigidità e sclerotizzazioni burocratiche che, nonostante la buona volontà di molti amministratori pubblici, impediscono il rinnovamento di impianti di proprietà comunale che hanno ormai raggiunto un'età media di circa 70 anni e producono introiti annuali complessivi per la serie A di circa 300 milioni. Significa che mediamente ogni società italiana ottiene dallo stadio meno della metà di quelle inglesi, spagnole e tedesche.

«Se non si fanno gli stadi per aumentare le entrate la Messa è finita», chiarisce provocatoriamente Barone. «Deve essere chiaro a tutti che questa è la partita decisiva. I club operano con margini netti molto stretti, per cui o aumentano i ricavi da stadio e game-day e dall'area commerciale oppure saranno sempre meno competitivi e sempre meno attrattivi per gli investitori stranieri. Serve progettualità e capire che gli stadi moderni oggi servono ai club ma anche a riqualificare quartieri o aree cittadine che altrimenti rischiano di essere abbandonate». Di vincoli storico-architettonici le città e con esse gli impianti possono ammalarsi e perire. «Pensi allo stato in cui versa oggi il Flaminio a Roma. È quello che potrebbe succedere al Franchi se noi andassimo a fare lo stadio altrove. Ma è il problema che

hanno tante strutture in Italia».

La task force fortemente voluta, tra gli altri, da Barone vuole aiutare a innalzare in modo graduale, come peraltro prescrive la Uefa, gli standard di qualità delle strutture, dagli stadi ai centri sportivi, per chi ambisce a disputare la Serie A. È indispensabile una riscrittura della legge sugli stadi. Al lavoro tecnico partecipa attivamente Giulio Napolitano con lo studio legale Chiomenti. Tra gli obiettivi della riforma c'è, per esempio, quello di rendere la Conferenza dei servizi un organo davvero capace di esprimere in tempi certi una decisione in deroga, rilasciando tutte le autorizzazioni del caso e consentendo al club di usare al meglio impianto e aree contigue - dai naming rights ai servizi commerciali e terziari a favore della comunità - senza dover richiedere ulteriori permessi e sprecare anni preziosi, come accaduto all'Udinese per il Friuli. Si punta poi a limitare il peso della "presunzione del vincolo storico-architettonico", per evitare che magari un muro vecchio di 90 anni possa bloccare o modificare radicalmente i progetti, come si è verificato a Milano per San Siro. E ancora a permettere alla «Pa» di valutare con maggiore discrezionalità e ampiezza il valore di aree pubbliche da vendere o da dare in concessione, non attendendosi a perizie "formali", ma soppesando anche i benefici economici e sociali di interventi che talora sono di vera e propria rigenerazione urbana. «In Italia per i funzionari sembra più facile non decidere, per evitare grane, che decidere. Ma questo congela gli investimenti e si perdono opportunità. Non solo nel calcio. Da manager e da innamorato del calcio e dell'Italia io però non vorrei arrendermi a questo stato di cose», aggiunge Barone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stadio Flaminio. Progettato dall'architetto Antonio Nervi e inaugurato nel 1959, dal 2008 è bene di interesse artistico e storico e sotto tutela. Di fatto, dal 2011 l'impianto è inutilizzato

**LE CIFRE****19 miliardi**

Investimenti nel resto d'Europa
Nel decennio 2008-2018 sono stati realizzati 163 nuovi stadi in Europa con un investimento di circa 19 miliardi. In Turchia ne sono stati edificati 27 (più uno ristrutturato), in Russia sono stati realizzati 16 nuovi impianti e in Polonia ne sono stati costruiti 26. E ancora nello stesso periodo in Francia ne sono stati creati 11 e in Germania 16. Nei nuovi impianti nell'anno successivo all'inaugurazione si è

registrata una crescita dell'affluenza tra il 40 e il 50%

300 milioni

Gli incassi annuali
Nella stagione 2017/18 la Serie A ha incassato complessivamente alla voce stadio circa 300 milioni, incrementando il dato della media quinquennale pari a 250 milioni. Sono leggermente migliorate anche le strutture ricettive e sono in aumento i servizi di hospitality e gli skybox. La media spettatori è stata di quasi 24 mila unità

190 milioni

Ricavi persi
Ciò nonostante la percentuale di riempimento degli impianti oscilla ancora tra il 50 e il 60% contro una percentuale di occupazione degli spalti che in Premier League e in Bundesliga supera il 90%. Questo significa che c'è una quota molto consistente di biglietti invenduti. Una quota che potrebbe garantire entrate aggiuntive per 190 milioni nella sola Serie A e circa 260 milioni considerando anche Serie B e C

IL SETTORE COMMERCIALE

La leva del credito d'imposta per le sponsorizzazioni 4.0

Davide Rotondo
Pasquale Salvatore

Le società sportive, in particolare se lontane dai ricavi da diritti media multimilionari, come, per esempio, quelle associate alla Lega Pro e alle altre leghe sportive dilettantistiche, a causa della emergenza Covid 19, sono a rischio di sopravvivenza.

La drammatica situazione finanziaria si sta infatti riflettendo inevitabilmente sugli investimenti in campagne di sponsorizzazione aggravando una situazione che, già prima dell'emergenza epidemiologica, vedeva la maggior parte di queste società costrette a ricorrere alle ricapitalizzazioni dei soci, tipicamente imprenditori con un forte legame con il proprio territorio.

La crisi che rischia di travolgere adesso la piccola e media impresa italiana - da sempre motore delle società sportive - potrebbe rapidamente azzerare gli investimenti in campagne pubblicitarie e sponsorizzazioni, che rappresentano storicamente una delle voci principali di ricavo delle società sportive (nel caso della Lega Pro, oltre il 50% delle entrate).

Le società sportive, diffuse in maniera capillare nel territorio, sono storicamente caratterizzate da un'alta visibilità e da una significativa e insostituibile funzione sociale, garantendo non soltanto la solidità della piramide sportiva nazionale, ma anche la crescita e la tutela del mondo giovanile che frequenta gli impianti e le scuole sportive, aderendo alle altre iniziative sociali promosse. Pertanto, l'esigenza di introdurre una forma di incentivazione a sostegno degli operatori del settore e garantire la continuità della loro missione di volano sociale e sportivo, appare un'irrinunciabile atto di responsabilità delle istitu-

zioni preposte, anche a salvaguardia delle famiglie imprenditoriali che, in un'ottica non certo speculativa, hanno fin qui sostenuto tali iniziative, sia in veste di azionisti sia di partner commerciali.

Sarebbe pertanto auspicabile, in linea con quanto già avviene per il settore dell'editoria e, più in generale, in chiave 4.0 per il settore delle macchine utensili e per la ricerca, l'introduzione di uno specifico credito d'imposta finalizzato a incentivare le imprese che promuovono la propria attività, tramite campagne pubblicitarie effettuate da società e associazioni sportive professionistiche e dilettantistiche.

L'introduzione di un incentivo agli investimenti in campagne pubblicitarie permetterebbe di inne-

scare un circolo virtuoso in cui l'attività di promozione e sponsorizzazione potrebbe contribuire al sostegno degli operatori sportivi, promuovendo lo sviluppo dell'attività di advertising resa da tali soggetti non più soltanto a livello locale, ma anche su scala più ampia in considerazione della visibilità globale connessa all'utilizzo degli strumenti digitali e dell'evoluzione della comunicazione attraverso internet, social media e social networks.

Il credito d'imposta potrebbe essere previsto nella misura del 30% dei costi sostenuti in linea con altre misure di sostegno già disponibili nell'ordinamento a favore di comparti economici a elevata funzione sociale e in crisi strutturale. Inoltre, con l'obiettivo di favorire il virtuoso processo di transizione digitale, la misura dell'incentivo potrebbe essere incrementata al 40% per le campagne pubblicitarie realizzate mediante strumenti digitali e di un ulteriore 20% nel caso di piccole, medie imprese e start up innovative.

Il credito d'imposta, nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato, potrebbe essere utilizzato esclusivamente in compensazione, determinandone una fruibilità anche in presenza di perdite operative attraverso l'abbattimento di altre imposte, ritenute e contribuiti per il soggetto che effettua l'investimento.

Inoltre, l'intervento normativo permetterebbe di definire un contesto chiaro e trasparente per le erogazioni delle imprese, dei lavoratori autonomi e degli enti non commerciali a fronte di servizi prestati dalle società sportive. Erogazioni che troppo spesso in passato hanno originato defatiganti contenziosi tributari.

LE CIFRE**215 milioni**

I danni in Serie A
Per i 20 club della massima serie la Lega stima minori ricavi dall'area sponsor e commerciale che variano da 80 milioni (qualora la stagione fosse completata a porte chiuse) a 215 milioni di stop anticipato e definitivo del campionato 2019/20

43 milioni

I danni in Serie B e Lega Pro
In Serie B a seconda dei due scenari si va da minori introiti commerciali per 9 milioni fino a 19 milioni. In Serie C la contrazione potrebbe arrivare fino al 50% dei ricavi commerciali (circa 24 milioni) con un impatto che rischia di aggravarsi, secondo le stime della Lega Pro, nella stagione 2020/21

aiutiamo

Il Sole 24 Ore, insieme a Radio 24 e Radiocor, sostiene le strutture ospedaliere sul territorio impegnate nell'affrontare l'emergenza Coronavirus.

L'Ospedale di Alessandria ha bisogno di te. E per noi è la notizia più importante di oggi.

L'Azienda Ospedaliera SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria con i suoi medici e tutto il suo personale sta lavorando senza sosta per fronteggiare il Covid - 19. Aiuta anche tu con una donazione straordinaria per affrontare tempestivamente questa emergenza.

#SolexOspedaleAlessandria

<p>Con campagna promossa dalla Fondazione Solidal e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria su conto corrente intestato a</p> <p>PRO ASL-AO AL UNITI CONTRO COVID 19 IBAN IT52 S 05034 10408 000000005537 Presso BANCO BPM - SEDE DI ALESSANDRIA Indicando nella causale "Donazione Ospedale Alessandria"</p>	<p>Con bonifico all'Azienda Ospedaliera di Alessandria su conto corrente intestato a</p> <p>AZIENDA OSPEDALIERA SS. ANTONIO E BIAGIO E C. ARRIGO - AL IBAN IT 62 S 03111 10400 000000004529 Codice SWIFT BLOPIT22406 Indicando nella causale "Donazione Covid-19" seguito da cognome, nome, indirizzo, codice fiscale del beneficiario</p>
---	---

Il Sole
24 ORE

Radio24

Radiocor:

Per tutte le info: <https://www.ospedale.al.it/donazioni-2/>

CROSSROADS

di Luca De Biase



L'INNOVAZIONE È IL POSSIBILE: CURA LA SALUTE E L'ECONOMIA

Alla fine, ha cominciato a lavorare la task force di 74 esperti voluta dai ministri dell'Innovazione e della Salute per migliorare le conoscenze necessarie a risolvere la crisi sanitaria, sociale ed economica legata all'epidemia. Esplorano tutte le possibilità offerte dall'innovazione tecnologica che possono servire a modellare meglio le misure che servono alla gestione della crisi. Tutte le convinzioni che escludono le alternative sono una sfida per chi innova. Il processo innovativo è l'esplorazione di ciò che supera i limiti del possibile.

È ragionevole: non si può semplicemente costringere un paese alla clausura senza preparare la via d'uscita. In tutto il mondo le migliori menti statistiche, biotecnologiche, economiche sono impegnate per rispondere al problema. Ascoltarle e decidere in base al loro consiglio ha già creato un cambiamento: nelle piattaforme mediatiche il frastuono che sembrava inarrestabile delle false notizie, delle manifestazioni d'odio, delle banalizzazioni ideologiche, ha trovato un'alternativa nei messaggi ragionevoli e responsabili degli scienziati, dei tecnici e di chi ha l'umiltà di ascoltarli. Le persone che restano preda della paura non sono scomparse e c'è chi continua ad approfittarne. Ma lo spazio mediatico della scienza, il riconoscimento dell'autorevolezza delle persone che si impegnano a studiare prima di parlare, è cresciuto. C'era bisogno. L'innovazione non è il pianeta delle certezze. Ma è ugualmente bisogno di fiducia. In questo tempo duro, occorre trovare soluzioni per un problema che gli umani non avevano mai dovuto affrontare. Un percorso ipotetico di uscita è stato tracciato in diverse sedi e lo riportiamo qui. Prima di tutto occorre sapere meglio dove sono i focolai e quanto sono grandi le reti infettate: i metodi possono essere campionari, possono fare uso di applicazioni per cellulari e altri sistemi di raccolta dati, purché siano usati nel rispetto delle elementari normative sulla privacy, come ribadisce il documento che spiega i compiti della task force. In secondo luogo, devono aumentare le disponibilità di test diagnostici, per conoscere chi ha il virus, fare tutto il possibile per curarlo ed evitare che infetti altri. In terzo luogo, generalizzare i test che cercano chi ha avuto la malattia e presenta gli anticorpi non è più contagioso, perché a quel punto può vivere normalmente. Occorre inoltre stabilire, come ha suggerito sul Sole 24 Ore il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, che le fabbriche in grado di salvaguardare la salute dei lavoratori possano funzionare e i mezzi di trasporto siano utilizzabili, sia pure in maniera contingente. Intanto, gli aiuti pubblici, a partire da quelli europei, possono limitare licenziamenti e chiusure aziendali, mentre gli investimenti pubblici in innovazione, educazione, inclusione devono moltiplicarsi, per costruire una nuova resilienza. Può essere discutibile ma è un programma che articola un percorso di uscita.

Infine, occorre dirsi la verità: se dovesse esserci una recrudescenza dell'epidemia, prima della produzione del vaccino, occorrerà avere un'idea più razionale della clausura generalizzata. Le stime sulla recessione sono drammatiche, come suggerisce l'Economist. Il trade off tra la salute delle persone e quella dell'economia si risolve solo innovando.

I BLOG DI NÒVA100 I nostri blogger: nova.ilsole24ore.com/blog/

Su ilsole24ore.com

DENTRO L'EPIDEMIA
Il valore delle informazioni

Dati usati per ricostruire le relazioni sociali

di Salvatore Iaconesi

Siamo fragili. Di tante fragilità differenti. Lo stato di quarantena ci fa toccare i confini di queste fragilità: economiche, psicologiche, sociali. Colpiscono nell'intimità, nella relazionalità, nella capacità di generare comprensione, fiducia, speranza, felicità. Riguardano tutti, a partire da quelli più in difficoltà: i precari, le persone esposte alla violenza domestica, i senza dimora, i bambini, gli anziani. È una fragilità della possibilità di generare senso, di adattarsi a chissà quali forme di normalità verranno "dopo".

Neanche chi scrive è immune a questa fragilità, naturalmente. In un peculiare scherzo del destino, mi è tornato il tumore al cervello, proprio durante la pandemia. Il che vuol dire essere esposti ad una doppia sospensione: alla quarantena si somma la mancanza di informazioni, il rischio di blocco degli interventi chirurgici, la percepita insignificanza mentre tutto il servizio sanitario nazionale affronta l'emergenza Covid-19.

Ci si sta occupando troppo poco di queste fragilità. Eppure quando l'emergenza sarà finita, tutto dipenderà da loro: cosa reggerà, chi andrà in crisi e come, cosa si romperà, quando e in che modo. Nel 2012, quando ho avuto per la prima volta il cancro e ho avviato La Cura per riposizionare la malattia e il ruolo del paziente, i dati e la computazione hanno avuto un ruolo rivelatore circa queste fragilità. E su come avere a che fare mettendoli in mezzo alla società, per unire invece di separare.

Nel 2020, se c'è una cosa che questa pandemia ci rivela è che dati



e computazione corrispondono alla nostra sopravvivenza, capacità e possibilità di esistere. Sono una questione esistenziale, e non solo tecnica, almeno da due punti di vista: quello individuale e quello ecosistemico.

Come individui, la nostra cultura ci fornisce un ricco insieme di dispositivi per esprimerci e rappresentarci: la scrittura, le immagini, la voce, il suono, le gestualità, il corpo. E adesso i dati e la computazione, che possono raccontare movimenti, emozioni, la chimica del nostro corpo, i gesti, i nostri stati psichici, la nostra espressione artistica

Esperienze diverse. La crisi in corso determinerà il modo di apprezzare la realtà nel prossimo futuro: il valore delle informazioni potrà determinare nuove modalità di vita e di relazione

e molto altro. Una ricchezza praticamente sconfinata, i dati sono anche il fenomeno estrattivo maggiore del pianeta, più del petrolio: estratti dai nostri comportamenti e dall'ambiente, utilizzati per prendere decisioni, vendere prodotti e servizi, predire pandemie e altri eventi. Cose importantissime e utili, ma che descrivono una sostanziale incapacità della nostra società a creare le ritualità e le pratiche che potrebbero valorizzare tutta questa ricchezza potenziale nei circuiti della sensibilità, del desiderio, dell'espressione e della rappresentazione.

Dal punto di vista dell'ecosistema,

il solo modo di fare esperienza dei fenomeni complessi globali e ubiqui che ci circondano, sono enormi quantità e qualità di dati, e le loro elaborazioni. Sapere che l'estate è più calda nella mia città non mi dice nulla sul cambiamento climatico del pianeta. Considerazioni simili sono vere per tutti i fenomeni complessi: migrazioni, finanza, virus pandemici.

Dall'accesso a enormi quantità e qualità di dati e computazione dipende, quindi, la nostra possibilità di conoscere, comprendere, posizionarci e agire nei confronti delle sfide fondamentali del nostro ambiente.

Dall'accesso a enormi quantità di dati e computazione dipende la possibilità di conoscere e agire nell'ambito delle sfide fondamentali del nostro ambiente

La nostra stessa sopravvivenza, felicità e benessere dipendono da questo, come vediamo in questi giorni. Enormi quantità e qualità di dati e computazione per i quali non siamo minimamente preparati: non ne abbiamo i rituali intimi e sociali; non ne abbiamo le dimensioni emozionali, il senso di bellezza, l'estetica e tutte quelle cose che ci permettono non solo di agire/reagire con grande efficienza, ma anche e soprattutto di relazionarci, provare empatia, solidarietà, amicizia.

Non abbiamo rituali e opportunità (costruiti consapevolmente nella società e nella sfera dell'intimo) per l'autorappresentazione e la relazione tramite i dati. Anche se sono così potenti ed espressivi. Anche se significano la nostra sopravvivenza come individui e nell'ecosistema.

I dati, oggi, sono qualcosa che qualcun altro estrae da noi e dal nostro ambiente, e che poi prepara per noi, trasformandoci in spettatori e consumatori. Non esiste la meditazione sui dati, o l'ascesi computazionale. I dati non hanno preghiere e totem: solo consumo.

Nella mia professione, come artista e ricercatore, mi trovo invece a immaginare le implicazioni di questo genere di scenari.

Ogni minuto che passa, il mondo ci sta mostrando che i dati sono molto più di una risorsa da usare, estrarre, consumare. Possono, al contrario, diventare i nuovi oggetti sociali e rituali intorno ai quali riunirci per creare nuove pratiche, abitudini, estetiche e tradizioni che ci aiutino ad abitare in modo dignitoso e solidale questo pianeta, nella dimensione della complessità accessibile che è tipica dell'amicizia e della generosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DELL'IMMAGINE

Il visual per orientarsi nell'emergenza

Giampaolo Colletti

Nel mondo capovolto dall'emergenza coronavirus anche i cattivi di un tempo diventano buoni. La testata The Verge racconta l'evoluzione dei colossi social d'Oltreoceano, dipinti fino a poco tempo fa come titani e oggi impegnati nel contrasto alle fake news. Così in questo stream continuo casalingo sono i video e le immagini a ipnotizzare l'attenzione. Visual che veicolano campagne, denunce, hashtag e che paradossalmente diventano anche uno strumento di pubblica utilità: si è spinto a tanto l'Economist, che ha pubblicato un'infografica per mostrare l'evoluzione del contagio col tracciamento delle foto postate. Immagini che diventano anche simboli politici: giovedì la tedesca Bild ha pubblicato un primo piano dell'infermiera bergamasca Martina Pappone con la doppia bandiera italiana e tedesca. «Ciao Italia, siamo con voi», in doppia lingua su carta e sui social.

È ancora Instagram a ossessionare. Secondo alcuni analisti il social di casa Zuckerberg ora abbandona l'effetto patinato di un tempo per abbracciare la quotidianità stravolta: foto dalle nostre case, lontane anni luce dagli influencer globetrotter. «Adesso il campo da gioco di Instagram è livellato come non mai, tutto quello che dobbiamo mostrare sono le nostre facce. Non esiste la paura di essere tagliati fuori quando siamo tagliati fuori tutti da tutto», ha scritto Kaitlyn Tiffany su The Atlantic.

E poi ci sono le copertine internazionali. Nel pieno dell'emergenza Covid-19 il New Yorker si è affidato alla narrazione visiva di Christoph Niemann, fumettista e designer tedesco, autore della cover di metà marzo. Titolo esplicativo: Critical Mass. Con una dop-

pia accezione. C'è l'isolamento necessario con la sanzione per le forme di aggregazione sociale. C'è il ruolo del singolo che fa la differenza, diventando comunità. E poi l'immagine di un domino in caduta libera, che termina con l'individuo al centro.

«È proprio la persona al centro della mia rappresentazione. Ho voluto mostrare come siamo tutti in grado di scatenare una cascata incontrollabile di eventi negativi semplicemente non stando attenti. In questo momento qualsiasi sforzo della comunità diventa nullo, se ciascuno non impara a fare la propria parte - afferma Niemann -. L'intuizione è partita da un domino, con uno starnuto a far scattare l'effetto a cascata. Quando ho iniziato a disegnare però mi sono reso conto che la forma emersa richiamava un virus. Da bambino ho trascorso molto tempo a costruire giochi fatti da reazione a catena. Ricordo l'ansia per come una mossa accidentale avrebbe potuto distruggere tutto in un secondo. La situazione che stiamo affrontando è ovviamente molto più drammatica, ma racconta quello stesso senso di fragilità», precisa Niemann.

Illustrazioni per orientarsi in questa emergenza globale. «Probabilmente non sono efficaci quanto i messaggi di scienziati e medici, ma possono aiutare a dare un senso alle cose per aiutarci a gestire lo stress che stiamo sopportando», dice Niemann. Interpretare questa realtà così complessa, indefinita, in evoluzione. E farlo negli stream social. «Per un artista non ci sono regole per interpretare questo momento. Oggi l'abilità più importante di un illustratore è l'empatia. Devi innanzitutto essere un lettore prima di essere illustratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

L'ECONOMIA
RIPARTE DAL SALOTTO.

Smart Shopping: un panorama completo sull'attuale esplosione dell'e-commerce nella guida del Sole 24 Ore.

La situazione che si è venuta a creare a causa del Coronavirus ha portato ad un aumento esponenziale degli acquisti online. La guida del Sole 24 Ore ne espone in maniera chiara e insieme approfondita tutti gli aspetti, dall'elenco delle opportunità per i consumatori alle regole antitruffa alle normative per le aziende, oggi più che mai interessate a percorrere questa imprescindibile modalità di vendita.

ilsole24ore.com

IN EDICOLA SABATO 11 APRILE CON IL SOLE 24 ORE A 0,50 €*

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati SMART SHOPPING in vendita separata dal quotidiano a 0,50€.

ESPERIENZE
PIACERI
PASSIONI

lifestyle

AiutiAmo
Il Sole 24 Ore,
con Radio24
e Radiocor,
sostiene
gli ospedali italiani

Al via l'iniziativa per raccogliere fondi per le strutture impagnate nella battaglia contro il Covid-19.
#DistantiMaUniti
#FermiamoloInsieme
#SoleXPoliclinicoMilano



Iscriviti alla newsletter Lifestyle
Tutte le news della settimana
in un unico appuntamento
24o.it/newsletter

L'iniziativa. A favore di chi, come medici, infermieri e tecnici, è in prima linea contro il coronavirus



.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Stiamo a casa. Dai ristoranti stellati alle trattorie, dalle botteghe alle pasticcerie: l'offerta è ricca e aiuta la filiera agricola

Quanta bontà in un pranzo di Pasqua a domicilio

Federico De Cesare Viola

Queste targate 2020 saranno una Pasqua e una Pasquetta da trascorrere rigorosamente a casa. Com'era prevedibile e com'è giusto che sia. E allora, anche per il più amato e tradizionale pranzo della domenica, bisognerà organizzarsi diversamente. La necessità aguzza l'ingegno: in queste settimane ognuno di noi, oltre ad affinare le proprie doti culinarie, sta sperimentando l'importanza di pianificare la spesa in modo scientifico, di ridurre gli sprechi alimentari, di sostenere le attività del quartiere e gli artigiani sul territorio, e di poter contare sulla consegna a domicilio nel rispetto delle norme previste, a tutela della salute dei clienti e dei rider (che non smetteremo mai di ringraziare).

Un servizio, mai come oggi, essenziale per la vita di molte persone ma anche un modo, per tanti ristoranti, di provare a sopravvivere alla crisi, tutelare i propri dipendenti e dare continuità al proprio lavoro. Anche senza l'emergenza Covid-19, quello del delivery sarebbe stato uno dei temi principali al centro del dibattito sulla ristorazione del futuro prossimo, *fine dining* compreso. Servirà ripensare le regole - per garantire un servizio capace di rispettare l'identità e la qualità delle cucine più elaborate - ma sono tante le attività, dai ristoranti stellati alle trattorie, dalle botteghe alle pasticcerie, che si sono rimboccati le maniche e adeguati ai tempi che corrono. C'è chi ha dovuto spegnere i fuochi, in attesa della (speriamo pronta) riapertura, e chi invece si è messo in gioco e ha reagito tempestivamente con creatività. E così il pranzo è salvo, a patto di conoscere i numeri e i portali giusti per ordinare i piatti e gli ingredienti per costruire il nostro menu di Pasqua.

Un box carico di materie prime
A Roma, gli chef Alessandro Miocchi e Giuseppe Lo Iudice di Retrobottega, una delle insegne di cucina contemporanea più interessanti e originali della città, hanno lanciato il servizio RetroDelivery. Con un semplice whatsapp (329 3649448) arrivano a casa entro 24 ore box di frutta e verdura di stagione, uova, polli ruspanti, pasta fresca, formaggi, sughi e conserve, tutti provenienti da piccoli produttori e contadini che lavorano in biologico e biodinamico. Molti di questi - selezionati nel tempo dai due chef per rifornire il ristorante - sono in questo momento economicamente rallentati, se non fermi. È dunque un ottimo modo per continuare a sostenere un circuito economico virtuoso tra produttori e materie pri-

me, ristorazione e consumatore finale. In questi giorni è disponibile anche uno speciale box pasquale (110 euro per due persone) per chi non vuole muovere nemmeno un dito ai fornelli: corallina e casatiello, agnolotti ripieni di pollo alla cacciatora, agnello in umido, patate arrosto e carciofi alla romana, pastiera o colomba per concludere.

Le proposte degli chef
Sempre nella Capitale, c'è una buona notizia per chi ha nostalgia della grande cucina di Giulio Terrinoni: i piatti del ristorante Per Me arrivano comodamente a casa (06 6877365) e nello speciale menù di Pasqua ci sono i cannellini alle tre carni e la porchetta d'agnello. Lo stesso succede con le ottime proposte di mare del Sanlorenzo di Enrico Pierrì (06 6865097) e con il repertorio romanesco di SantoPalato della chef Sarah Ciccolini (06 7207354).

Più a Sud, anche Giuseppe Iannotti, chef del ristorante Krésios di Telesse Terme, porta la sua cucina a domicilio per il pranzo di Pasqua con un menù inedito, studiato appositamente per essere eseguito senza alcuno sforzo a casa, completo di istruzioni dettagliate e di suggerimenti di cottura. Gli ingredienti arrivano in un box refrigerato con ghiaccio, e andranno mantenute in congelatore fino alla domenica mattina quando, in diretta sui canali social alle 12 in punto, lo chef spiegherà tutte le procedure per ottenere un perfetto pranzo pasquale, come se si fosse al Krésios.

Menù, prodotti gourmet e vino
E ancora: la Franceschetta 58 di Modena (sorella minore di Osteria Francescana di Massimo Bottura) vi manda comodamente a casa (tramite Mymenu) dei box con, tra le altre proposte, la lingua cotta a bassa temperatura, salsa al vino rosso e tartufo, cavolo marinato e crema di patate; ad Asiago lo chef Alessandro Dal Degano consegna in tutto l'altopiano (344 1708004) i prodotti gourmet firmati La Tana e interi menù per il pranzo domenicale con tanto di bottiglia di vino suggerita dal suo sommelier.

A Genova anche lo chef Marco Visciola del ristorante Il Marin, ospitato all'interno di Eatly, ha firmato un menù a domicilio (010 8698722) con tutti i sapori e profumi del Mar Ligure.

A Torino la Pasqua gourmet è firmata Del Cambio (per ordinare 011 546690), con il sontuoso cagnone in umido con patate arrosto alle erbe dello chef Matteo Baronetto. E chi è affezionato alle due preziose botteghe di via Fra-



Un mix di prodotti. In alto, uno dei box di Retrobottega che a Roma consegna a domicilio entro 24 ore dall'ordine su whatsapp: verdura e frutta di stagione, polli ruspanti, formaggi, pane e pasta fresca (foto di Alberto Blasetti); qua fianco, il piatto Seppie e carciofi dello chef Giulio Terrinoni del ristorante romano Per Me che propone uno speciale menù di Pasqua.



Specialità. La classica colomba realizzata da Peck che devolgerà i proventi delle vendite al Policlinico di Milano in prima linea nell'emergenza contro il virus Covid 19. Qui a fianco, le 5 versioni della Giardiniera di Morgan da accompagnare alle carni di menù pasquale

telli Carle - Odilla Bastoni e il Pastificio Baltuzzi - può farsi recapitare in un unico ordine (chiamando i numeri 3478733967 o 3336606752) sia cremine e tavolette di cioccolato fondente che agnolotti del plin e tajarin con 32 tuorli. Che pranzo sarebbe senza una giardiniera preparata a regola d'arte? Su lagiardinieradimorgan.com si può ordinare una delle strepitose versioni prodotte da Morgan Pasqual a Malo (VI): ce n'è una dedicata a ogni membro della sua famiglia, dalla classica Morgan in agrodolce a quella di Anna con peperoncino e zenzero.

Dolcezze artigianali
Proprio in un momento così incerto, è bene aggrapparsi alle certezze, soprattutto a tavola. Ecco perché il nostro pranzo non potrà che concludersi con una colomba. Che sia artigianale, però. Molte pasticcerie spediscono in tutta Italia ma serve affrettarsi a ordinare online. Ecco alcune tra le migliori alternative: Cremeria Capolinea a Reggio Emilia, Forno Brisa a Bologna, Pasticceria del Gamberlano a Pavullo del Frignano (MO), Pasticceria Nuovo Mondo a Prato, Bompiani e Roscioli a Roma, Pasticceria Pepe a Sant'Egidio del Monte Albino (SA). A Milano

Peck destina al Policlinico di Milano i proventi derivanti dalle vendite, durante la settimana di Pasqua, delle colombe: variante classica e ai 3 cioccolati. L'importo raccolto contribuirà a potenziare le nuove aree di Terapia Intensiva dell'Ospedale. E per la colazione di Pasquetta? Restiamo a Milano con le brioches farcite, le crostate e la pasticceria mignon di Sissi, l'amatissima pasticceria di Piazza Risorgimento (02 76014664; 349 2572670). Di commovente bontà anche a domicilio, in attesa di poter tornare a gustare il loro caffè al banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#ALTROVE

E-VOUCHER

La Costiera Amalfitana mobilitata per la ricerca

Quaranta e-voucher per una vacanza da sogno: così cinque icone dell'ospitalità della Costiera Amalfitana supporteranno la ricerca condotta dal professor Paolo Antonio Ascierio della Fondazione G. Pascale di Napoli, volta alla creazione di un vaccino contro il Covid-19. Il San Pietro e Le Sirenuse di Positano, il Santa Caterina di Amalfi, Palazzo Avino a Ravello e il ristorante Don Alfonso 1890 di Sant'Agata sui Due Golfi hanno unito le forze in una iniziativa di solidarietà a sostegno del complesso percorso scientifico che va avanti nel pieno dell'emergenza della pandemia globale. Ognuno degli hotel ha messo a disposizione 10 pacchetti, del valore di 5 mila euro, che prevedono due giorni di permanenza con un itinerario di esperienze esclusive pensato per gli ospiti, dalle degustazioni alle escursioni sul territorio, dai trattamenti SPA alle masterclass di mixology. Ogni e-voucher (che sarà possibile utilizzare entro due anni dalla data di riapertura degli hotel) comprende inoltre una cena al celebre ristorante due stelle Michelin della famiglia Iaccarino, altra eccellenza italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il vaccino. Ognuno dei 5 alberghi ha messo a disposizione 10 pacchetti che includono anche una cena al Don Alfonso 1890



SU INSTAGRAM

Ricette filmate dal ristorante Armani

Carpaccio di manzo con pinzimonio di verdure, bagna-cauda e pistacchi, Risotto allo zafferano e Spigola al cartoccio con purea di finocchio e broccoli: sono alcuni dei piatti del menu dell'Emporio Armani Ristorante di Milano che, in attesa della riapertura dopo l'emergenza, è oggi possibile cucinare a casa grazie alle ricette filmate dallo chef Ferdinando Galvone e disponibili sull'account Instagram @ArmaniRestaurants. Gli amanti della maison possono inoltre contare sulla nuova collezione Pasqua 2020 Armani/Dolci by Guido Gobino: oltre alla tradizionale colomba, sono disponibili (online su armanidolci.com) le classiche uova decorate a mano con l'iconica "A" di Armani color argento.

Fondente. Sono decorate a mano le classiche uova realizzate da Guido Gobino con la "A" di Armani color argento



NUOVE ANNATE

#storiedivino in diretta con 16 cantine

Collegamenti in diretta dalla cantina, dalle vigne o dalle scrivanie, fruibili dagli utenti social sulle singole pagine Facebook e Instagram: sono 16 le aziende italiane protagoniste di #storiedivino, un appuntamento virtuale, in programma dal 6 al 9 aprile, per interagire con i wine lovers e presentare le nuove annate. Questi i nomi: lunedì, dalle 14, Ricasoli 1141, Tenuta di Ghizzano e Pio Cesare 1881; martedì, dalle 15, Passospicciaro, Cantina Conte Vistarino e San Leonardo; mercoledì, dalle 15, Tenute Silvio Nardi, Castello di Querceto, Paffiora Le Pupille e Siddùra; giovedì, dalle 15, Alliance Vinum, Nittardi, Kellerei Cantina Kaltern, Antico Podere Gagliole e Giudo.

Wine lovers. Sono 16 le aziende protagoniste dell'appuntamento virtuale in programma da domani su Facebook e Instagram



Fitness online

Lezioni di gruppo, pacchetti personalizzati, gratis o con contributo per beneficenza: yoga e Pilates su social e YouTube, come palestre sul web per allenare fisico e psiche

Un tappeto magico per volare fuori casa

Fabrizia Villa

Benedetto tappetino, è forse questo l'oggetto più prezioso ai tempi del lockdown. Basta srotolarlo sul pavimento per trascorrere un'ora o anche meno di attività fisica e volare con la mente oltre le pareti domestiche. L'evasione, oggi più che mai, è affidata ad app e social, improvvisamente diventati un mezzo per portare calore e normalità nelle nostre case. La necessità di fare movimento non è certo legata al solo fine di ottenere pancia piatta e glutei sodi, ma ha innanzitutto un effetto benefico sulla nostra psiche e sul nostro sistema immunitario, che mai come in questo momento hanno avuto bisogno di essere rafforzati.

Non ci vuole molto per costruire una palestra d'emergenza in casa anche quando lo spazio è poco e a dividerlo sono più persone.

Micro lezioni su YouTube

«Mi sono divertita a pensare come risolvere il problema della mancanza di attrezzi per rendere sempre diverse e varie le mie lezioni», spiega Raffaella Sangalli, insegnante e personal trainer di yoga e fitness. «Alle mie allieve ho proposto di utilizzare i leggings al posto dell'elastico, un vecchio pile tagliato come pattine da ginnastica. Io Zingarelli è diventato uno step casalingo e due bottiglie da un litro e mezzo i pesi per allenarsi». Quando non ha più potuto tenere le lezioni, Raffaella si è fermata qualche giorno e poi ha pensato al modo a lei più congeniale per continuare la sua attività di insegnante. «Ho deciso di non puntare sui social, ma proporre qualcosa di indirizzato al gruppo di persone che io seguo e che mi seguono da anni e di farlo gratuitamente. Ho aperto un canale privato su YouTube e poi ho pensato a che cosa fare. Ho registrato delle micro lezioni pensando anche alle esigenze quotidiane delle persone. Ho inserito in un contesto drammatico qualcosa di piccolo che potesse dare un po' di piacere sia fisico sia mentale, un'opportunità per stare nel qui e ora con leggerezza».

In diretta su Instagram

Le dirette Instagram sono state, invece, la scelta di Guia Chiaravalli, fondatrice di StudioG Dance Fit, scuola di danza, ginnastica e yoga nel cuore di Milano. «Normalmente nelle nostre tre sale si tengono più di cento ore di lezione a settimana. So che non sarà né facile né veloce riprendere, quindi ho deciso di mettermi in gioco in prima persona e portare le mie lezioni online: un modo anche per risarcire quanti non potranno venire in palestra nei prossimi mesi. Poi ho

deciso di renderle disponibili anche ai non iscritti chiedendo di fare una donazione, anche piccola, a sostegno di uno dei tanti ospedali in prima linea nella lotta al coronavirus. Ho scelto Instagram perché basta un telefono per accedere alla lezione e poi la diretta rimane visibile per 23 ore, così chi lavora da casa o ha i figli che seguono le lezioni online può ritagliarsi il momento più adatto durante la giornata per seguirci».

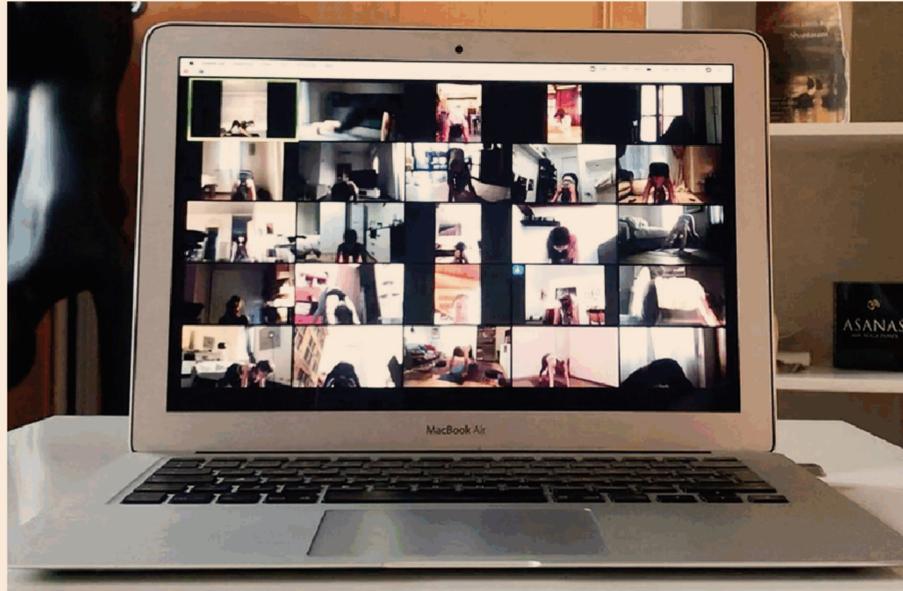
A oggi l'account @studiogmilano propone lezioni di fitness tenute dalla stessa Guia, oltre a dirette di Prana flow Yoga con Elisabetta Salerio e di Hatha Yoga con Giulia Caccia Dominioni, due delle 25 insegnanti dello studio. «Così copro tutta la settimana, dal lunedì al sabato mattina, cercando di lavorare su tutte le fasce muscolari. Purtroppo devo rinunciare alle lezioni di danza, per cui ci vogliono più concentrazione e spazio, ma nelle lezioni di fitness, vista la mia formazione da ballerina, c'è sempre qualche esercizio per tenere allenato il corpo di chi danza. Se poi si desidera qualcosa di personalizzato, sono sempre disponibile a organizzare lezioni private online con prezzi che variano tra i 40 e i 70 euro all'ora».

La piattaforma di Mymondo

Hanno creato una piattaforma online Giorgia Fasolino e Cristina Marcante, fondatrici di Mondó, due centri a Milano dedicati principalmente allo yoga. «Abbiamo chiuso il 23 febbraio, poi, dopo la stretta del 9 marzo, con Giorgia e l'aiuto entusiasta di due giovani collaboratori, Sole Vietri e Francesco Sommaruga, abbiamo deciso di fare le lezioni online, anche sollecitati dalle richieste dei nostri 500 iscritti», spiega Cristina Marcante. Dopo solo tre giorni di lavoro la piattaforma Mymondo è andata online con tre video lezioni caricate al giorno, tra yoga, Pilates, meditazione e talks. «Abbiamo coinvolto i nostri 14 insegnanti e dopo due settimane le sottoscrizioni erano già 300, una piccola comunità che ha come collante lo yoga». Due gli abbonamenti proposti: giornaliero, che costa 6 euro e 90, o mensile, a 19 euro e 90, con possibilità di recesso nelle prime 24 ore.

Lezioni evento da Bali

Sono state ben 800 le persone che si sono collegate alla piattaforma interattiva BaliYoga@HOME per le lezioni evento trasmesse da Bali, Milano, Barcellona e New York in occasione dell'equinozio di primavera. «Mi piace chiamare la nuova piattaforma il nostro sesto studio», racconta Simona Tarabini, fondatrice dei cinque studi milanesi con oltre 4mila praticanti che fanno capo a BaliYoga.it. «Ogni giorno chi si collega trova sette classi live e in-



Community. Sulla piattaforma BaliYoga@HOME, a fianco, classi live e interattive che aiutano a mantenere l'attenzione sul respiro e la meditazione. Qui sotto, posizioni yoga eseguite da uno degli insegnanti che si possono seguire sulla piattaforma Mymondo.yoga



Benessere.

Qui sopra, Guia Chiaravalli, fondatrice di StudioG Dance Fit, scuola di danza, ginnastica e yoga. Le sue lezioni di fitness si possono seguire con le dirette online su @studiogmilano. A fianco il "Saluto al Sole" durante le riprese di una lezione sulla piattaforma Mymondo.yoga



terattive di cui due gratuite che aiutano in questo contesto a mantenere l'attenzione sul respiro e la meditazione. La piattaforma consente di interagire con l'insegnante, che può intervenire con gli stessi aggiustamenti verbali che farebbe in studio e gli stessi praticanti possono parlare tra loro, un modo di creare una community in un momento in cui le persone sono sole». La porta d'entrata è una lezione gratuita, poi si può scegliere tra i diversi pacchetti, a partire dal settimanale che costa 14 euro e permette di accedere a tutte le lezioni che, al momento, prevedono fino a dieci stili diversi di yoga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collezionismo

Auto d'epoca nel calendario della Casa d'aste Il Ponte d'aste Il Ponte

Non è facile per nessuno trovare l'energia e gli stimoli per gettare lo sguardo oltre l'emergenza sanitaria ed economica e la pausa forzata che stiamo vivendo. Non lo è per le persone né per le aziende, ma sarebbe controproducente non credere nella luce alla fine del tunnel, persino se per ora ancora non si vede. Per una casa d'aste la programmazione è tutto, ma Il Ponte ha deciso non solo di concentrarsi sugli appuntamenti già in calendario, seguiti dai vari dipartimenti, come si dice nel mondo delle aste, ma di aggiungere una nuova categoria, quella delle auto d'epoca, battezzata Automobilia.

Fondata nel 1974, la casa d'aste ha 19 dipartimenti attivi, dall'arte agli arredi, dalla fotografia ai libri, passando per militaria, modernariato, gioielli e orologi, disegni e persino vintage fashion. Nel 2019 ha organizzato 26 aste e battuto 23.700 lotti, con un fatturato di 32,3 milioni, in crescita del 5% sul 2018. Proprietaria (e appassionata battitrice) è Rossella Novarini, che ha affidato il nuovo dipartimento a Gianpaolo Sacchini, affiancato dallo "specialista" Stefano Mereghetti. Una prima selezione di lotti sarà proposta in asta, nella sede di via Pitteri 10, che ha spazi immensi, il 23 e 24 giugno. «Ogni auto, moto e imbarcazione d'epoca ha una storia da raccontare, in alcuni casi meravigliosa e unica. Il nostro compito è aiutare a ripercorrerla», spiega Sacchini e Mereghetti. I due esperti della casa d'aste sono a disposizione per valutare l'antico mezzo di trasporto, magari ereditato, rinvenuto in garage o restaurato da un antenato.

La scelta di Rossella Novarini guarda al futuro: il core business, potremmo dire, della società resta l'arte moderna e contemporanea, che nel 2019 ha assorbito 15,4 dei 32,3 milioni di fatturato, grazie a compratori in gran parte stranieri (70% del totale) e stabilendo alcuni record, come i 2,2 milioni con i quali un appassionato si è aggiudicato alcune ceramiche di Lucio Fontana.

La nascita di Automobilia è legata al fatto che i motori sono entrati nel panorama del mondo delle aste e puntano a collocarsi tra i pezzi forti di investimento per il futuro, veri e propri beni rifugio. «Un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Vittoria di Samotracia», si leggeva sul Manifesto del futurismo di Filippo Tommaso Marinetti: era il 1909 e forse in un futuro, più o meno lontano, a prendere il sopravvento saranno i veicoli elettrici, perché ogni momento storico ha i suoi mezzi di trasporto, a loro volta legati all'evolversi della tecnologia e della esigenze sociali. Proprio per questo automobili d'epoca, moto d'epoca e altri mezzi di trasporto storicizzati stanno diventando oggetto di culto. E forse questa paura forzata, che in molti sperano aiuti a riflettere su ciò che siamo stati, abbiamo fatto e posseduto, darà ulteriore impulso al collezionismo e al bisogno che abbiamo di creare legami con il passato, per avere fiducia del futuro.

— **Giulia Crivelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

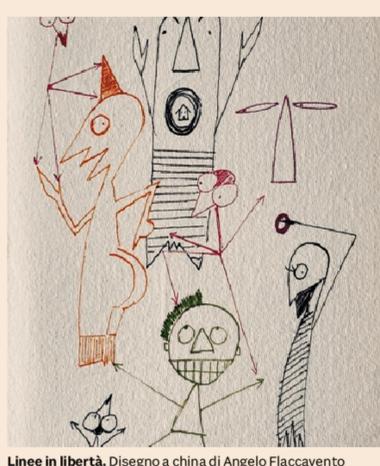
Diario dalla quarantena

Meglio un silenzio pensoso che affermazioni avventate

Angelo Flaccavento

Giunti alla quarta settimana di clausura forzata, il logorio comincia a farsi sentire, un po' per tutti. Il distanziamento, a meno di non essere eremiti, asceti, anacoreti e performer dalla disciplina incommensurabile che praticano l'immolazione della socialità come medium artistico (il taiwanese Tehching Hsieh in *Cage piece* ha addirittura vissuto in una gabbia di dimensioni minuscole senza altra compagnia che i propri pensieri per un anno intero) ha dimostrato in maniera lampante che stare con noi stessi è difficile, e forse non ci piace. Ci angoscia e ci consuma, in tutto un rimbombare di pensieri che in solitudine sono plumbi invece che lievi, zavorre invece che ali di farfalla.

Ciascuno reagisce come può. La *cabin fever*, ovvero la sindrome claustrofobica da isolamento, attanaglia e l'unico balsamo sembra essere l'emittente a portata di mano e di ego: i social. Condividere per provare meno disagio. *Imala tempora* sono uno stress da alleviare in compagnia, mettendosi in qualche modo in mostra, esaurimento incluso, con le migliaia o milioni di follower poco importa, improvvisandosi, a scelta, esperti virologi, maestri del look, sentinelle della salute pubblica, chef stellati, politici, alti prelati del workout, esistenzialisti da soggiornerci. Nulla che non si vedesse da tempo, anche se le reazioni del pubblico oramai sono diverse, perché gli animi sono esacerbati e ci si infuria anche con le celebrity - Madonna, ad esempio - senza tema di lesa maestà.



Linee in libertà. Disegno a china di Angelo Flaccavento

Il fatto è che la isolation ha fatto detonare ogni cosa spingendo l'interezza dell'esistere online, ma i linguaggi sono rimasti quelli di un tempo, spesso inadatti alla contingenza, e il rischio è di un gigantesco stupidario dal quale nessuno è immune.

L'influencing è stato fino ad oggi la lingua *du moment*, ma quel pensiero esibizionista adesso appare in tutta la sua fragilità. L'alternativa non si trova ancora, e allora ecco le nudità mostrate a favor di camera come il lato B di Marc Jacobs o della scalmanata influencer e, in PVT, il sexting sfrenato che in questo momento di astinenza forzata vede una impennata. Le teste e la barbe rasate in pubblico abbondano, perché anche del meltdown si può fare mercimonio, come il tempo Britney Spears.

La sventatezza glamour non mostra segni di cedimento. C'è la stylist che si fa il look con la mascherina top, fustigata senza pietà perché dare addosso alle sciocchezze modaiole è sempre facile, quando basterebbe registrare una assoluta mancanza di tatto. Infine ci sono gli integralisti, adesso nei panni di iperzelanti hooligan dello stare a casa - tutto perché da addosso aderendo tutti, per condiviso senso civico, senza ostentare. All'inizio della pandemia strillavano *Milano non si ferma* e adesso fanno la lezione in ex cathedra. In un modo o nell'altro, il messaggio è sempre e solo *look at me!* La leggerezza autentica e il cambio di prospettiva stentano a prendere forma. Un silenzio vigile e pensoso pare al momento la miglior risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Rossella Novarini, proprietaria e battitrice della casa d'aste Il Ponte, la cui sede principale è a Milano

Perché uniti siamo ancora più forti.



Messaggio pubblicitario

Al fianco delle imprese italiane

**UNICREDIT
PER L'ITALIA**

UniCredit amplia il suo “Pacchetto Emergenza” a favore delle imprese italiane clienti.
Ad integrazione di quanto previsto dal Decreto Cura Italia e in aggiunta alla moratoria ABI,
UniCredit prevede:

PICCOLE E MEDIE IMPRESE CLIENTI:

credito aggiuntivo, pari ad almeno il 10% del debito residuo in essere, attraverso la rinegoziazione e/o il consolidamento del debito e con la garanzia del Fondo Centrale di Garanzia.

⋮
⋮
⋮
⋮
⋮
⋮
⋮
⋮

ALTRE IMPRESE CLIENTI:

finanziamenti a medio-lungo termine:

sospensione del rimborso della quota capitale delle rate per 3-6 mesi, con possibilità di proroga fino a un massimo di 12 mesi

proroga delle linee di import fino a 120 giorni

concessione di linee di credito di liquidità con durata sino a 6 mesi.

Per verificare i requisiti di ammissibilità delle iniziative previste dal “Pacchetto Emergenza” e le modalità di richiesta, contatta il tuo consulente UniCredit.

unicredit.it/perlitalia

800.88.11.77

lunedì - venerdì 8.00 - 22.00 e sabato 9.00 - 14.00

La banca
per le cose che contano.

 **UniCredit**